I VASELLAMENTI

SACRI

E GLI ARREDI DEL TABERNACOLO D' ISRAELE

DI

HENRY WILLIAM SOLTAU

OPERA

ORIGINALE INGLESE TRADOTTA IN ITALIANO

per

ELISA BROWNE

E CORREDATA DI DODICI INCISIONI

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1865.

I VASELLAMENTI

SACRI

E GLI ARREDI DEL TABERNACOLO D'ISRAELE

I VASELLAMENTI

SACRI

E GLI ARREDI DEL TABERNACOLO D' ISRAELE

DI

HENRY WILLIAM SOLTAN

OPERA

ORIGINALE INGLESE TRADOTTA IN ITALIANO

PER

ELISA BROWNE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1865.

INTRODUZIONE

Oggetto principale di quest' opera è di dare un' esposizione del Tabernacolo e de' suoi arredi, fatta dalle Scritture, e tenuta per più corretta d' ogni altra finora pubblicata; e di richiamare l' attenzione de' credenti su di una parte della Parola così eminentemente simbolica del nostro Signore Gesù, stata fino ad ora poco investigata ed apprezzata. Lo scrittore non pretende di offrire un' esposizione compiuta di questi simboli, nè desidera che la sua interpretazione sia implicitamente ritenuta come unicamente vera; egli è convinto della profondità del soggetto, e della propria inabilità per afferrarla in tutta la sua estensione: tuttavia quel ch' egli desidera si è, di sottomettere le sue osservazioni al giudicio spirituale de' Santi di Dio, sperando che vi sia una certa misura d' interesse e di sollievo; e che non vi sia alcuno errore fondamentale, riguardo alla persona, o all' opera del nostro prediletto Signore; abbenchè ci potesse essere diversità di opinione per l' applicazione della verità intorno a' tipi che si cerca d' illustrare.

I disegni degli arredi, contenuti in questa prima parte dell' opera, sono fatti nella proporzione di un pollice per

cubito; sono il resultato di una lunga ed accurata indagine, secondo la descrizione trovata nella Scrittura. Sarà facile vedere che sotto molti aspetti differiscono da ógni altro disegno finora pubblicato de' vasellamenti sacri; il che avviene principalmente per essere stati, per quanto è possibile, esclusivamente disegnati con la scorta della Scrittura stessa; ogni tradizione ebraica è stata studiosamente rigettata, e niuna riproduzione pittorica, fino ad ora comparsa, è stata da noi ritenuta come autorità. L' occhio sarà colpito dalla loro semplicità ed assenza d' ogni ornamento, in contrapposto delle solite riproduzioni. Ove la forma precisa d'alcun vasellamento non è menzionata nella Parola, l' uso solo essendone definito, come nel caso della Conca, e de' minori strumenti del servigio, uniti alla Tavola de' pani di presentazione, del candeliere e dell' altare di rame, antichissimi modelli sono stati adottati, acciocchè non vi fosse nessun notabile anacronismo ne' disegni. Alcuni di essi sono delineati in parte coperti, altri scoperti, credendosi che molta istruzione tipica derivi dall' uso delle varie coperte ordinate a Num. IV, la cui *illustrazione* sarà pubblicata in una parte, susseguente a questa opera. I vasellamenti non sono disegnati secondo l' ordine del loro posto nel Tabernacolo, ma come (e possiamo figurarcelo) comparsi appena terminati, e separatamente presentati a Moisè (Es. XXXIX, 35, 39).

Può esser domandato da alcuno, con quale autorità si stabilisca di prendere il Tabernacolo, ed i suoi arredi per simboli. In risposta si possono citare due passi dell' Epistola agli Ebrei, ove è distintamente stabilita una significazione tipica di tutto ciò, che Moisè costruiva pel comandamento di Dio (Ebr. VIII, 1, 5). " Or, oltre alle cose suddette, il principal capo è, *che* noi abbiamo un tal Sommo Sacerdote, il quale s' è posto a sedere alla destra del trono della Maestà ne' cieli: Ministro del Santuario, e del vero Tabernacolo, il quale il Signore ha piantato, e non un uo-

mo. Perciocchè ogni sommo sacerdote è costituito per offerir doni, e sacrifici; laonde è necessario che Costui ancora abbia qualche cosa da offerire. Perciocchè se egli fosse sopra la terra, non sarebbe pur sacerdote, essendovi *ancora* i sacerdoti, che offeriscono le offerte secondo la legge; i quali servono alla rappresentazione ed all' ombra delle cose celesti, siccome fu da Dio detto a Moisè, che dovea compiutamente fabbricare il Tabernacolo. Or guarda, diss' Egli, che tu faccia ogni cosa secondo la forma, che ti è stata mostrata nel monte. " (Ebr. IX, 21, 24) " Parimente ancora con quel sangue spruzzò il Tabernacolo, e tutti gli arredi del servigio divino. E pressochè ogni cosa si purifica con sangue, secondo la legge: e senza spargimento di sangue non si fa remissione. Egli era dunque necessario che le cose, rappresentanti quelle che sono ne' cieli fossero purificate con queste cose; ma che le celesti stesse lo fossero con sacrifici più eccellenti di quelli. Poichè Cristo non è entrato in un Santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso per comparire ora davanti alla faccia di Dio per noi. " La prima di queste due citazioni stabilisce che i sacerdoti in terra " servono alla rappresentazione ed ombra delle cose celesti " — e che Dio dava comando espresso a Moisè " ora guarda che tu faccia ogni cosa secondo la forma, che ti è stata mostrata nel monte;" — quando egli era per fare il Tabernacolo, perchè il tipo rappresentava l' ombra delle cose celesti. Nell' altra citazione, troviamo che il Tabernacolo ed i vasellamenti del servigio divino erano *simboli* di cose celesti, e di più, che i luoghi santi del Tabernacolo erano figure di quello vero, nel quale Cristo è già entrato. Così dunque il servigio sacerdotale, il Tabernacolo co' suoi santi luoghi e vasellamenti del ministerio erano simboli respettivi d'un servigio di luoghi e cose celesti.

L'ordine, tenuto in quest' opera, è tratto *in parte* da quello adottato nella Scrittura, perchè i tre principali *vasellamenti* sacri sono primieramente descritti nell'Es. (XXV),

avanti che fosse dato l'indirizzo riguardante l'edificio, nel quale dovevano esser posti. Le pagine, che seguono, tratteranno prima del significato tipico de' vasellamenti. Se questa parte dell'opera (compiuta in sè stessa) sarà favorevolmente accolta, l'autore spera con la benedizione del Signore di continuare quella del Tabernacolo, tracciando minutamente la sua costruzione, insieme alla forma di accampamento; i vestimenti ed i servigi del sacerdozio compiranno la terza ed ultima parte di questa serie.

Prima di addentrarci nel soggetto, che abbiamo davanti, sarà bene indicare brevemente le tre suddivisioni, in cui tutto il tipo del Tabernacolo è diviso nella Scrittura.

Levi, terzo figlio di Giacobbe, ebbe tre figli, Gherson, Chehat, e Merari (Num. III, 17), da' quali tre famiglie di Leviti discesero: i Ghersoniti, i Chehatiti, e i Merariti. Essi furono separatamente annoverati, e si accamparono in quel lato del Tabernacolo, definitivamente assegnato a ciascuno: e fu loro assegnata anche una staccata parte del santo edificio per loro carico e fazione.

Così i Merariti piantarono al settentrione i loro padiglioni, e il carico della loro fazione erano le assi, e le sbarre, e le colonne, e i piedistalli.

I Ghersoniti si accamparono a ponente, e la loro fazione erano le tende, e le cortine, e le coperte.

I Chehatiti si accamparono verso il mezzodì, e la loro fazione erano i sacri vasellamenti.

Cosicchè troviamo tre divisioni principali di questo soggetto. Le basi pesanti di argento e di rame; e il grave materiale di legno e d'oro, con le sue sbarre e colonne, era il carico dato a' Merariti. Quello delle tende e cortine, riccamente ricamate, insieme con gli altri arazzi e coperte, formavano il carico dato a' Ghersoniti: ed a' Chehatiti era data la custodia de' varî vasellamenti del ministerio. Rami distinti di verità sembra sian figurati sotto queste tre parti del soggetto. La verità fondamentale, riguardante il Signore

Gesù, come *Dio* ed *uomo* in una persona, nella cui vera fede la nostra anima può solo apprezzare tutte le altre verità, è simboleggiata dal carico de' Merariti; tutto l'edificio dipendeva dalla solida struttura, ed i fondamenti da essi portati. Le splendide e ricche cortine, e le tende, che formavano il carico de' Ghersoniti, ci raffigurano la bellezza, la grazia, e la santità, che attraggono l' occhio della fede per la dimostrazione della indole, e delle vie, e parole del Signor Gesù. E i vasellamenti sacri, portati da' Chehatiti, sono tipi dell'*ufficio*, che Cristo sostiene ed esercita, come nostro Sommo Sacerdote, ed unico Mediatore fra Dio e l' uomo. *Natura, Indole, Ufficio,* sono i soggetti principalmente tanto racchiusi, quanto separatamente manifestati in questi tipi del Tabernacolo.

Tentando di attraversare un campo così esteso di verità, a ragione possiamo esclamare: E chi è sufficiente a queste cose? Possa il Signore perdonare ogni mancanza e difetto, e per lo suo Spirito Santo indirizzare ed aiutare il cuore e la mente, tanto di colui, che scrive, quanto di coloro, che leggeranno le pagine seguenti!

L' ARCA ED IL COPERCHIO

Il primo vasellamento sacro, descritto, e dal Signore comandato per farsi, fu l'Arca col suo Coperchio, o Propiziatorio. Teneva esso il primo posto, ed era il più notevole fra tutti i vasellamenti del Tabernacolo, essendo il solo nel luogo santissimo, a cui ogni ministerio e servigio rituale del Tabernacolo si riferisse. Davanti ad esso il profumo sacro gli esalava del continuo la sua fragranza; l'altare del profumo vi era posto in diretta corrispondenza; ogni anno vi era spruzzato sopra e davanti il sangue del purgamento pel peccato, e la ricca cortina era la sua coperta. Senza di esso ogni altro vasellamento del Santuario, ed ogni servigio sacerdotale, sarebbe stato comparativamente inutile e vano; perocchè la dimora di Jehovah era al di sopra del Propiziatorio, e di là manifestava Egli la sua gloria: ed in relazione ad esso ogni culto ed atto di pietà doveva unicamente essere fatto, e trarre la sua benedizione soltanto dalla sanzione e potere della presenza di lui.

Si crederebbe che l'Arca, essendo l'arredo il più sacro ed importante del Santuario, dovesse essere descritta per ultima, ed essere ugualmente l'ultima, posta nel Tabernacolo, dopo la costruzione del cortile, che lo circondava, e dopo che gli altri arredi furono stati messi in ordine al luogo loro. Tale però non è l'ordine stabilito da Dio. Il suo modo è di condurre dapprima e subito alle cose più alte e più sacre, e nei luoghi più eccelsi e più santi. Farsi conoscere, e condurre alla sua presenza e gloria è stato sempre il suo proponi-

mento; e la fede non ha mai avuto oggetto minore, nè minore aspettazione: cosicchè nella prima rivelazione di sè stesso, e nelle prime sue promesse, noi troviamo sempre le più avvigoranti verità e le più permanenti benedizioni per l'avvenire. La prima promessa, fatta nel giardino, dopo la caduta dell'uomo, cioè, che il capo del serpente sarebbe stato tritato dalla progenie della donna, racchiude come in un nucleo ogni benedizione susseguente; dimodochè Cristo, progenie della donna, ci si trova predetto, e ci si trova racchiuso il suo misterioso concepimento, perocchè doveva essere la progenie della donna, e non dell'uomo. La sua morte, il suo trionfo susseguente in risurrezione, lo spogliamento delle podestà e de' principati, l'esaltazione della progenie della donna sopra di ogni più alta creatura, ed ogni conseguenza, come in un boccio di fiore, è chiusa; quella breve e pur significante promessa, che rimane l'ultima ad esser pienamente adempiuta. Perocchè il trionfo, compinto della progenie della donna sopra il serpente, non sarà manifestato che alla fine di ogni rivelata dispensazione, cioè, quando Satana, e la morte, e l'inferno saranno finalmente e per sempre gittati nello stagno del fuoco (Apoc. xx, 10, 14). Di più, troviamo che la speranza, che sosteneva i primitivi Santi nel loro cammino di afflizione, di prova, e di sofferenza, era ciò che ancora anima nel suo pellegrinaggio la Chiesa di Dio. Essi riguardavano ad una Città, ad una patria celeste (Ebr. xi, 10-19). Erano coeredi delle stesse promesse, come noi. E benchè invero la loro aspettazione di quella Città, che ha i fondamenti, e il cui architetto e fabbricatore è Iddio, fosse, in paragone della nostra, indistinta e lontana, e quantunque molti gloriosi misteri dallo Spirito di presente rivelati, sieno stati interamente da loro sconosciuti, pure, questi ci offrono meravigliosi esempi di fede, e di quell'impronta di pellegrini e di stranieri derivante dal fermo desiderio di giungere a quella terra, cui andavano in cerca, e per la quale abbandonavano con gioia case e parentado, ed erano contenti di errare quasi come forestieri ed avveniticci in paese straniero.

Iddio ha sempre presentato sè stesso come oggetto di fede; e quantunque ogni succedentesi dispensazione abbia seco portate manifestazioni nuove e più chiare di Lui, ed abbia così svolta la verità con più ampia rivelazione di quella antecedente, pure dal principio alla fine Egli solo è sempre stato, come tutt'ora è, l'oggetto, sul quale l'anima si riposa per la propria salvezza e pace e gioia. E si riveli pure come l'Onnipotente, o come "Jehovah," o come "il Padre:" è sempre stato il medesimo Iddio, immutabile ed eterno, sul quale i

Santi si sono sempre per fede confidati, essendo stato invariabilmente la loro speranza, il loro scudo, la loro ricompensa.

Così è degli indirizzi dati rispetto al Tabernacolo; l'Arca ed il suo Coperchio — il trono della gloria e potere di Dio in mezzo d'Israele — sono la prima cosa ad essere descritta; e dipoi abbiamo indirizzi per la costruzione di altri vasellamenti del servigio, dipendenti e minori; de'cortili del Tabernacolo, in cui dovevano essere allogati. Come se il Signore avesse voluto condurre ad un tratto al grande scopo, che gli stava davanti, quello, cioè, di stabilire una dimora per sè stesso in mezzo al suo popolo, e donde scontrare il legislatore ed il sacerdote d'Israele, e dare comandi e norme per la loro guida e benedizione. Tutti i gravi e svariati servigi del Tabernacolo intendevano a serbare mondo il popolo, ed il suo Santuario, affinchè Iddio potesse dimorare continuamente in mezzo a loro, per essere la loro difesa, il loro soccorso, e la loro guida.

L'ARCA È COSI' DESCRITTA

Esod. xxv, 10, 11.

« Facciano adunque un' Arca di legno di Sittim, la cui lunghezza *sia* di due cubiti e mezzo, e la larghezza d' un cubito e mezzo, e l' altezza di un cubito e mezzo. E coprila d' oro puro di dentro e di fuori; e fa' sopra essa una corona d' oro attorno. »

Esod. xxxvii, 1, 2.

« Besaleel fece ancora l' Arca di legno di Sittim: la sua lunghezza era di due cubiti e mezzo, e la larghezza di un cubito e mezzo, e l'altezza di un cubito e mezzo. E la coperse d' oro puro, di dentro e di fuori, e le fece una corona d' oro attorno. »

Così l' Arca si componeva di una cassa o cofano, la cui parte principale era di legno ricoperta d' oro dentro e fuori. La parola ebraica tradotta per " legno di Sittim " lo è sempre dai Settanta per ξυλου ἀσηπτου, " legno incorruttibile. "

Nel cercare d' intendere questo tipo, i nostri pensieri saranno dapprima naturalmente volti a' materiali, che componevano questo sacro vasellamento. Il legno è generalmente, e credo anche giustamente, ritenuto come tipo di nostro Signore nella sua umana natura. Egli fu tale, in contrasto a tutti gli altri uomini, che le tentazioni di Satana non potettero sedurlo, nè la malvagità, che lo circondava, contaminarlo — tale che, puro e senza macchia fin dal suo nascere, resistè irremovibile ad ogni forma di male (per noi attrattive); e quantunque come il legno di Sittim, *piantato su questa terra e da essa alimentato*, pure rimase

incorrotto ed incorruttibile in mezzo al peccato, alla contaminazione e corruttela dell'nomo, c vittorioso contro gli attacchi del nemico, da cui era assalito. Il legno di Sittim, o legno incorruttibile sembra un tipo adattato a quella singolare distinzione della sua umanità purissima, senza macchie, e la qnale non poteva in nessun modo essere contaminata, potendo egli per essa umanità usar compassione e pietà pe' deboli e tentati, e stare come il loro giusto e glorioso rapprcsentante davanti a Dio nel cielo.

Era necessario che Colui, che doveva sostenere il posto di Mediatore fra Dio e l'uomo, potesse da nna parte realmente rappresentare coloro, pe' quali Egli stava così, e comprendesse interamente i loro bisogni, e fosse ugualmente capace di provare compassione per essi, e con essi nelle varie loro tentazioni; e nello stesso tempo Egli doveva anche essere acconcio alla presenza di Dio santissima e gloriosa, ed esserne conoscitore, come dell'uomo, partecipante egualmente dell'uno e dell'altro (Zac. XIII, 7; Sal. XLV, 7), dovendo poi Egli stesso essere depositario tanto de' sentimenti e potere di Dio, quanto delle necessità, debolezze, e bisogni dell'uomo, affinchè riuscisse così mezzo di benedizione di Dio all'uomo e la sua via di avvicinamento a Lui. Il legno è quindi quel materiale, che rappresenta la natura di Cristo come uomo, per cui Egli è capace di prendere questo posto per essi, essendo Egli stesso veramente nn uomo nella gloria; e come l'oro, che copriva il legno dentro e fuori, e vi aggiungeva forza, ricchezza, splendore e gloria, così egualmente il Signore, essendo Egli stesso Dio, rimane nell'ufficio di Mediatore in tutto il suo eterno e divino potere, e gloria, e valore nella presenza di Dio.

L'uso dell'Arca era di contenere le due tavole del patto, date a Moisè sul Sinai. " Poi metti nell'Arca la testimonianza che io ti darò (Esod. XXV, 16, 20). Poi prese la testimonianza, e la pose dentro all'Arca " (Esod. XL, 20).

Le tavole di pietra, poste dentro all'Arca, scritte dal dito di Dio, erano l'espressione delle sue giuste richieste volute dall'uomo, le quali soltanto terminavano col ministrare la morte. Poichè la legge trovava in esso uomo un peccatore per natura, ed era impotente a cambiarlo. Lo trovava morto, e non poteva dargli vita. È vero che prometteva vita, adempiendo a'suoi comandamenti, ma non poteva darla come per grazia. Essa proclamava i giusti voleri di Dio, tanto riguardo alle condizioni dell'uomo inverso di Lui, quanto inverso del prossimo. Proclamava ciò, che l'uomo dovrebbe essere, ma non gli conferiva potere per adempiere le cose che richiedeva.

Pretendeva, minacciava, denunziava, ma era impotente a dare. Poteva condannare, ma non salvare. Presupponeva alcun potere uell' uomo, ma lo trovava impoteute. Infine, sebbene la legge fosse una espressione di ciò, che Dio richiedeva, uou era pertanto Iddio stesso, uè lo manifestava uella grazia del suo cuore; uou *dipingeva* Iddio, quindi nou poteva comunicar vita, perchè Dio solo il può fare, nè indirizzare l' uomo alla vitale sorgente; tutto ciò, che realmente metteva ad effetto, era una coudanna a morte. " Ed io trovo che il comandamento, che è a vita, esso mi tornava a morte " (Rom. VII, 10).

Oltracciò, la legge è intervenuta, facendo un ostacolo con l' azione manifesta della grazia. Per un poco di tempo, impediva, per così dire, l'effusioue larga della misericordia. Dio aveva fatto patto con Abrahamo sopra la base sicura d' incondizionata promessa, quindi sul fondamento saldo della grazia; perchè la promessa senza condizione, e la grazia vanno sempre insieme. La promessa è l' espressione semplice della volontà di Dio, quindi il suo adempimento riposa solo nel suo potere ed immutabilità; uulla volendo dall' uomo. Aveva Iddio principiato ad operare verso Israele sulla stessa base di grazia, finchè pervenne al Monte Sinai. " Poi Egli percosse ogni primogenito uel loro paese, le primizie d' ogni lor forza; e condusse fnori Israele con oro e con argento: e uon vi fu alcuno fra le sue tribù che fosse fiacco. Gli Egizi si rallegrarono della loro partita, perciocchè lo spavento di esso era caduto sopra loro. Egli distese le uuvole per coperta, e accese un fuoco per alluminarli di notte. Alla loro richiesta Egli addusse delle quaglie, e li saziò del pane del cielo. Egli aperse la roccia, e ne colarono acqne; ivi corsero per li lnoghi aridi. *Perciocchè Egli si ricordò della parola della sua santità*, detta ad Abrahamo sno servitore " (Sal. CV, 36–42).

Dio poteva così liberare e benedire ed operare in grazia, senza interruzioue, benchè fin dal principio essi fossero un popolo mormoratore, e di collo duro; perchè allora dipendevano semplicemente da Lui solo, che li guardava secondo la sua promessa. Ma dal Sinai tutto è cambiato; per ben due volte Israele pronunziava nella sua ignoranza e presunzione queste tremende parole: " Noi faremo tntto quello, che il Signore ha detto, ed ubbidiremo " (Esod. XXIV, 3, 7). Ed allora Moisè spruzzò di sangue il libro, ed il popolo, e il patto fu stabilito, che niuno poteva annullare; un patto, che gli obbligava ad ubbidire, e costringeva Iddio a punire la disubbidienza; un patto, il cui adempimento dipendeva dalla loro fedeltà, e forza; e uel quale Iddio, per così dire, non aveva altro da fare che osservare le conse-

guenze delle loro opere, e trattarli a seconda di esse. E che cosa erano essi? Poveri peccatori, condannati fino dalla loro nascita, figliuoli d'ira per natura, e senza forza fin dal principio, salvo che avessero quella della carne, atta solo ad ogni male nelle vie del peccato. Certamente nelle orecchie degli uomini risuonava bene la loro pronunziata determinazione di ubbidire a Dio. Il che senza dubbio compiaceva il loro proprio cuore, e si ritenevano come umilmente ubbidienti. Ma nel fatto che cosa era, se non l'espressione della ignoranza, in che erano, della giustizia di Dio, e della loro condizione di rovina, e d'impotenza? Che cos'era, se non una prova che il peccato aveva così acciecati i loro occhi da essere incapaci di discernere la loro condizione, supponendosi atti ad ubbidire, quando invece non erano che nella inazione impotente di morte? E non è vero che molte buone risoluzioni anche a' nostri giorni manifestano la medesima ignoranza di sè stessi, il medesimo sogno di forza, quando invero non ve n'è alcuna, e mostrano pure la stessa spensieratezza riguardo alla santità di Dio, ed all'incompetenza dell'uomo?

Ma quantunque Israele si mostrasse così ignorante della sua perduta condizione, però Iddio, investigatore de'cuori, la conosceva; ed Esso comandava che questo deposito d'oro fosse costruito per nascondere quel ministerio di morte, al quale si erano con tanto ardore ed inconsideratezza legati. E così è rappresentata la necessità di togliere la legge, ed è precorso Cristo, del quale è scritto: " La legge dell'Iddio suo è nel suo cuore " (Sal. XXXVII, 31).

È una benedizione trovare nelle intimazioni della Scrittura più e più volte pensieri e proponimenti di Dio in misericordia e in grazia, nelle rivelazioni della follìa, delle cadute e peccati degli uomini!

Il che si vedeva nell' Eden, dopo la caduta. E quivi stava la donna, che aveva creduto alla menzogna di Satana; essa avea peccato contro alla maestà, verità, ed amore di Dio; per cagione della sua trasgressione aveva perduta Adamo la sua progenie, e tutta la creazione; ma nel tempo che essa era all'occhio di tutti oggetto di degradazione, di rovina e di peccato, Dio la riguardava non solo poi come un oggetto per la sua grazia e misericordia, ma come quella stessa, per mezzo della quale avrebbe messi ad effetto la sua più beata gioia e solenne trionfo. Esso parlava di lei, non come la madre de' milioni d'impotenti e perduti, che da essa sarebbero discesi, ma come la madre della progenie, che doveva tritare il capo del nemico di Dio e dell'uomo. Riguardando ad essa caduta, pensava a Cristo, e sentiva la propria gioia e trionfo sopra Satana, avverata

dalla progenie di quella stessa donna, che aveva così disonorati ed offesi il suo amore e la sua maestà.

Oh! come l'amore è pronto ed esperto a trovare mezzi per riparare a' falli di coloro, che ne formano l'oggetto! Così avveniva sul Sinai, ove Israele assoggettavasi a giudizio e rovina, e si esponeva volontariamente alla giusta condannazione di Dio; ma Egli riguardava nell'avvenire ad Uno, che, capace, avrebbe trovato nell'adempimento di questo patto il suo compiacimento, e che così sarebbe addivenuto da Dio nel mondo, corrotto e perduto, mezzo e via di benedizione, di misericordia e salute.

Non ci era che un mezzo, pel quale la legge potesse essere messa da canto, e pel quale potesse essere contemporaneamente la giustizia di Dio vendicata, e la verità conservata, poichè la legge era la vera espressione di giustizia, e tale quale Dio poteva con ragione richiedere dall'uomo. Dio non poteva recedere, e l'uomo non poteva adempiere. Il patto era stato stabilito con sangue, quindi niuna delle parti poteva abrogarlo. Non poteva essere annullato, nè infranto come cosa di niun valore, la legge essendo stata data da Dio stesso buona, giusta e santa; stava come una testimonianza solenne della inarrivabile giustizia di Dio, e dell' allontanamento ed impotenza dell'uomo caduto. Che rimaneva dunque da fare? Una sola era la via di liberazione, che l'Iddio della speranza preconosceva, preordinava e prefigurava in questo tipo. Ci abbisognava un uomo, sottoposto alla legge, e tale che ne adempisse tutti i comandamenti, e che, mettendosi nel posto del colpevole ed impotente, camminasse perfettamente nella via di severa giustizia; un uomo, che fra' disubbidienti si manifestasse ubbidiente; fra' contaminati apparisse senza macchia; fra' perversi facesse mostra d' umile e paziente dipendenza da Dio; un uomo, che potesse amare, quando gli altri odiavano; che contraccambiasse benedizione per maledizione; infine che amasse il Signore, il suo Dio, " con tutta l'anima sua, e con tutta la mente sua, ed il prossimo come sè stesso " (Matt. XXII, 37–39). Ci abbisognava Uno, che adempisse ogni giustizia, non solo nella lettera della legge, ma altresì nello spirito. Ed altro ci abbisognava ancora, poichè non solo Israele era impotente, e perciò incapace ad adempiere alla umana giustizia; ma c'era un male peggiore, perchè infrangendo esso la legge, era incorso nella sua tremenda maledizione. Prima che le tavole della testimonianza pervenissero ad Israele, esso tripudiava nel peccato intorno al vitello d'oro, e la legge era rotta fino dal principio; sicuro e tristo presagio di ciò, che sarebbe stato dipoi manifestato da

questo popolo sottoposto alla legge. Sembra che Moisè avesse sentita l'inutilità, ed anche il pericolo di portare le tavole del patto nel campo: privo di speranza pel popolo, e consapevole solamente in parte de' mezzi di Dio in grazia, gettava le tavole dalle sue mani appiè del monte e le spezzava. La maledizione per la legge rotta doveva essere conseguentemente portata; era incorso nella sua vendetta, e non v'era alcun provvedimento di misericordia; la grazia non poteva intervenire, e quindi una volta incorso nel giudizio, non poteva esserne interrotto il cammino, e doveva continuare, non impedito, fino al suo terribile termine. Ci abbisognava dunque Uno, che capace d'adempiere ad ogni giustizia, potesse anche sottostare per gli altri alla pena mortale meritata. E tale fu Cristo, preveduto ne' consigli di Dio, e, di più, preordinato prima della fondazione del mondo, e nel " compimento de' tempi, mandato da Dio, fatto di donna, sottoposto alla legge, affinchè riscattasse coloro, che erano sotto la legge " (Gal. IV, 4, 5). " Egli magnificava e rendeva illustre la legge " (Is. XLII, 21). " Perciocchè il fine della legge è Cristo in giustizia ad ogni credente " (Rom. X, 4). Egli ha anche subìto la maledizione della legge trasgredita, " Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendosi per noi fatto maledizione (perocchè egli è scritto: Maledetto è chiunque è appiccato al legno) " (Gal. III, 13).

L'uso speciale dell'Arca era dunque di custodire accuratamente la legge, e di preservarla dagli sguardi umani; di rimuoverla dal cammino d'Israele, e di nascondere per sempre il ministerio della morte, impedendo che prorompesse in vendetta. Oh! che bel tipo è Colui, che essendo venuto per far la volontà di Dio, prendeva il suo diletto in adempirla, ed essendo morto sotto la maledizione, in questo adempimento, ora sta al cospetto di Dio, come Colui, che ha adempiuta ogni giustizia, e come testimone di giudizio rivendicato, avendo per sempre rimossa quella rigorosa barriera, che impediva che l'uomo a Dio s'avvicinasse, cioè, *la legge de' comandamenti posta in ordinamenti, richiesti contro il non adempimento.*

Ed ecco come ora la giustizia, che era d'intoppo, diviene la base della nostra piena e franca comunione con Dio. La nostra via per giungere a Lui non è più per mezzo della legge, ma per Cristo, da cui è stata tolta via e adempiuta, ed in cui siamo da Dio scontrati.

La testimonianza non era soltanto posta nell'Arca, ma era, di più, coperta e munita di un provvedimento sicuro, perchè non fosse più

esposta. Aveva un Coperchio d'oro, eguale nelle sue dimensioni, che la copriva esattamente, ed esso era chiamato il " Propiziatorio. "

Esod. xxv, 17, 21.

" Fa'eziandio all'Arca un Coperchio d'oro puro, la cui lunghezza sia di due cubiti e mezzo, e la larghezza d'un cubito e mezzo. E fa' due Cherubini d'oro; falli di lavoro tirato a martello a' due capi del Coperchio. Fa' adunque un Cherubino da un dei capi di qua ed un altro di là: fate questi Cherubini tirati del Coperchio stesso, sopra i due capi d' esso. E spandano i Cherubini l'ale in su, facendo con le loro ale una coperta al di sopra del Coperchio, ed abbiano le lor faccie volte l'uno verso l'altro; sieno le faccie de'Cherubini volte verso il Coperchio. E metti il Coperchio in su l'Arca di sopra, e nell'Arca metti la testimonianza ch' io ti darò. "

Esod. xxxvii, 6-9.

" Fece ancora il Coperchio d' oro puro, e la sua lunghezza era di due cubiti e mezzo, e la larghezza di un cubito e mezzo. Fece oltre a ciò due Cherubini d'oro, li fece di lavoro tirato al martello, da' due capi del Coperchio. Un cherubino nell'uno de' capi di qua, ed un altro di là; fece que' Cherubini tirati del Coperchio stesso, da' due capi d'esso. Ed i Cherubini spandevano l'ale in su, facendo coperta sopra il Coperchio con le loro ale; ed aveano le lor faccie volte l'uno verso l' altro; le faccie de' Cherubini erano verso il Coperchio. "

Il Propiziatorio era dunque il Coperchio dell'Arca, ed ambedue insieme formavano un vasellamento del Santuario. Dobbiam però riguardarli come un complesso, che tipifica il Signore Gesù, unico Mediatore fra Dio e l'uomo. Perchè avendo Egli adempiuta ogni giustizia, ed avendo sofferta la maledizione della legge, e per conseguenza tolta via per sempre essa legge con le sue domande ed imposizioni, e pene, rimane ora nella presenza di Dio, come la nostra via e luogo d'avvicinamento a Lui; e come il mezzo, pel quale esso Dio può essere giusto, e al tempo stesso giustificare il credente: " Perciocchè v'è un sol Mediatore di Dio e degli uomini Cristo Gesù uomo " (1 Tim. ii, 5), riunendo in sè stesso giustizia, misericordia e potere, e stando nel posto medio, come via di benedizione da Dio all'uomo, e come mezzo d'avvicinamento di questo a Dio.

Prima cosa da notarsi, riguardo al Propiziatorio, sono i due Cherubini tirati a martello da' suoi due capi, l'uno da un capo, e l'altro dall'altro.

In tutta la Scrittura i Cherubini pare che siano figure simboliche, i quali rappresentano la possanza gloriosa d'Iddio, per mezzo della

quale Egli adempie i suoi proponimenti per ministeri, spesso non veduti, e pur tuttavia sicuri, efficienti, e predominanti. La possanza di Jehovah trovasi per la prima volta descritta minutamente sotto questi simboli nel libro di Ezechiello, ove i Cherubini sono rappresentati come quattro creature viventi, ciascuna a quattro faccie, di uomo, di leone, di bue, e d'aquila.

La faccia dell'uomo sembra essere il simbolo della mente, ragione, intelletto, scienza, discernimento ec. E noi possiam facilmente riconoscere quanto sia benigno un tal provvedimento di Dio per noi; che Colui, che è il nostro Propiziatorio, tenga ed eserciti il potere di Dio, guidato da una piena cognizione di tutti i nostri bisogni, afflizioni ed infermità, e avendo umana perfetta intelligenza in tutte queste cose, ed essendo quindi capace d'operare verso di noi con tutte le attitudini e compassioni, e d'acconciare questo potere tremendo in modo da essere esercitato con mansuetudine ed in grazia.

La faccia del leone indica maestà, terrore, forza, dignità, come è scritto: " Il leone, la più forte delle bestie, che non si volge indietro per tema d'alcuno " (Prov. xxx, 30). " L'indignazione del re è come il ruggito del leoncello " (Prov. xix, 12; xx, 2). È detto di David: " Laonde eziandio i più valorosi, che hanno il cuore simile ad un cuor di leone " (2 Sam. xvii, 10). I leoni sono figura della forza e dignità del trono di Giuda (2 Cron. ix, 17-19). Il nome e titolo del suo vero ed unico re: " Il leone, che è della tribù di Giuda " (Apoc. v, 5). Ed anche pel perdurare della misericordia questa potenza è necessaria. Poichè chi non si rallegra in Colui, che ha messo a prova la sua potenza e maestà nella distruzione di Satana e della morte? E quanto è necessario che questa medesima potenza protegga e serbi questo posto di misericordia per noi!

La faccia del bue esprime egualmente potere, ma adoperato in un paziente e perseverante lavoro: la forza assoggettata a portare carichi. Parlando riguardo a Dio, esprime prolungata pazienza ed esercizio di potenza continua, e paziente soggezione in amare: " L'abbondanza della ricolta è per la forza del bue " (Prov. xiv, 4). Che sia atto a portare carichi, ed assuefatto a trebbiare grano (Osea x, 11). Vediamo anche l'uso costante del bue, pe' sacrifici, come tipo di nostro Signore nel suo carattere di servo paziente ed instancabile. Questa particolare qualità di forza è così connessa col Propiziatorio, e da Esso tenuta nella gloria, acciocchè la misericordia possa trovar sempre illimitato esercizio, malgrado qualunque ostacolo, e possa essere stabilmente serbata per mezzo d' una potenza

instancabile e paziente, che mai non verrà meno, e al contrario continuerà sempre, e troverà un pieno accrescimento, ed aprirà nuove vie per manifestare la sua grazia.

La faccia d'un' aquila dimostra prontezza e potere di vista, e quasi eguale rapidità d' azione: " Gli occhi dell'aquila mirano di lontano, e dove sono corpi morti, quivi ella si ritrova " (Giob. XXXIX, 32, 33). " Più veloce dell'aquila " è detto per esprimere prontezza d' azione. Quanto è preziosa cosa conoscere che anche l'acutezza di vista e la prontezza d' opere stanno unite al posto della misericordia! Colui, che è il Propiziatorio, vedendone da lontano con occhio d'aquila il bisogno, tende prontamente la mano potente per liberare.

Tali adunque sono alcuni attributi de'Cherubini, pronti esecutori de' voleri di Dio, e noi li ritroviamo quivi tirati a martello in complesso col Propiziatorio. Alcuno ha pensato che queste figure indicassero angeli; e che la loro postura, inclinata verso il Coperchio, o Propiziatorio, fosse spiegata in questo passo: " Nelle quali cose gli angeli desiderano riguardare addentro " (1 Piet. I, 12). Ed in diversi disegni del Propiziatorio si vedono rappresentati in ginocchio come in adorazione. Altri hanno pensato che i Cherubini simboleggiassero quivi la Chiesa. Ma la stessa costruzione e gli usi del Propiziatorio sembra escludano ambedue queste interpretazioni del tipo. È detto distintamente che i Cherubini sono del Propiziatorio e da esso tirati (Es. XXV, 19; XXXVII, 8).

E questo è nell'ebraico più chiaro: le preposizioni usate nei versetti 18 e 19 Esod. XXV *del* ed *ai* dovrebbero essere tradotte *dal* e *dai*. Di più, in quanto alla parola tradotta in Es. XXV, 18 ed in Es. XXXVII, 7, " tirato a martello, " la significazione sembra essere, che i Cherubini non erano o modellati, o gittati separatamente dal Coperchio, e poi aggiunti ad esso, ma che erano tirati a martello dalla solida massa d'oro, che formava il Coperchio, uno essendo tirato da uno de' capi, e l'altro dall'altro capo. Quindi gli angeli non possono essere simboleggiati quivi da' Cherubini, perchè così essendo, se ne inferirebbe che essi formano una parte del trono di misericordia di Dio, e starebbero così nel posto, ove il papismo gli alloga, cioè, come mandatarî per procurare e mostrare la misericordia di Dio, derogando in ciò all'onore dovuto alla persona ed opera di Gesù Cristo, che è l'unica via d'avvicinamento a Dio, e la sola, per cui Dio può mostrarci la sua grazia e misericordia. Imperocchè, non v'è " alcun altro uomo sotto il cielo, che sia dato agli uomini,

per lo quale ci convenga esser salvati " (Atti IV, 12). Lo stesso argomento potrebbe ugualmente applicarsi, se la Chiesa fosse egualmente simboleggiata da' Cherubini sul Propiziatorio. La Chiesa diverrebbe così veramente quel che i falsi sistemi l'hanno fatta, cioè, un luogo elevato, donde Dio dispensa la sua grazia, invece di essere il corpo che l'ha ricevuta. Il complesso del Propiziatorio e de' Cherubini rappresenta, si crede, Cristo, come il solo che ha tutto il potere glorioso di Dio, unito alla misericordia, e per lo cui mezzo Esso può spiegare la giustizia, con quello essendo sempre inseparabili la grazia e la misericordia.

Ma la positura de' Cherubini sembra pure essere espressiva: " E spandano i Cherubini l'ali in su, facendo con le loro ali una coperta al di sopra del Coperchio; ed abbiano le lor faccie volte l'uno verso l'altro; sieno le faccie de' Cherubini volte verso il Coperchio " (Esod. XXV, 20; XXXVII, 9).

La prima volta che i Cherubini furono veduti sulla terra, erano posti " davanti al giardino d'Eden, per guardar la via dell' albero della vita " (Gen. III, 24). E quivi si vedeva unita una spada fiammeggiante, quella della vendetta e del giudizio; e stavano essi come testimoni che tutta la tremenda maestà della potenza e santità di Dio oltraggiata era contro dell'uomo, al quale ogni via era chiusa per ritornare nelle sue condizioni primitive e felici. La parola e la maestà di Dio erano state poste in non cale e sprezzate, l'uomo aveva dato orecchio alla menzogna di Satana, e per la sua incredulità aveva fatto d'Iddio un bugiardo; quindi i Cherubini prendevano il loro posto come vindici della oltraggiata maestà di Lui; e come prova che all'uomo, da Lui discacciato e bandito da quel felice posto, nessuna via pel ritorno all'albero della vita era permessa.

Il quale posto espressivo de'Cherubini manifestava come disperato qualunque tentativo fatto dall'uomo per riprendere da sè stesso la vita; e che se la giustizia di Dio non avesse potuto essere soddisfatta, ed appagata la spada fiammeggiante di vendetta e santità, sarebbe vana per l'uomo la speranza di qualunque ritorno alla vita, essendo la morte e la maledizione il suo inalienabile retaggio.

Ma per noi il cielo è stato aperto, e là nel luogo santissimo sul Propiziatorio vediamo questi Cherubini di gloria. È vero che il giardino terrestre insieme al suo albero della vita è perduto, e perduto per sempre, ma il paradiso di Dio ci è aperto, e la vita di sopra, nascosta con Cristo in Dio, è fatta nostra per fede in Lui. Il posto della vita e de' Cherubini è ugualmente cambiato. Essi

non istanno più ad impedire l'avvicinamento dell'uomo alla vita, ma riguardano ad ali spiegate sul luogo di misericordia, donde scorrono vita e benedizione. Essi non sono più in relazione con la spada fiammeggiante, avendo ora le loro faccie interamente rivolte al luogo di grazia. Perchè tutta la potenza e la gloria di Dio stanno in mano di Uno in cielo, che ne usa a misericordia. " Ogni potere in cielo ed in terra, " è stato dato a Cristo, ed ora Egli se ne serve solo per serbare il posto di misericordia e di grazia a'suoi Santi; e il posto, ove noi ora conosciamo il pieno perdono de'nostri peccati, è quello donde vediamo pure la maestà e gloria e potenza di Dio, ora a noi favorevoli, perchè fan parte del Propiziatorio. Tutta la intelligenza ed il sentimento espresso nella faccia dell'uomo, tutta la maestà e terrore e potere del leone, tutta la forza paziente e sofferente del bue, tutta la rapidità e acutezza di vista dell'aquila sono ora adoperate sotto l'aspetto della misericordia. La redenzione in Cristo ha trasmutati gli attributi di Dio, e nelle nostre condizioni di peccatori, ciò che una volta era più opposto e terribile, diviene ora il nostro *ricovero*, e potere e sicurezza, e forza della nostra benedizione.

Invero è bene pel mondo che le faccie de' Cherubini sieno così rivolte verso il Propiziatorio, e che per un poco di tempo Colui, che ha questo potere, siasi ritratto al suo posto. Poichè che cosa sarà, allorchè essi rivolgeranno la loro faccia nuovamente alla terra? Quando ancora riguarderanno verso un mondo, ove non solo la maestà, gloria, e verità di Dio sono state sprezzate, ma ove ancora la sua grazia e misericordia in Cristo sono state rigettate? Che sarà, allorchè la potenza e gloria di Dio proveranno la condizione di ogni cosa quaggiù, e quando Cristo verrà munito di questa potenza, indirizzandola contro gli uomini in giudizio? Quel giorno non starà molto a venire, in cui " il leone della tribù di Giuda si risveglierà per cacciare la preda, e quando il Signore stesso, cavalcando i Cherubini, cinto di gloria, ritornerà per vendicare i suoi eletti, e distruggerà tutti gli iniqui della terra. "

Solamente due volte nel Nuovo Testamento si è parlato del Coperchio. Una volta in Eb. IX, ove è annoverato con gli altri vasellamenti del Tabernacolo, ed in Rom. III, 25, ov' è tradotto " purgamento " ossia Propiziatorio. Questo passo ne' Romani pare graziosamente alludere al tipo, ed è un'altra ragione d'interpretarlo come tipo di Cristo. Comincia per asserire che " per le opere della legge niuna carne sarà giustificata dinnanzi a Dio, perchè tutto quello, che poteva far la legge, era di *dare conoscenza del peccato*, " ma non

indicava il modo di rimetterlo, o come si poteva vincerlo. Ma ora è stato manifestato come Iddio giustifichi un peccatore senza la legge, ed è la parte di tutti coloro, che credono in Gesù. È vero che la legge ed i profeti testimoniavano di qnesta giustizia, benchè non fosse stata in quel tempo manifestata. A questo riguardo non v'è distinzione fra Ebreo e Gentile, fra uno, che ha cercato di osservare la legge, ed uno che non lo ha fatto, perchè " tutti hanno peccato, o Giudeo, o Greco, e son privi della gloria di Dio; " ma tntti qnelli, che credono, sono gratuitamente giustificati per la grazia di Dio, per la redenzione, che è in Cristo Gesù. Il quale Iddio ha innanzi ordinato, anche prima del suo avvenimento, e per questo ha perdonato peccati, che sono stati innanzi che il purgamento fosse davvero manifestato. Ma ora Iddio ha apertamente manifestata la sua ginstizia nel rimettere i peccati per la fede nel sangue di Cristo, perchè ora Iddio prova sè stesso giusto nel medesimo tempo che giustifica colui, che crede.

Da tutto ciò impariamo queste grandi verità: l'incapacità delle opere per giustificarci, ed il proponimento di Dio d'un Propiziatorio, cioè, il suo prediletto Figlinolo; ed essendo tale il sno proponimento, rimetteva i peccati de' Santi, che sono stati innanzi; ed ora che il pnrgamento è stato fermato, la giustizia di Dio è compintamente soddisfatta e manifestata, quando perdona il peccatore per Gesù Cristo. Ora lo riceve come " l'Iddio giusto e Salvatore. "

Non dobbiamo snpporre che Dio fosse da Gesù Cristo rivolto inverso di noi, ma che Esso opera secondo la grazia e carità infinita, e nel medesimo tempo conformemente alla sua giustizia ed amore.

La legge, che esprimeva le ginste richieste di Dio, è stata vendicata; neppure un iota o punto è passato, senza essere stato adempito; di più, la sua giusta vendetta contro il peccato, è stata sopra il capo di Cristo, ed ora Iddio pnò dimostrare verso il peccatore l'amore suo pieno ed eterno; la giustizia è stata soddisfatta, e " la misericordia pnò rallegrarsi contro a giudicio. "

In Cristo, così simboleggiato nell'Arca ed il suo Coperchio, possiamo dire: " Giustizia e giudizio son la ferma base del tuo trono; benignità e verità vanno davanti alla tua faccia. Beato il popolo, che sa che cosa è il giubilare! O Signore, essi cammineranno alla chiarezza della tua faccia " (Sal. LXXXIX, 14, 15). " Benignità e verità s'incontreranno insieme, giustizia e pace si bacieranno ' (Sal. LXXXV, 11).

I principî, che parevano essere i più opposti gli uni agli altri, misericordia, che desiderava perdonare, e verità, che era obbligata a

condannare, si riscontrano in Cristo; in Lui il peccatore riceve il perdono, nel modo stesso che è stata vendicata la verità e la santità di Dio. E l'Apostolo può dunque aggiungere con verità, che " noi stabiliamo la legge, " per fede, invece d'annullarla. Certamente non siamo salvati per le opere della legge, ma la nostra salute è basata sul fatto che la giustizia della legge è stata vendicata ed adempiuta. *Non si stabilisce* come mezzo di salute, non come opera intesa a salvarci noi stessi nell'adempiere alle sue domande, avendole Cristo abbondantemente soddisfatte, come anche le maledizioni.

Ora dunque non v'è fatto, che più dimostri la giustizia di Dio che l'atto di misericordia inverso il peccatore. Iddio non si dimostra tanto santo quanto allorchè perdona il peccato, perciocchè questa misericordia e questo perdono sono basati sul fatto che i suoi giusti giudizi sono stati sopra il capo di Cristo pel peccatore a sostituto. Iddio è fedele e giusto nel perdonare i peccati, e la sua santità, che s' opponeva contro il peccatore, diviene il nostro più sicuro scudo e protezione per Cristo. I Cherubini della gloria hanno lasciata la spada fiammeggiante, ed hanno presi i loro posti sul Coperchio.

Ma v' ha altra parte di questo santo strumento, che richiede la nostra attenzione.

" E fa' sopra essa (l'Arca) una corona d'oro attorno " (Es. xxv, 11; xxxvii, 2).

La parola tradotta in questo passo " corona, " si trova solamente in connessione con l'Arca, con la Tavola di presentazione, con l'Altare d'incenso. La parola ebraica זר (*zare*) è tradotta da Gesenio, orlo, lembo, lavoro intrecciato; egli la fa derivare da una radice, che significa " legare insieme. " Pare dunque che questa parola non abbia nessuna riferenza ad una corona reale, ma significhi un lembo od orlo d'oro, posto attorno alla cima dell'Arca, l'uso del quale pare essere stato quello di ritenere il Coperchio al suo posto, come Coperchio dell'Arca.

I sacerdoti nel portare l'Arca sulle loro spalle avrebbero dovuto passare per molti sentieri scabrosi nel deserto, e probabilmente anche ove i loro piedi avrebber potuto sdrucciolare ed inciampare; e così quel santo vasellamento avrebbe ricevuto molte forti scosse. E oh! che guaio sarebbe stato, se a ragione di queste il Coperchio fosse stato smosso!

Ma la corona d'oro era il sollecito provvedimento di Dio per scansare una tale disgrazia, e per conservarla nel suo posto. Supponia-

mo che il Coperchio fosse stato per un momento smosso, anche per caso, e non di loro testa; la legge, che è ministerio della morte, sarebbe stata esposta, e la roviua delle migliaia d'Israele poteva esserne la conseguenza. Le Scritture ce ne offrono un esempio; non per disgrazia, poichè ci fu un sollecito provvedimento, ma a ragione della profana curiosità di coloro, che alzarono il Coperchio per riguardare dentro all'Arca (1 Sam. VI, 19, 20). Ora il Signore percosse alquanti di que' di Bet-Semes, perchè aveano riguardato dentro all'Arca del Signore; percosse ancora del popolo cinquantamila e settanta uomini. E il popolo fece cordoglio, perciocchè il Signore l'avea percosso d'una gran piaga. E que' di Bet-Semes dissero: " Chi potrà durare davanti al Signore, a questo Iddio Santo? Ed a cui salirà egli dappresso a noi? " Non possiamo imparare da questa terribile scena le conseguenze del rimuovere il Coperchio anche per un momento? Il giudizio prorompeva contro di loro necessariamente. E chi potrebbe stare davanti al Santo Signore Iddio? Se la misericordia non è saldamente tenuta pel potere divino, fatto a coprire il giusto ministerio della morte, in verità che ci potrebbe stare dinnanzi?

La Corona d'oro dunque pare essere stato il grazioso provvedimento contro una tale disgrazia, malgrado la caparbietà e gli inciampi di coloro, che portavano l'Arca; il Coperchio fu in questo modo ritenuto immobile al suo posto, quantunque i sacerdoti avesser potuto, stanchi, venir meno in cammino.

Lo stesso è del vero Propiziatorio. Non solamente ha Iddio nella sua meravigliosa grazia stabilito il suo Figliuolo per essere misericordia e via pel nostro avvicinamento, e benedizione; ma, di più, ha provveduto che per la sua divina forza e perfezione il ministerio di condannazione sia annullato e tolto via. Dimodochè nessun'ira prorompera più contro il suo popolo, nè peccati, nè falli, nè mancanze in essi faranno scuotere mai la stabilità di questo trono di grazia, donde ogni benedizione è data. La misericordia e la grazia rimangon sempre incrollabili ed immutabili per essi. In molte cose la condotta della Chiesa di Dio è stata pessima; dechinamento, tergiversazione, sviamento, e grandi mancanze hanno segnato il suo passaggio; come sacerdozio di Dio (Apoc. I, 6) ha trascurato di custodire la preziosa verità confidatale, ed ha camminato in sentieri distorti, in mondanità, ed in errori. Ma, ad onta di tutto ciò, il Propiziatorio è rimasto stabile per esso, nessun cambiamento ci è stato nella condizione di Cristo innanzi a Dio; la via d'avvicina-

mento è sempre la stessa, e nessun' intimazione d'ira, nessun pensiero, se non di misericordia, si trova nella mente di Colui, che ha per sempre, per la sua Chiesa, preso il suo posto d'infra i Cherubini della gloria sopra il Propiziatorio. I tuoni e folgori del Sinai si sono eternamente acquietati, la legge è tolta via, l'ira è stata placata. " Misericordia, che dura eternamente, " pare essere la parola propria per questa Corona d'oro, che circonda l'Arca. Misericordia, che eterna dura, è stata stabilita sulla base della giustizia eterna.

E chi è fra di noi che non abbia provata la benedizione di questo potere divino in Colui, che è la nostra salute, che ritiene incrollabile il suo posto dinnanzi a Dio per noi, ad onta di tutti i nostri peccati e debolezze nel nostro cammino? Chi è che non abbia sentito il bisogno di sottoporsi reiteratamente all'immutabile potere di Cristo, quando ha oltraggiato la grazia, e schernita la misericordia tanto copiosamente donatagli? Chi non ha conosciuta la consolazione di fidarsi a Colui, il quale ad un tempo è abbondante in misericordia, e potente a salvare?

LE STANGHE

Es. xxv, 13-15.

Fa' ancora delle stanghe di legno di Sittim, e coprile d'oro. E metti quelle stanghe dentro agli anelli dai lati dell'Arca per portarla con esse. Dimorino le stanghe negli anelli dell'Arca, e non ne sieno rimosse.

Es. xxxvii, 4, 5.

Fece ancora delle stanghe di legno di Sittim, e le coperse d'oro. E mise quelle stanghe dentro agli anelli, da' lati dell'Arca, per portarla.

Il fatto, che le Stanghe erano fissate negli anelli, indicava che questo vasellamento doveva accompagnare i figliuoli d'Israele nel loro viaggio per entro il deserto, ed in tutti i loro conflitti co' nemici. Dimostrava essere la volontà di Dio che tutto il valore di questo prezioso strumento fosse, e nel cammino, e sempre, presente con essi.

Israele era stato riscattato dall'Egitto, e salvato dall'ira di Dio pel sangue dell'Agnello di Pasqua; aveva veduti i giudizi di Dio sopra i loro oppressori Egiziani; ma la stessa redenzione, che l'aveva liberato da quella dura schiavitù, l'ha messo nel deserto, ove altre prove e nuove afflizioni, e pericoli e nemici l'aspettavano. Essi dovevano imparare a conoscersi; che cos'era davvero il loro cuore, pieno

di ribellione e d'incredulità; di più, dovevano provare la santità di quel Dio, che gli aveva liberati, e che dimorava in mezzo di loro.

Gli Amalachiti, i Madianiti, e gli Amoriti erano nemici, che avrebbero cercato d'impedir l'avanzamento loro verso la terra del riposo, ed un deserto senza via stava loro davanti, ove la stanchezza, la fatica, la fame e la sete, ed un sole ardente gli aspettavano pure.

In tali contingenze oh! quanto era benigno il provvedimento delle Stanghe, così unite all'Arca!

Era dimostrazione che Jehovah, antivedendo i loro bisogni, avrebbe tolto su il carico d'esser presente con loro in tutto il tempo del viaggio, come uno il quale potrebber consultare in ogni difficoltà, da cui potrebbero esser liberati da ogni pericolo, e avrebbero per protettore contro tutti i nemici, e troverebbero pieno di compassione, di benignità, d'aiuto in tutte l'afflizioni. La storia d'Israele presenta un tipo di quelle prove, a cui la Chiesa di Dio ha da sottostare. La redenzione, che è in Cristo Gesù, ha una volta, e per sempre, liberato ogni credente dall'ira nella manifestazione del giusto giudizio di Dio, come peccatore; ora non v'è più condannazione per lui; egli è passato dalla morte alla vita, ma nondimeno egli vive in un mondo, ed ha un corpo non riscattato; e le cose, che di presente lo circondano, sono per lui il deserto, come era anticamente per gli Israeliti. Il suo pellegrinaggio è difficile, il cammino scabroso, egli deve conoscere la propria debolezza ed indegnità. Egli ha desiderî, pensieri, e sentimenti, che ardentemente gli fanno appetire la presenza di Dio, ed il suo riposo, e la sua santità; ma pure vive in un mondo, ove tutto parla di vanità, di peccato, e di morte, ed ove incessantemente sorge un gemito da tutta la creazione. Trova, di più, in sè un cuore incredulo e mormoratore, che non cessa mai di spingerlo al male, energicamente operoso al peccato. Ragione questa, che per dominarlo richiede costante vigilanza, e per vincerlo continua forza. Oltre a ciò, v'è Satana co' suoi eserciti di spiriti maligni, che gira d'ogni intorno, vigilante contro ogni lato debole, che suggerisce occasione di male, pronto a pigliare pro da ogni mancanza, e che osserva con gioia maligna ogni scadimento. Il conflitto non cessa mai; di giorno in giorno è rinnuovato; continuamente nel pellegrinaggio la stanchezza, la noia e il pericolo ci assalgono; ed ecco che ci son sempre altri deserti, prima di finire il viaggio, e di entrare nel riposo. Non è da maravigliarsi dunque se il cuore ci manca, e trema, ed è scoraggito a ragione della lunghezza e della difficoltà del cammino! Sicuro che sarebbe sempre così, se non avessimo la certezza

della continua presenza d'Uno, che ha detto: " Io non ti lascierò, e non t'abbandonerò " (Eb. xiii, 5); d'Uno, che ha egli stesso camminato in questa via, ed ha vinto; che si è provato capace e pronto a guidare, a custodire, ed a consolare gli eserciti del Signore ne' loro viaggi. Hanno trasgredito? Egli è presente per rimettere. C'è debolezza? Egli è là per fortificare. C'è conflitto? Egli è vicino per liberare. C'è ignoranza? Egli è con noi per guidarci. Egli ha detto: " Ogni podestà m'è data in cielo ed in terra... ed ecco io son con voi in ogni tempo, infino alla fine del mondo " (Matt. xxviii. 18, 20).

Come la redenzione ci ha fatto conoscere conflitti, e pericoli, ed esperienze, tanto in noi stessi, quanto nelle cose, che ci circondano, affatto diverse da quelle che abbiamo conosciute prima, e che sono davvero tristi ed affliggenti, per la carne; così c'è Uno con noi, la cui grazia, potere, e santità avremmo ignorati affatto, se non fosse per le congiunture, nelle quali ci troviamo! Ed ogni nuova tentazione o difficoltà diviene un' occasione per manifestare qualche nuova grazia, sapienza, e potere in Colui, che " avendo amati i suoi, che erano nel mondo, gli amò infine alla fine " (Giov. xiii, 1).

Anzi Israele potrebbe esser forzato a tornare indietro a ragione del suo peccato e follia, e d' errare per quarant'anni in questo luogo desolato d' urli, di solitudine, come in giudizio, per la sua ribellione ed incredulità: ma l' Arca l'avrebbe dovuto accompagnare, non potendosi riposare finchè esso non fosse in riposo. Le Stanghe stavano sempre negli anelli per accompagnare questo popolo ribelle, perchè, quantunque ribelle, era sempre popolo di Dio; conseguentemente l' Arca doveva stare con essi tutto il tempo del loro faticoso viaggio. Non pensate che la grazia di Colui, ch'è la nostra Arca, sia esausta, a cagione delle nostre mancanze, nè che la sua presenza ci sia tolta, o che la sua compassione sia diminuita. Con l'occhio attento osserva la via de' suoi, e benchè Egli sia nella gloria, e nel riposo, e nella gioia lassù, pure il suo cuore ed i suoi pensieri sono quaggiù, e non cesserà mai di vigilare e d' accompagnare la sua Chiesa, finchè " la farà comparire davanti a sè gloriosa, non avendo macchia, nè crespa, nè cosa alcuna tale " (Ef. v, 27).

Il posto consueto dell' Arca ne' viaggi del campo fu, apparentemente, nel centro degli eserciti d'Israele (Num. x, 13, 28), ove l'ordine della loro marcia è dato. Gli ordinamenti erano i seguenti:

Primo — Il campo di Giuda, inchiudente sotto alla sua bandiera le tre tribù di Giuda, d'Issacar, e di Zabulon.

Poi i Ghersoniti, e Merariti, portanti le assi, i piedistalli, e le tende del Tabernacolo.

Secondo — Il campo di Ruben, inchiudente sotto alla sua bandiera le tre tribù di Ruben, di Simeon, e di Gad.

Poi i Chehatiti, portanti il Santuario.

Terzo — Il campo di Efraim, inchiudente sotto alla sua bandiera le tre tribù d'Efraim, di Manasse e di Beniamin.

Quarto — Il campo di Dan, inchiudente sotto alla sua bandiera le tre tribù di Dan, d'Aser, e di Neftali.

Osserva che i Chehatiti marciano nel centro d'Israele, avendo due campi di tre tribù ciascheduno davanti, e due campi di tre tribù ciascheduno di retroguardo. È detto ch'essi portano il " Santuario, " la quale parola pare significare in questo passo tutti i sacri vasellamenti, inchiudenti l'Arca. La parola " Santuario " si trova in Num. (IV, 15), ove indica l'Arca stessa. Ma alla fine di Num. X troviamo una notevole eccezione a quest'ordine di marcia, in quanto al posto dell'Arca: " Così si partirono dal Monte del Signore, e fecero il cammino di tre giornate, andando l'Arca del Patto del Signore davanti a loro tre giornate, per investigare loro un luogo di riposo. E quando si muovevano dal luogo, ove erano stati accampati, la nuvola del Signore era sopra loro di giorno. " Quel gran cambiamento del posto dell'Arca nel viaggio proveniva apparentemente da un colloquio fra Moisè e Hobad, che si trova nel medesimo capitolo.

La nuvola s'alzò d'in sul Tabernacolo della testimonianza (v. 11); i sacerdoti, accampati dirimpetto al Tabernacolo, osservano quest'intimazione della volontà del Signore di muoversi, e suonano, come è comandato in questo capitolo, le trombe di argento con suono squillante, acciocchè il campo di Giuda si prepari alla marcia. Moisè, vedendo che tutti si apparecchiavano a partire, cerca di persuadere Hobad d'accompagnarli, apparentemente nell'unico scopo del bene, acciocchè partecipi della benedizione d'Israele; ma mosso invero da altra ragione, cioè, di servirsi dell'esperienza e dell'abilità di lui per indirizzarlo ne' suoi viaggi pel deserto; " tu ci servirai di occhi. " Iddio non vuole permettere questo. Egli è geloso dell'affetto del suo popolo, e della loro dipendenza da Lui. La pratica, che ha Hobad del deserto, può convenire ad altri, ma non al popolo di Dio, perchè la presenza e guida di Dio solo deve essere sicurtà e benedizione del suo popolo. Per conseguenza, l'Arca, per così dire, gelosa del suo carico di paziente e vigilante cura, si muove dal centro e si mette a capo d'Israele: simile ad un esperto capitano, che prende

egli stesso il comando delle sue forze, quando vede che stanno per essere confidate ad alcuno, nel cui giudizio non confida. Ora per la prima volta si servivano delle Stanghe d'oro, e si vedeva quel sacro vasellamento passare a capo del popolo nel deserto senza via, per cercare per un po' di tempo un luogo di riposo. Era il Pastore d'Israele, che si metteva a capo della greggia per investigare con sollecitudine non solamente un buon cammino, ma eziandio un posto, ove le pecore del suo pascolo potessero godere la quiete per poco. E per tre giorni durarono quelle ricerche, finchè un luogo convenevole non fosse trovato.

In questo si vede la diligente e tenera vigilanza d' Uno, che conosce bene i bisogni e la debolezza de' minimi nel campo. " Egli pasturerà la sua greggia a guisa di pastore, egli si accoglierà gli agnelli in braccio, e li terrà in seno; egli condurrà pian piano le pregne " (Is. XL, 11). " E le pecore conoscono la sua voce; conoscono Uno, che anche ora può guidarle lungo l'acque chete, e farle giacere in paschi erbosi. " Uno, che ha la paziente simpatia che abbisogna per sopportare debolezze, ed infermità, e che usa la forza e la sapienza di Dio con benignità e grazia. Anche nel deserto Egli li provvede di riposo e ristoro, acciocchè sieno avvigorati per la marcia futura. Della valle de'Gelsi egli può fare fonti e pozze che la pioggia empisce (Sal. LXXXIV, 7).

Pare che tutto ciò non sia stato ben capito da Moisè. Pienamente convinto della potenza dell' Arca, è vero che sclamava, quando essa si muoveva: " Levati su, o Signore, e sieno dispersi i tuoi nemici; e quelli, che t'odiano, fuggiranno per la tua presenza. " Ma, nonostante, pare che egli abbia poco intese la paziente grazia, la scienza benigna di Colui, che dimorava fra' Cherubini, e perciò avesse cercata l' esperienza, e la scienza umana per la guida d' Israele. E così sarà sempre, o per ignoranza, o per difetto di confidanza nella tenera e minuta cura, e sapienza di Dio, e ci si appoggierà sopra un braccio di carne, e si confiderà nella sapienza dell' uomo. Faccia Iddio che ci confidiamo in Lui, che accoppia in sè ad ogni potere e forza gloriosa la sapienza, la misericordia, e la grazia!

L'Arca, avendo preso questo insolito posto, la nuvola non ha il suo posto solito nel viaggio. Pure, quanto son ricchi e accouci i mezzi della grazia! Vediamo che la nuvola, invece d'andare a capo del campo, prende un nuovo posto in questa bellissima storia, ed è detto nel versetto 34, " quando si muovevano dal luogo, ove erano stati accampati, la nuvola del Signore era sopra loro di giorno. " La nuvola

del Signore cede il posto di guida all' Arca, e si ritira per esser loro coperta nel giorno da difenderli dall'ardente calore del sole, e come ombra in quella terra arida e sterile (Sal. cv, 39).

In questo modo principiavano i viaggi d'Israele dal Sinai. E queste scoperte della ricca misericordia ed abbondante cura del Signore non gli avrebbe reso caro anche il deserto, onde si traeva fuori tale manifestazione del Signore? E non sia vero pure del credente ch'egli possa trovare che da colui, che divorava, è uscito dolce cibo (Giud. xiv, 14), e che le prove e le afflizioni della via saranno cagioni di nuova mostra della benignità e carità di Colui, che è sempre presente con esso come pastore, e guida, consigliere, scudo, e difesa! È verissimo che il viaggio sarà viaggio di tribolazione. Israele vedeva bene che usciva da un deserto per entrare in un altro (Num. x, 12). È possibile che ci sia diversità di vista, ma pure è sempre un deserto, ed i segni principali d' un deserto sono tuttavia tristezza, aridità, e desolazione. Ma non è vero che l' anima può essere talmente volta a Dio, tanto sensibile al diletto nel tracciare il suo meraviglioso amore, tanto avvezzata ad osservare la mano sua ed i suoi fatti, che proprio le difficoltà e pericoli del cammino divengano soltanto segnale per l' esercizio della grazia e sapienza di Lui? Un Apostolo poteva anche gloriarsi nella sua debolezza, acciocchè la verità di Cristo il riparasse.

La stess' Arca, che così al principio del loro viaggio s' era provata custode vigilante, e guida paziente d' Israele nella sua debolezza, si stette nuovamente a capo in sul finire per condurli in trionfo nella terra del loro riposo. Di nuovo, quasi quarant' anni dopo, stette a capo degli eserciti d'Israele, e l' acqua profonda e gonfia del Giordano fuggiva avanti ad essa, e le mura di Gerico crollavano, e cadevano alla sua presenza. Quell'Uno stesso, che accoglieva gli agnelli in braccio, e li teneva in seno, e conduceva pian piano le pregne, cacciava fuori, quando era necessario, il potere irresistibile de'Cherubini di gloria.

Ora ebbe termine l' ultimo viaggio d' Israele; finalmente dopo quarant' anni di vagare qua e là nel deserto, si sono accampati appo il Giordano per riposarvisi prima d' entrare nella terra della promessa. In quel momento ci fu una piena del fiume, le grandi acque sembra presentassero un ostacolo al varco loro nella terra del riposo. Ma con essi era l'Arca del Patto dell' Iddio loro, che loro poteva aprire una strada pur fra le acque profonde, e benchè fosse difficile e pericolosa, la rendeva agevole e sicura; dovevano osservare i suoi passi; " acciocchè voi conosciate le vie, per le quali avete a cammi-

nare, perciocchè per addietro voi non siete passati per quella via " (Gios. III, 4). Silenziosamente procedeva l' Arca, ed Israele si fermò ad una certa distanza per osservare il suo innoltrarsi. La piena pareva il vietasse; ma appena i piedi de'sacerdoti, che portavano l' Arca, ebber toccate l'acque, esse s'innalzarono ad un tratto come spaventate; l'acque, che scendevano, venivano respinte finchè un mucchio lontano, fuor di vista, non dimostrasse il potere onnipotente di quel braccio che aveva scagliato a ritroso il torrente impetuoso e lo aveva tenuto come congelato in mezzo all' acque. " Che avesti, o mare, che tu fuggisti, e tu, Giordano, che ti rivolgesti a ritroso?" (Sal. CXIV, 3-5). " Ed i sacerdoti, che portavano l' Arca del Patto del Signore, si fermarono ritti nell'asciutto, in mezzo al Giordano, quando tutto Israele passava per l' asciutto, finchè tutta la gente ebbe finito di passare il Giordano " (Gios. III, 17).

E noi, non concreteremo una simile scena in breve? O piuttosto una scena, della quale questa non è se non una debole ombra? Quella mano, che ora tanto pazientemente assiste a' nostri bisogni, e che spesse volte appiana le nostre vie, non sarà essa stesa con tremenda maestà per liberare la Chiesa da tutto il potere di Satana e della morte, e per condurla nel suo Santo Abitacolo? Sì, il giorno della risurrezione, il giorno dell' apparizione del nostro Signore, quando Egli, come principe della nostra salute si metterà a capo de'suoi Santi risorti per condurli nella gloria eterna; sì quel giorno manifesterà la potenza di Colui, che ora opera verso di loro con paziente ed instancabile grazia.

Il comando del Signore riguardo alle Stanghe era, " che dimorino negli anelli dell' Arca, e non ne sieno rimosse " (Es. XXV, 15). Dovevano rimanere negli anelli in prova che l' Arca era atta a tutto il tempo del loro pellegrinaggio e conflitto, finchè fossero arrivati al luogo del loro riposo; e l' Arca era così sempre vicina e pronta a guidarli, ed a difenderli in ogni difficile contingenza. Ma alla fine leggiamo d' un tempo, quando col permesso del Signore queste Stanghe furon levate. Il viaggio del deserto terminato, ed ogni nemico soggiogato, l' Arca potette riposarsi, e le Stanghe essere rimosse, vedendo che non ci sarebber state altre stagioni di pellegrinaggio e conflitto.

Nel 1 Re VIII, in Croniche V, troviamo una bellissima descrizione del modo, nel quale l' Arca fu trasportata al luogo destinato a riceverla. Era principiato il regno di Salomone, che certamente figurava il Principe della pace; i nemici del Signore furono tutti vinti, ed una giusta

retribuzione era caduta sopra agli apostati e agli infedeli d'Israele, e dopo sette anni di lavoro silenzioso, la Casa del Signore fu fabbricata in Gerusalemme; ed ora tutto è preparato per ricever l'Arca nel luogo santissimo.

Il tempo scelto per questo caso, tanto lieto, fu la festa del settimo mese, ossia la festa de'Tabernacoli, quando Israele era obbligato a farsi davanti al Signore in Gerusalemme per rallegrarsi nella sua presenza, col pieno godimento delle benedizioni del giorno, in contrasto con la memoria del tempo passato, in cui pativano e fatiche e conflitti, e che felicemente era finito per sempre. Era l'ultima festa dell'anno, quando tutti i ricchi frutti della terra eran stati raccolti, quando gli strettoi, ed i granai erano pieni, e il Signore gli aveva benedetti ne'loro panieri e nelle loro madie: in mezzo a tutta quella festività ed abbondanza avrebbero pure di nuovo avuto a prendere un posto del deserto ed a dimorare per sette giorni in padiglioni, per rammentarsi il tempo, quando usciti fuor d'Egitto, e nel deserto erranti, erano sostenuti e condotti e pasturati dal Signore fino alla terra del loro riposo. E così nell' ultima loro festa di gioia nella terra promessa avrebbero dovuto ricordarsi del loro primo accampamento (Succot, cioè padiglione), quando la rimembranza del sangue dell'Agnello di Pasqua era fresca nella loro memoria, e quando per la prima volta liberati dalla schiavitù d' Egitto, furono nella loro debolezza dati alla cura misericordiosa di Dio.

Questa era la stagione scelta per portare l' Arca nel Tempio, e ci sono congiunture ricordate in questa scena, che indicano chiaramente un tempo di gioia e benedizione, tanto per la Chiesa di Dio, in resurrezione, quanto per Israele sopra la terra. In poco d'ora la Chiesa di Dio, come Israele anticamente, avrà finiti i suoi viaggi nel deserto, quando ogni conflitto sarà passato, e quando resuscitata dalla potenza divina, essa starà, come si vede nell' Apoc. VII, davanti al trono di Dio, e davanti all'Agnello, celebrando nella gloria, come si può dire, la festa de' Tabernacoli. Le stole imbiancate nel sangue dell' Agnello indicano la piena purificazione del Santuario, dando facoltà all' innumerevole turba di ministrare ne' cortili celesti come sacerdoti tutti consacrati, tutti santificati, tutti atti ad entrare nei luoghi santissimi, nessuno osservando gli spartimenti, ma ognuno capace di servire (2 Cron. V, 11). Le palme nelle mani sono ricordi d' un deserto trapassato, e trofei raccoltine d' un trionfo compinto ed eterno; paiono indicare che una fonte di gioia in quel beato riposo sarà la commemorazione del passato, in confronto alla risplen-

dente gloria presente. " Uno de'vecchi, " che riguardava con l'Apostolo questa scena, fa vedere nella sua risposta questo contrasto. Risale a' loro viaggi passati nel deserto, e paragona quel tempo di fatica, e di privazione col loro presente riposo nel tempio di Dio. " Non avranno più fame, nè sete, e non cadrà più sopra loro nè sole, nè arsura alcuna, " vere esperienze queste del deserto. " Perciocchè l'Agnello, che è in mezzo del trono, li pasturerà, e li guiderà alle vive fonti dell' acque, ed Iddio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro. " Allora, in verità non vi sarà più bisogno delle Stanghe nell' Arca, perchè in quanto alla Chiesa sarà terminato ogni conflitto, il suo pieno ed eterno riposo sarà saldamente fermato. Il presente ministerio di Cristo, come nostra forza nelle difficoltà, nostro aiuto nei bisogni, nostro potere per vincere le tentazioni, sarà finito. In quel giorno il suo cuore potrà ampiamente contentarsi in noi. " Egli vedrà il frutto della fatica dell' anima sua, e ne sarà saziato. " Sì, Egli sarà pago di noi, e " ci farà comparire davanti alla gloria sua irreprensibili con giubilo. " Certo in quel dì una parte principale della nostra allegrezza sarà il riguardare a Lui, e il sentire che siamo una parte della sua gloria, e ch' Egli può rallegrarsi in noi, come presentati a Dio nella sua perfezione, e competenti ad amministrare come Re, e Sacerdoti al suo Dio, e Padre.

Ma le Stanghe, quantunque tirate fuori, non furono levate (1 Re VIII, 8); furono tenute nel luogo santissimo, benchè non più necessarie. E non è vero che impariamo da questo, che quando la Chiesa sarà entrata nella sua gloria, avremo sempre la memoria del paziente e grazioso ministerio di Cristo in tutto il tempo che andavamo erranti nel deserto? Altri tipi della gloria dell' ultimo giorno sono offerti in questa scena. Si vede Israele, che sacrifica pecore e buoi davanti all' Arca in tanta abbondanza, che non si potevano annoverare, quando i sacerdoti posarono l' Arca nel suo riposo finale. Ecco apparentemente una bellissima scena del Millennio. Israele sopra alla terra, che apprezza pienamente il valore del sacrificio, e lo riguarda in verità, al di là d' ogni computazione; poi, il sacerdozio celeste, cioè, la gloriosa compagnia de'Santi resuscitati, che introduce l'Arca di Dio nel luogo santissimo, accompagnando e accogliendo il Signore Gesù ne' cieli de' cieli; poi, il cantico di gioia, e di ringraziamento, che prorompe dalla famiglia tanto celeste quanto terrena, con una voce, ed un suono, che loda il Signore in un semplice, ma profondo ed eterno canto di verità: " Perciocchè egli è buono, perciocchè la sua benignità è in eterno " (Sal. CVI, 1). Poi la gloria del Signore

manifestandosi ad Israele, la grande benedizione della sua presenza fra di essi, i sacerdoti, che sospendono i loro ministeri, perchè il lor fine ed oggetto era compinto, cioè, la manifestazione della gloria di Jehovah in mezzo del suo popolo. Queste indicazioni di scene di gloria e benedizione non sono ancora tali nell'avvenire che sarebbe bene le contemplassimo in speranza? Scene, che subitaneamente prorompe-ranno sopra di noi all'avvenimento del Signore, la cui aspettazione ser-virà a separarci da tutto ciò che ci circonda ora, ed a fortificarci per sostenere con pazienza il poco, che rimane del cammino nel deserto.

Si ode spesse volte la domanda: Perchè non si trovava nell'Arca, quando era depositata nel Tempio, altra cosa, oltre delle dne Tavole di pietra? Perchè nel viaggio del deserto Moisè ci aveva messi ancora il vaso d'oro, ov'era la manna, e la verga d'Aaron, ch'era germogliata? (Eb. IX, 4). Pare come se la dichiarazione due volte ripetuta (1 Re VIII, 9; 2, Cron. V, 10): " dentro dell' Arca non v' era nulla altro che le due Tavole di pietra " rinchiudesse in sè qualche verità, alla qnale lo Spirito volesse guidare i nostri pensieri; e forse l'oggetto è d'indurci ad osservare la scena così dipinta, come eminentemente tipica del mondo avvenire.

La manna, riserbata nel vaso d'oro, è chiamata nell'Apoc. (II, 17). " la manna nascosta, " e in questo passo troviamo la promessa: " a chi vince di mangiarla. " Cristo è già conosciuto e mangiato dai credenti, come il vero pane sceso dal cielo. La sua carne ed il suo sangue, sono il sostenimento quotidiano della vita del Santo, come il primo mangiare di quella carne e sangue fu il principio della loro vita. Conosciuto da noi come il dono di Dio, di vita e di sosteni-mento, Egli è la manna scesa dal cielo; ma poi c'è la " manna na-scosta, " e questo pare indicare che Cristo debb'essere ancora cono-sciuto, come il cibo del Santo nella gloria. Ora lo conosciamo sola-mente in parte, ma allora conosceremo come ancora siamo stati conosciuti; ora, vediamo per ispecchio, in enigma, ma allora vedremo a faccia a faccia. Noi lo vedremo come è. In questo nostro tempo di deserto, la manna ci è provveduta giornalmente, e Cristo è noto a noi, come cibo atto a queste nostre condizioni nel deserto; ma vi è manna serbata e nascosta ora nella presenza di Dio per noi, che ci sarà dispensata, quando entreremo nella gloria, e la scena ne' *Re* e nelle *Croniche*, che noi abbiamo considerata, pare che accenni a questo tempo, quando la manna non sarà più nascosta nell' Arca, ma quando ci sarà la piena coscienza di Cristo, conosciuto faccia a faccia dai suoi Santi resuscitati.

La verga d'Aaron non era più nell' Arca, al tempo del quale parliamo. La ragione può esserne la seguento. Prima d' entrare nella terra promessa, Israele aveva dubitato del sacerdozio stabilito da Dio, ed aveva mormorato contro il giudizio di Lui, ch' era caduto sopra di coloro, che senza essere chiamati, e stabiliti da Lui, si erano ingeriti del servigio divino. Il Signore nella sua grazia, scelse questo modo di far cessare le loro mormorazioni. Comandò che dodici verghe fossero riposte davanti a Lui nell' Arca, col nome sopra di ciascuna, secondo la casa de' loro padri. " Ed avverrà che la verga di colui, ch'io avrò eletto, germoglierà, e così acqueterò d' intorno a me i mormorî de' figlinoli d' Israele, co' quali mormorano contro a voi " (Num. xvii, 1, 11).

La verga d'Aaron così riposta, davanti al Signore, fu il giorno seguente trovata nel suo germoglio, ed aveva messe gemme, e prodotti fiori, e maturate mandorle. In questo modo, Iddio vendicava il suo sacerdote, e anche ha vendicato Colui, che ora sta in oielo, il Sommo Sacerdote. Secca, priva d' ogni nutrimento, appassata, e morta, la verga ha trovate queste congiunture di tenebre e di rovina essere precisamente il terreno, per così dire, ove debba risorgere come il fruttifero germoglio. Gesù non riconosciuto da Israele, e reciso dalla terra de' viventi, è risorto dalla tomba il " germoglio, " in pieno vigore e maturità di vita, e con l' aspettazione di fertilità avvenire. Bottoui, fiori, e frutti maturi, trovati insieme sopra la verga di mandorlo, indicavano una piena maturità di forza e di bellezza, uno svilnppo di vita e potere, che li fa un tipo di Colui, che risuscitò da' morti in tutto il vigore, anzi in tutta la perfezione e maturità della nuova creazione. Nessun occhio, fuor quello di Dio, vedeva la verga riposta davanti a Lui: rimaneva tutta la notte rinchiusa, dimodochè si può dire che la vita sorgeva dalla morte. La verga, secca ed appassata, fu trovata nella mattina piena di vita, di fertilità, e di bellezza. Questa verga fu poi nascosta nell' Arca, serbata " per segnale a' ribelli, " ma nel medesimo tempo era un pegno sicuro, che ogni loro mormorazione sarebbe finalmente tolta via. E così ora il resuscitato, il fruttifero nella risurrezione è nascosto da Israele, segnale e prova della sua ribellione, ma pure testimonio davanti a Dio che verrà il giorno, quando, per mezzo suo, Iddio farà cessare per sempre ogni sua mormorazione ed incredulità.

Dunque in quella scena nei *Re* e *Croniche*, che ha relazione con questo tempo, la verga d'Aaron non è nominata, o per dir meglio, è esclusa apposta, perchè quando è segnito quel fatto, la nazione ribelle è

stata già condotta alla sua benedizione finale, e Cristo ed il sacerdozio celeste sono stati pienamente riconosciuti. La manna nascosta, cibo de' Santi risorti, non sarà più nascosta, e Colui tipificato, " dalla verga, che germogliava, " apparirà in tutto il potere, la gloria, la bellezza del sacerdozio celeste.

IL TRONO DELLA GRAZIA.

" Ed io mi troverò quivi presente teco, e parlerò teco d'in sul Coperchio di mezzo i due Cherubini, che *saranno* sopra l'Arca della Testimonianza, e ti dirò tutte le cose, che ti comanderò *di proporre* a'figliuoli d'Israele " (Es. xxv, 22). " Quando Moisè entrava nel Tabernacolo della convenienza, per parlare col Signore, egli udiva la voce che parlava a lui d'in sul Coperchio, ch'*era* sopra l'Arca della Testimonianza di mezzo de'due Cherubini " (Num. vii, 89).

Il Coperchio dunque era il posto, ove Moisè doveva avvicinarsi al Signore, e di là ricevere indirizzi e comandamenti da Lui. Susseguentemente ad Aaron, dopo il peccato di Nadab e Abihu, fu proibito d'entrare entro al luogo santissimo, più d'una volta l'anno, quando egli fu obbligato ad avvicinarsi col sangue del purgamento nelle mani. Dimodochè unicamente Moisè ed Aaron avevano accesso al Coperchio o Propiziatorio: l'uno per ricevere comandamenti, l'altro una volta l'anno per far purgamento pel peccato. Che contrasto all'uso del vero Propiziatorio pel credente! Egli lo conosce come il " trono della grazia, " non più come un trono di giudizio, e d'onde vengono comandamenti, ma d'onde è dispensata misericordia e grazia. Un trono pure, ove Iddio è conosciuto nella sua gloriosa santità, ma nel medesimo tempo, ove tutto parla di purgamento già fatto, di salute già compiuta, di benignità, che scende continuamente e ampiamente da Dio. Non era possibile che Aaron non s'avvicinasse con timore; doveva presentare il sangue per sè stesso, come pe' peccati del popolo. L'atto stesso d'entrare col sangue non poteva che rammentare il peccato. E che cosa sarebbe stato, se in qualche parte del rituale prescritto egli avesse mancato? Giudizio ed ira potrebbero prorompere contro di lui, come era succeduto a' suoi figli Nadab ed Abihu. Ma ora il credente s'accosta con confidenza, non solamente una volta l'anno, ma sempre, " in ogni tempo per soccorso opportuno; " ogni ora, ogni momento egli ha il beato privilegio d'entrarvi, e d'avere comunione con Dio; e quivi grazia e misericordia l'aspettano, come aiuto, quando è necessario.

Il credente non teme la sua indegnità, perchè sa che in Cristo solo egli è degno d'entrare nella santa presenza di Dio; non teme che a ragione de' suoi peccati ci sia inconvenienza per lui d'essere in quel posto, ove Dio è conosciuto come " luce, in cui non v'è tenebre alcuna; " perchè in quel posto, il sangue del purgamento è stato spruzzato, e di più, egli entra per una via, ove lo stesso sangue è stato versato; infine il sentimento del suo bisogno ve lo fa accostare con confidenza.

Satana vorrebbe allontanar le anime nostre da questo luogo di benedizione, vorrebbe interrompere la nostra comunione con Dio. Il seduttore spesse volte suggerisce argomenti per farci rimanere distanti da questo trono della grazia. Avete mancato, avete peccato, avete trascurato, o abusato della misericordia di Dio, e per questo non siete in condizione d'avvicinarvi; bisogna aspettare, finchè siate in miglior condizione, finchè abbiate date prove dell'amor vostro per Dio, perchè ora non avete lo stesso titolo d' accostarvi a Lui, come avevate una volta. Tali e simili insinuazioni son spesse volte suggerite a' nostri cuori dal nemico nostro. Ma tutti questi ragionamenti, che cosa sono invero se non difetto di fede nella grazia di Dio, o ignoranza, o dubbio della sua natura, e del valore di Gesù? Se un credente ha peccato, bisogna giudicarlo nella presenza di Dio, e non allontanarsi da Lui. Nella luce dell'immutabile amor di Dio, egli può solo stimare la profondità della sua ingratitudine e malvagità. Solamente, quando il valore del sangue è veramente conosciuto, il credente può giustamente stimare l'iniquità e la malvagità di quel peccato, che lo richiedeva. Non v'è tempo di più grande bisogno, non v'è occasione, ove il trono della grazia sia più veramente necessario che quando il credente è stato per qualche tempo errante, fuori della strada buona. Ma troppo spesso i figliuoli di Dio sogliono aspettare, finchè il tempo abbia addormentata la coscienza sul peccato, nel quale sono caduti, prima d' arrischiarsi di nuovo nella presenza di Dio; e quando l'anima è diventata più tranquilla, per essersi un poco indurita col tempo, s'immagina essere in condizioni migliori per accostarsi a Dio. Il tenersi lontani dalla presenza di Dio dimostra veramente che non c'è umiltà nel peccato, perchè la vera umiltà e contrizione di spirito si trovano solamente alla sua presenza nella conoscenza della gloria e santità sua, come nella sua grazia.

La fede ha da essere altrettanto esercitata, quando un credente ha peccato, per ristabilire e sostenere la sua confidanza in Dio, tanto

da sostenerlo su da' suoi falli. Il Signore Gesù aveva pregato per Simone, " acciocchè la sua fede non venisse meno " (Luca xxii, 32), ed Egli gli comandava: " Vegliate ed orate, chè non entriate in tentazione. " Pietro trascurò questo comandamento, e con l'ardore suo naturale ignorando la propria debolezza, egli si metteva in caso da essere tentato, e come era da aspettarsi, peccò più volte avvisatamente; ma appena incontrava l'occhio di Gesù, la preghiera del Signore fu trovata efficace, la sua fede non veniva meno; lasciò ad un tratto la scena di tentazione, amaramente piangendo il suo peccato, ma non anche per un momento dubitando della grazia di Colui, contro del quale aveva così gravemente peccato. Perciò lo troviamo il primo a correre al monumento, il primo ad entrare dentro ed a cercare Colui, che aveva ingiuriato, e dipoi al lago di Gennesaret (quel lago, ove per la prima volta si riconosceva peccatore nella presenza del Signore); appena Giovanni gli disse: È il Signore che si presentò in sulla riva, — Pietro è il primo a gittarsi nel mare, non curando il pericolo, ma sollecito ad ogni costo ad essere il primo ad accoglierlo. Ecco la fede, che non fallisce mai, la fede, che conta largamente sopra la grazia; infine quella fede, che spingeva Pietro a cercare il Signore, che insegna che la via al trono della misericordia e della grazia è sempre aperta.

Ecco una breve descrizione della storia dell'Arca, com' è ricordata nelle Scritture:

SINAI

Comandi, dati a Moisè per la fabbrica dell'Arca (Es. xxv, 10-22).

La sua posizione nel Santissimo (Es. xxvi, 34; xl, 3).

Moisè dà comandi a' figliuoli d'Israele di fabbricare l'Arca (Es. xxxv, 12).

Besaleel la fabbrica (Es. xxxvii, 1-9).

Portata a Moisè da' figliuoli d'Israele (Es. xxxix, 35).

Le Tavole della testimonianza messe dentro da Moisè (Deut. x, 1-5; Es. xl, 20).

L'Arca messa nel Tabernacolo da Moisè (Es. xl, 21).

Il posto di comunione fra Dio e Moisè (Es. xxv, 22; Num. vii, 89).

Dev' essere unto con l'olio santo (Es. xxx, 26; xl, 9).

Unto anche, quando i sacerdoti sono consacrati (Lev. viii, 10).

Aaron non poteva avvicinarsi in ogni tempo. Il sangue dev' es-

sere spruzzato sopra il Coperchio, e davanti ad esso una volta l'anno, nel grande giorno del purgamento (Lev. xvi, 2).

È sotto il carico dei Chehatiti (Num. iii, 31).

L'Arca coperta prima della marcia (Num. iv, 5, 6).

Il posto consueto dell'Arca nella marcia (Num. x, 21).

IL DESERTO

L'Arca lascia il suo posto consueto, e prende la guida. Il primo viaggio da Sinai (Num. x, 33-36).

L'Arca rimane nel campo tutto il tempo della sconfitta degli Israeliti in Harma (Num. xiv, 44).

La verga d'Aaron è riposta davanti all'Arca; vediamo in Eb. ix, 4, che questa verga, come il vaso di manna, erano riposti *dentro* all'Arca (Num. xvii, 10).

Pare che l'Arca sia stata portata alla battaglia con Israele sotto Finees, perchè si parla di " sacro strumento, " come anche di trombe d'argento (Num. xxxi, 6).

Moisè comandò a' Leviti di mettere il Libro della Legge dentro all'Arca (Deut. xxxi, 9-26).

LA TERRA

L'Arca separa l'acque del Giordano (Gios. iii e iv).

Le mura di Gerico caddero davanti all'Arca (Gios. vi).

Israele percosse Ai. Giosuè cadde in su la sua faccia in terra davanti all'Arca. Dio dà comandi intorno ad Acan (Gios. vii).

L'Arca sta fra Ebal e Gherizim, mentre le benedizioni e le maledizioni sono pronunziate (Deut. xxvii, 11-26; Gios. viii, 30-35).

GHILGAL

Giosuè ha un campo stabilito in Ghilgal, donde va a fare conquiste nella terra (Gios. xiv, 6). Qui anche divide qualche parte della terra fra Israele. Perciò è probabile che il Tabernacolo e l'Arca stessero in Ghilgal per qualche tempo (Gios. ix, 6; x, 7-43).

SILO

Il Tabernacolo portato a Silo, e là formalmente posato (Gios. xviii,

e XIX). Il rimanente della terra diviso (XXI). Le città de' Leviti scelte (XXII, 9). Le due tribù e la mezza tribù rimandate (XXII, 12). Israele s'adunò qui riguardo all'Altare de' Rubeniti. Perciò è probabile che l'Arca fosse nel Tabernacolo tutto il tempo che rimasero in Silo (Gios. XVIII).

SICHEM

Dipoi troviamo Giosuè, che raduna tutto Israele a Sichem, e che il Santuario del Signore era quivi. Ma è possibile che l'Arca sia restata in Silo, perchè il Tabernacolo era quivi riportato, prima del tempo de' Giudici (Giud. XX; Gios. XXIV, 1-26).

SILO

Il Tabernacolo e l'Arca di nuovo fermi qui, come si vede dall'espressione " Casa di Dio, " due volte ripetuta (Giud. XX, 18, 26); e l'Arca in connessione con esso (V; 27). Che questo fosse in Silo è chiaro dal XXI, 2, 12, 19; 1 Sam. I. — Principia col culto e sacrifici offerti in Silo, 1 Sam. III, 3. È distintamente detto che l'Arca era in Silo.

AFEC ED EBEN-EZER

L'Arca, cercata da Israele alla battaglia, fu presa da'Filistei, vedasi Sal. LXXVIII, 60, 61 (1 Sam. IV).

ASDOD

L'Arca, portata da'Filistei da Eben-Ezer ad Asdod (1 Sam. V, 1-8), nella casa di Dagon ad Asdod. Dagon cadde davanti ad essa (1 Sam. V, 3).

ECRON

L'Arca trasportata ad Ecron, i Filistei percossi (1 Sam. V, 8-12; VI, 1-9).

BET-SEMES

L'Arca, mandata in un carro nuovo, s'indirizza alla via di Bet-

semes. Gli uomini di Bet-semes uccisi, perchè aveano riguardato dentro all'Arca (1 Sam. VI, 9-20).

CHIRIAT-IEARIM

L'Arca, portata a Chiriat-iearim, vi rimane venti anni (1 Sam. VI, 21; VII, 1. 2).

GHIBEA

Saul consulta l'Arca in Ghibea al tempo della miracolosa vittoria di Gionatan, ma probabilmente fu levata da Chiriat-iearim, solamente per un poco di tempo, poichè ve la troviamo di nuovo, (2 Sam. VI; 1 Sam. XIV, 16–18).

CHIRIAT-IEARIM CHIAMATO ANCHE BAALE-GIUDA

L'Arca, trasportata da David dalla casa d'Abinadab, ov'era stata venti anni. Nel 2 Sam. (VI), la casa di Abinadab è detto di essere in Ghibea, ma questa solamente vuol dire "*colle*" (1 Sam. VII, 1; 2 Sam. VI).

LA CASA DI OBED-EDOM

Uzza percosso, e l'Arca, portata nella casa di Obed-Edom il Ghitteo (1 Cron. XIII, 14). Vi rimane per tre mesi (2 Sam. VI, 11).

LA CITTA' DI DAVID, O GERUSALEMME O SION

David apparecchiò un luogo per l'Arca, e le tese un padiglione nella città di David (2 Sam. VI, 12-23; 1 Cron XV, 1-29; XVI, 1-8). Egli la fece trasportare in sullé spalle de'Leviti alla città di David, e l'allogava in mezzo del padiglione, che le avea teso (1 Cron. XVI, 4-38). I Leviti, eletti a ministrare davanti all'Arca (1 Cron. XV, 1).

(Il Tabernacolo e l'Altare degli olocausti erano in questo tempo a Gabaon, e vi son rimasti, finchè Salomone li fece trasportare coi suoi strumenti nel Tempio (1 Cron. XVI, 40; XXI, 29; 1 Re III, 4-15; 2 Cron. I, 3-13; 1 Re VIII, 4).

David desidera fabbricare una casa per l'Arca, ma non gli è permesso (1 Cron. XVII, 1; 2 Sam. VII, 2).

David, pecca nel fatto di Batseba. Uria ricusa di riposarsi in casa sua, perchè l'Arca ed Israele sono alloggiate in tende (2 Sam. xi, 11).

David, costretto a fuggire da Gerusalemme per la ribellione di Absalom. Rimanda Sadoc, e tutti i Leviti, portando l'Arca a Gerusalemme, posciachè l'ebbero seguitata per un poco di strada (2 Sam. xv, 24, 25).

Salomone fabbrica il Tempio nel Monte Moria (2 Cron. iii, 1; 1 Re vi, 1 ec.).

L'Oracolo per l'Arca co'due Cherubini colossali (1 Re vi, 19, 23, 28).

MONTE MORIA

L'Arca è trasportata dalla città di David, o Monte Sion, al suo posto di riposo nel Tempio sul Monte Moria. Le Stanghe sono tirate fuori (2 Cron. v; 1 Re viii).

Non udiamo più parlare dell'Arca fino al tempo di Iosia; pare che fosse levata dal Tempio, ma vi fu di nuovo riposta, secondo il comandamento del Re (2 Cron. xxxv, 3).

" Quando la perfezione sarà venuta, allora quello, che è solo in parte, sarà annullato. "

" Ed avverrà che quando sarete moltiplicati od accresciuti nella terra; in questo tempo, dice il Signore, non si dirà più: l'Arca del patto del Signore; ed essa non verrà *più* a mente, e non ne sarà *più* memoria, e non sarà più ricercata, e non sarà più rifatta. In quel. tempo Gerusalemme sarà chiamata: il trono del Signore; e tutte le genti s'accoglieranno a lei, al nome del Signore, in Gerusalemme; e non andranno più dietro alla durezza del lor cuore malvagio (Ger. iii, 16, 17).

LA TAVOLA DI PRESENZA

La vocazione della Chiesa è d'aver comnnione con Dio, d'avere soggetti cari, d'affezione, e di gioia in unione con Lni, e questa unione in ogni sfera della sua gloria divina. Adamo innocente nel giardino, aveva intorno a sè oggetti, in cui poteva dilettarsi con Iddio. La creazione era stata fatta, ed ecco secondo Iddio stesso " era molto buono, " ed Adamo poteva godere comunione con Esso, nelle

;
sai
m-
:to,
ıza
si
ıre,
›eri
ase
: fu
on-
da
o o
Ma
ssi-
du-
›ne
ɔ è
:ere
dre

›me
ieli,
sue
› di
evi-
nde
ıbi-
olo.
› di
om-
ıano
ente

un

ıo di
due
to, e

opere delle sue mani; ma questa era una sfera di benedizione assai limitata. Conoscere Dio, come Creatore di tutte le cose, vedere e comprendere la proprietà e la bellezza di tutto ciò, che Egli aveva fatto, era insomma un conoscimento di Dio assai lontano, ed una scienza ben limitata delle sue vie. Pure, dopo la caduta, anche questo si perse; e l'uomo, invece d'aver comunione con Dio, e di conversare, come prima, con Lui, si nascondeva dal suo cospetto tra gli alberi del giardino: riconoscendo in quest'azione che non v' era più base comune d'intelligenza con Dio, ogni beata e reciproca comunione fu perduta, e la sola sua speranza di riposo e di quiete stette nell'allontanarsi dalla sua presenza. E tale è l'uomo, per natura, lontano da Dio; egli è felice soltanto, standone lontano, non avendo oggetto o desideri in unione con lui, " essendo senza Dio nel mondo. " " Ma ora in Cristo Gesù, voi, che già eravate lontani, siete stati approssimati per lo sangue di Cristo, " e non solamente abbiamo introduzione ed avvicinamento a Dio, " ma veramente la nostra comunione è col Padre e col suo Figliuolo Gesù Cristo. " La Chiesa di Dio è stata riscattata dal mondo, e posta in luoghi celesti per conoscere per fede il libero accesso a Dio, e trovarvi la comunione col Padre e col Figliuolo.

L'Arca col suo Coperchio d'oro puro, il Propiziatorio era, come abbiamo già veduto, il tipo del trono della grazia, stabilito ne' cieli, ove incontriamo l' Iddio della gloria, e donde Egli dispensa le sue benedizioni al suo popolo. Pure, questo da sè non stabiliva posto di comunione con Dio. Un re potrebbe edificare una camera di ricevimento, ed un trono, dove ricevere l'omaggio de' suoi sudditi, e donde distribuire doni, premî, ed onori. La qual cosa, per altro, non stabilisce il caso che vi debba essere comunione tra lui ed il suo popolo. Comunione indica simiglianza di cuore, e oggetti d' affezione o di ricerca. Una Tavola è specialmente il convegno d' amichevole compagnia e comunione; ivi il capo e la famiglia godono e partecipano alle medesime benedizioni, al medesimo cibo, ed alla stessa sorgente di rinfrescamento e di gioia.

In questo secondo arredo del Tabernacolo abbiamo dunque un luogo di comunione, come è descritto ne'passi seguenti:

Es. xxv, 23–28.	Es. xxxvii, 10-15.
Fa' ancora una Tavola di legno di Sittim, la cui lunghezza *sia* di due cubiti, e la larghezza d'un cubito, e	Fece ancora la Tavola di legno di Sittim; la sua lunghezza *era* di due cubiti, e la larghezza d'un cubito, e

l'altezza d'un cubito e mezzo. E coprila d'oro puro, e falle una corona d'oro attorno. Falle eziandio attorno una chiusura d'un palmo, d'oro puro, ed a quella sua chiusura fa' una corona d'oro attorno attorno. Falle oltre a ciò quattro anelli d'oro, e metti quegli anelli a' quattro canti, che *saranno* a' quattro piedi di essa. Sieno gli anelli di rincontro alla chiusura, per farvi passar dentro le stanghe, per portar la Tavola.

l'altezza d'un cubito e mezzo. E la coperse d'oro puro, e le fece una corona d'oro intorno. Le fece eziandio attorno una chiusura di larghezza d'un palmo, ed a quella sua chiusura fece una corona d'oro intorno. E fondò a quella Tavola quattro anelli d'oro, e mise quegli anelli a' quattro canti ch' *erano* a' quattro piedi di essa Tavola. Quegli anelli erano di rincontro a quella chiusura, per mettervi dentro le stanghe per portar la Tavola. Fece oltr'a ciò le stanghe di legno di Sittim, e le coperse d'oro.

La Tavola di presenza era costruita de' medesimi materiali dell'Arca; cioè, di legno di Sittim, ricoperto d'oro puro. Ancora in questo abbiamo un simbolo di nostro Signore, Gesù Cristo, come Dio ed uomo, in una medesima persona, sostenendo un altro ufficio di ministerio sacerdotale. Per essere sacerdote era necessario che fosse uomo, ma il suo sacerdozio non è secondo ordine umano. Melchisedec, secondo il cui ordine Cristo è stato costituito sacerdote, ci è presentato subitaneamente nella Scrittura: " Senza padre, senza madre, senza genealogia, non avendo nè principio d' età, nè fine di vita, " e così egli è tipo del Figliuolo stesso di Dio. Cristo è resuscitato secondo quest' ordine eterno e divino di sacerdozio: aggiungendo divino ed eterno potere, valore, e gloria a tutto quello che Egli ha e che fa come sacerdote: quando nel medesimo tempo Egli può, come uomo, rappresentare i riscattati e sentire una vera e piena compassione per essi. L'oro è una sostanza ed una materia differente del legno, ma al quale aggiunge valore, saldezza, ed eterna durabilità e gloria.

LE DIMENSIONI DELLA TAVOLA

La Tavola d'oro così finita, e descritta nelle sue dimensioni, è stata di due cubiti in lunghezza, uno in larghezza, ed uno e mezzo in altezza. Le misure de' Vasellamenti sacri, e del Tabernacolo o suoi cortili, hanno ognuna, senza dubbio, una significazione, e sono cari soggetti di ricerca, in quanto al loro valore simbolico. Senza stabilire ora un senso preciso di queste misure, si può congetturare

se le dimensioni dell'Arca non ci offrano una specie di modello da paragonare con le altre proporzioni; e se la grandezza relativa degli altri arredi non abbia appunto relazione con le proporzioni dell'Arca, o qualche connessione o dipendenza con le sue dimensioni. La misura così descritta della Tavola di presenza, essendo della medesima altezza dell'Arca, non accenna ad una presentazione a Dio in Cristo di perfezione umana, elevata alla stessa altezza del suo trono, e sostenuta in mezzo allo splendore della sua gloria? E la larghezza e lunghezza dell'Arca e del Propiziatorio, essendo maggiori, non ci offrono il pensiero della più estesa presentazione della grazia di Dio, come si vede in Cristo, l'unico Mediatore fra Dio e l'uomo; l'aspetto estensivo della sua misericordia e del suo amore?

IL PANE SULLA TAVOLA.

Nel Lev. XXIV, 5, 6, troviamo ordinamento riguardo al pane, che doveva essere posto sulla Tavola. " Piglia, oltr'a ciò, del fior di farina, e fanne dodici focaccie, e cuocile; sia ciascuna focaccia di due decimi d'Efa. E mettile in due ordini, sei per ordine sopra la Tavola pura davanti al Signore. "

Fior di farina era il materiale, con cui erano fatte queste focaccie. E allo stesso modo in Lev. II, il fior di farina formava la parte principale dell'offerta di panatica, la quale per l'autorità della parola stessa figurava Cristo, come si vede nel Sal. XL, 7–9. " Tu non prendi piacere in sacrificio, nè in offerta: tu mi hai forate l'orecchie: tu non m'hai chiesto olocausto, nè sacrificio per lo peccato. Allora io ho detto: Eccomi venuto: Egli è scritto di me nel volume del libro: Dio mio, io prendo piacere in fare la tua volontà: e la tua legge è nel mezzo delle mie interiora. " Abbiamo così tutte e quattro le offerte principali del libro del Levitico. Il sacrificio da render grazie, l'offerta di panatica, l'olocausto, ed il sacrificio per lo peccato; ma tutte le offerte è detto di non essere in loro stesse di alcun valore nel cospetto di Dio, ma soprassiedute da Uno, i cui orecchi sono stati forati da Dio, per essere il suo servo, e che veniva per ubbidire alla sua volontà, e del quale tutto era stato scritto nel volume del libro. È vero che nel libro del Levitico, vale a dire della legge, tutto era stato scritto di Cristo; ed adempiendo Egli la volontà di Dio, Egli adempiva ogni iota e titolo di queste diverse offerte, le quali non eran se non che ombre di Colui, che n'è la sostanza (Eb. X, Col. II, 17). Negli Eb. X; dove si cita questo Salmo XL, abbiamo un cam-

biamento notevole in questa sentenza, " tu mi hai forate le orecchie " con quest'altra, " tu mi hai apparecchiato un corpo; " ciò ne insegna che il forare le orecchie del Signore, per essere servo di Jehovah, o il forare o inchiodare l'orecchio alla porta in segno di schiavitù è eguale all' apparecchiare a Cristo un corpo, e mandarlo quaggiù sopra questa terra, come " la Parola fatta carne " per camminare pei sentieri dell'umana vita in umile e vera ubbidienza; e terminando finalmente all' ubbidienza della morte, alla morte della croce.

L'offerta di panatica dunque, e il Pane di cospetto erano del pari tipi di Cristo, ed erano adempiuti in quanto alla loro significazione simbolica, quando Egli veniva nella carne per operare la volontà di Dio, il corpo essendo preparato per Lui da Dio, e l' orecchio formato a tant' attenzione ch' Egli potesse come servitore ubbidire a Dio perfettamente sopra la terra. Il fior di farina, del quale ambedue erano composti, ci presenta un simbolo bello ed espressivo di quell' uomo puro e perfetto, che veniva per far la volontà del Padre suo. Il che il rappresenta come nella carne, perchè il fior di farina è un prodotto della terra, ivi cresciuto, nutrito, e maturato; e noi sappiamo che il Signore parlava di sè stesso, come d' un granello di frumento (Giov. XII), e riferendolo specialmente alla sua vita sopra la terra. Ma qui si parla di fior di farina, che indica la mansueta, umile, ed ugual carattere del Signore, non essendo necessario di fiaccarlo, ma già al principio avendo tutte le impronte del fior di farina, che non abbisogna di disciplina, o di gastigamento, per distruggere le asprezze e le durezze, perchè in Lui non vi si trovavano: non v' era nè ruvidezza, nè ineguaglianza, niuno orgoglio, o vanagloria. In Lui dalla sua nascita tutto era puro, eguale, e umile, tutto era raffrenato, e temperato con un'eguale finezza, in quanto alla sua natura intrinseca: la sua vita di dolore e d'affanno, pel bene degli altri, vieppiù svolgevasi, e provava il pregio nativo, e la beltà di quel pianto nato dal cielo, e così maravigliosamente unito alla terra.

Noi conosciamo quanto si debban stimare e valutare la grazia e dolcezza, che si rinvengono ne'servitori di Dio intorno a noi; in essi è generalmente la conseguenza d' una lunga disciplina, e spesse volte penosa , e d'un grande esercizio d' anima, davanti a Dio. E quando anche ciò fosse maggiormente svolto ne'Santi, oh ! come prontamente pure la natura malvagia e ribelle della carne si mostra di nuovo ! Perciò, quanto abbiamo da vigilare contro ad essa, ed incessantemente a diffidare ed a raffrenarla ! E oh! quanto ancora l' apparenza mansueta e umile è soltanto la conseguenza dell'abitudine, o l' ef-

fetto d' un ansioso desiderio d' apparire agli occhi altrui ciò che un Cristiano dovrebbe essere! Ma contrasta a tutto quello sforzo ed apparenza il suo carattere, perchè fino dalla sua nascita in questo mondo era " quel Santo, " che principiava la sua vita quaggiù in umiltà ed abnegazione di sè; Egli scese quaggiù a costo di tutta la sua gloria, lasciandola da canto, e facendosi povero, e dimostrando col fatto stesso d' essere quaggiù la mansuetudine e la semplice ed umile ubbidienza al suo Dio. Dalla sua nascita in questo mondo non volle reputazione alcuna; Egli principiava la sua vita sulla terra alla somiglianza degli uomini, e perciò umile, mansueto, ubbidiente servo di Dio.

Ma questo fior di farina doveva essere fatto in dodici focaccie, e cotte prima d' essere presentate sulla Tavola. Egli, che veniva in questo mondo come il fior di farina, aveva da passare fra dolori, ed affanni, e tentazioni nel suo cammino quaggiù. La tentazione di Satana, il vituperio, e il dispregio degli uomini, e la profonda afflizione pel peccato, e la durezza di cuore degli uomini intorno a Lui, segnavano il sentiero di quel Santo sopra la terra; eppure in perfetta ubbidienza e perfezione di cuore, Egli poteva dire: " Dio mio, io prendo piacere in far la tua volontà, e la tua legge è nel mezzo delle mie interiora. " Queste afflizioni ed esperienze d'animo, per cui Egli passava, non aggiungevano nulla al suo carattere già perfetto; il fior di farina era intrinsecamente puro: ma la manifestazione di quella purità, umiltà, grazia, ed uguaglianza nel carattere di Cristo erano dimostrate per mezzo di questo cammino d' afflizioni e prove, pel quale Egli passava. La sua ubbidienza, la sua perfezione, la sua dipendenza da Dio erano, per così dire, a ogni passo provate e messe in luce, e finalmente la croce con le sue ore solitarie di sofferenza ed afflizione manifestava ampiamente la maravigliosa profondità dell' amore e soggezione del suo cuore, che " abbassò sè stesso, essendosi fatto ubbidiente infino alla morte, e alla morte della croce. " E nell' ultima e maravigliosa scena della vita sopra la terra di quell' immacolato oh! che cumulo di grazia e di perfezione stava allora davanti a Dio! Abbassato scientemente ad una vera, benchè volontaria, degradazione, al punto da gridare: " Io sono un verme e non un uomo, il vituperio degli uomini, e il disprezzato fra il popolo, " pure immutabile, nel suo profondo ed eterno amore per Colui, che allora necessariamente l' abbandonava (pare cosa strana abbandonarlo nel momento della sua più perfetta ubbidienza) Egli

aggiunse: " Ma pure tu sei il Santo, il permanente, la lode d'Israele. " Una volta l'uomo, quando era nel giardino, circondato da ogni cosa, che testimoniava bontà e sapienza, osava dubitare della santità, della verità, e della carità di Dio. Sulla croce, quando tutto era tenebre e spavento ed ira e terrore e amarezza, pure questo Santo poteva vendicare la mano, che era tanto stesa in vendetta. E può mai passare la rimembranza di questa perfetta e beata ubbidienza? No; questo stesso Gesù è stato innalzato, come Sommo Sacerdote di Dio, per presentare sempre davanti a Lui una piena memoria della perfezione di questo servigio in terra; e questa memoria, come il pane del cospetto sopra la Tavola pura, rimane un ricordo eterno dell'ubbidienza di Lui, nel quale solo l'Israele di Dio è costituito giusto.

Le focaccie erano dodici, secondo il numero delle tribù, affinchè ognuna di queste potesse avere egualmente la sua memoria presentata davanti a Dio, sulla Tavola sacra; questi pani erano della medesima materia, del medesimo peso, della medesima larghezza. La stessa verità si vede ora riguardo alla Chiesa di Dio. Alcuno potrebbe, come Giuda anticamente, avere un posto più onorevole, e più prominente nel campo, o nella marcia; altri, come Dan, potrebbe essere comparativamente poco stimato, essendo l'ultimo di tutto il campo. E v'ha di più; non solo potrebbero essere i posti, assegnati a' servitori da Dio sopra la terra, estremamente diversi per modo che alcuno potesse essere più atto per un posto più elevato di servigio che gli altri; ma anche riguardo all'ubbidienza, e fedeltà de' Santi, alcuno potrebbe essere molto più diligente, zelante e sincero d'un altro. Pure se si rivolgono gli occhi dalla scena terrena al santuario, che è sopra, se riguardiamo alla memoria d'accettazione, presentata da Gesù a Dio per ognuno in cielo; noi troveremo che tutti hanno quivi la medesima benedizione, gloria e perfezione. V'è il medesimo ricordo della perfetta ubbidienza, la medesima fragranza è presentata a Dio per ciascheduno. Dan, come Giuda, aveva la sua focaccia di fior di farina sulla Tavola, nel cospetto di Dio. Il più debole, come il più forte, gli infedeli, come i fedeli, gli ultimi, come i primi, stanno nella medesima pienezza d'accettazione. " Giusto per l'ubbidienza dell'uno, " e " reso grazioso in Colui che è l'Amato, " sono due grandi verità di salute, che uguagliano le benedizioni d'ogni credente nel Signore Gesù, e di tutti.

L'INCENSO

" Metti dell'incenso puro sopra ciascun ordine, e sia *quell' incenso* per ricordanza di que' pani, *per* offerta, che si fa per fuoco al Signore" (Lev. xxiv, 7-9).

La parola ebraica, tradotta incenso, è derivata da una radice, che significa, " essere bianco: " la parola Libano è derivata dalla stessa radice, chiamata così a motivo delle sue cime coperte di neve; e la parola ebraica, per la luna, è anche della stessa radice, e così chiamata per la sua argentea bianchezza. Questa gomma era dunque notevole per la sua bianchezza; e troviamo anche nell'Es. (xxx, 34), l'epiteto *puro* aggiunto. L'incenso era una pianta della terra, come il fior di farina: perchè nel Cantico (iv, 14) si parla degli alberi d' incenso, e pare che fosse aggiunto alle focaccie sopra la Tavola, per esprimere un altro aspetto, ed un' altra verità, che si riferiscono al Signore Gesù, come uomo, cioè, la purità e la fragranza manifestate da Lui nel cospetto di Dio in tutte le sue vie, azioni e pensieri. La purità delle vie e delle parole di Gesù non era un' affettata santità, non ottenuta pure nel separarsi dagli uomini; non era la conseguenza dell' abitudine perchè gli occhi d'altri stessero sopra di Lui, nè era suo scopo l' applauso del mondo; ma conseguenza era della sua immacolata natura. E sempre nella presenza di Dio, Egli viveva, pensava, ed operava. Veniva il male o da Satana, o dagli uomini? La sua consolazione pure era d' additare qui la mano di Dio. In Lui non v' era diffidenza, nè sospetto, nè mormorazione di cuore contro Dio. Il suo carattere, e le sue vie erano bianche e pure, come l' incenso, ed Egli conosceva che il Padre, che amava tanto, era sempre buono in ogni tempo ed in ogni congiuntura. Tutto era aperto e chiaro in Cristo: non aveva nulla da nascondere, nè ambiguità, nè inganno, perchè Egli aveva l' occhio semplice. Dunque le sue azioni, e le sue parole erano una copia di sè stesso; la spontanea mostra di quello, ch' Egli era intrinsecamente, tutto purità e fragranza. Quanto è meraviglioso, e pure quanto è felice che un albero della terra abbia prodotto un incenso tanto soave e puro; che un mondo, donde il peccato e l' immondizia ed ogni abbominazione avevano esalato continuamente un odore spiacevole, abbia finalmente trovato in sè Uno, i cui intimi pensieri ed esterne vie furono sempre davanti a Dio pure ed immacolate, e fragranti a guisa

d'incenso! Ciò dunque, che fu intrinsecamente il Signore, come uomo tipificato dal fior di farina, era Egli in tutto lo svolgimento puro e fragrante del suo carattere, come presentato nell'incenso; e l'occhio, come il cuore di Dio, poteva riposarvisi, e prendere compiacimento nel diletto Figliuolo, sempre tanto caro al Padre, e che era davvero, " puro di cuore, " e così degno di essere sotto gli occhi di Lui.

IL SABATO

" Mettansi per ordine ogni giorno di Sabato, del continuo, nel cospetto del Signore quelle focaccie " (Lev. xxiv, 8).

Il settimo giorno era il primo riposo di Dio sopra di questa terra, ma avanti che fosse finito il suo corso, il peccato è entrato, ed il riposo di Dio quaggiù fu effettivamente distrutto; da quel momento in poi, la creazione ha mandato su un gemito, invece d'un cantico di gioia a Dio (Rom. viii, 22); e il sabato rimase trista memoria d'un giorno da non essere più conosciuto quaggiù, d'un giorno, quando Dio, riguardando a tutte l'opere delle sue mani, le dichiarò " molto buone, " ed Egli poteva riposarsene e prenderne diletto. Qualunque speranza di riposo nella vecchia creazione è per sempre finita sopra di questa terra, qui non troverete requie: " è contaminata, per essere scritto sopra d'ogni cosa ora quaggiù, tutto appassa, e divien vecchio, e sta per perire. " Colui, che conosceva bene la sua prima beltà, perchè la sua mano l'aveva fatto, testimoniò anche in giorno di sabato: " il mio Padre opera sempre, ed io opero. " Egli trovava la creazione tutta corrotta e rovinata, e specialmente l'uomo stesso, che n'era il capo e la gloria, affatto rovinato e degradato in corpo ed in ispirito; l'unica speranza dunque era che Dio dal vecchio creerebbe qualche cosa di nuovo, e non cesserebbe d'operare, finchè, le prime cose essendo passate, Egli potesse dire: " Ecco io fo ogni cosa nuova" (Apoc. xxi, 5). Ma benchè il riposo sia pasato da questo mondo, pure nel Santuario Iddio ha provveduto la memoria d'un riposo ancora futuro. La memoria d'una nuova creazione è già stata quivi presentata, davanti a lui, nella grazia, purità, e santità di Gesù, come il secondo uomo, l'ultimo Adamo, il principio della nuova creazione. Iddio in Lui ha già trovato perfetto ed eterno riposo, e l'occhio suo può adesso rivolgersi da tutto quello, che questa terra presenta di peccato e di rovina, per riposarsi con gioia e diletto

nella perfezione e bellezza del suo Figliuolo, in Colui, che portava su una nuova gioia, una nuova perfezione, ed una nuova beltà nelle stanze della gloria. Così la presentazione di pan nuovo sopra la Tavola ogni giorno di sabato pare ammaestrarci ad unire pensieri di riposo e di gioia con quella fresca e felice memoria del carattere e dell' ubbidienza di Cristo, ch'Egli presenta eternamente davanti a Dio, per la sua Chiesa, come sicuro pegno ed arra di questa nuova creazione, nella quale nè peccati, nè falli, nè afflizioni entreranno mai.

" Tolte da' figliuoli d' Israele per patto perpetuo " (Lev. XXIV, 8).

Un soggetto di cura e d'istruzione, rispetto a questo tipo, è il fatto che tutte le diverse parti del Tabernacolo, come i sacrifici, furono provveduti e presentati dal popolo d'Israele. Pare da questo che l'intenzione speciale di Dio fosse di segnare la loro intima identificazione con tutte quelle cose sacre, dimodochè tutte loro appartenevano, benchè fossero presentate a Lui: tutto doveva essere stimato ed apprezzato da loro, benchè da Lui domandato ed accettato. Erano tipi non soltanto delle cose ne' cieli, ma, di più, del valore, e conoscenza, e comunione con queste cose, secondo la stima dell'Israele di Dio quaggiù. La Chiesa prende la sua stima di Gesù per lo Spirito; e questa stima sarà sempre secondo Iddio, e perciò fragrante nel suo cospetto. Un altro punto principale, connesso con l' interpretazione di questi tipi, pare essere che laddove in essi una cosa fosse assolutamente necessaria, una grande responsabilità stava sopra Israele o sul suo sacerdozio di farla; nell'antitipo tutto è stato pienamente ed eternamente compiuto da Cristo, nostro Sommo Sacerdote: così i comandi i più obbligatori divengono ombre delle nostre più alte ed eterne benedizioni, assicurateci dalla fedeltà e potere di Colui, che è migliore d'Aaron. Nel tipo, che consideriamo adesso, abbiamo pani, " tolti da' figliuoli d'Israele per patto perpetuo. " Questa responsabilità stava sopra Israele ed il suo sacerdozio, e noi sappiamo come, a ragione di questo, tutto abbia interamente fallito. Ma la benedizione nostra, che è qui simboleggiata, non può fallire; " il patto perpetuo " è stato posto nelle mani d'Uno, il cui potere e grazia non potranno mai cessare. L'amore e la fedeltà del nostro Sommo Sacerdote sono congiunti con un potere e gloria sufficienti da portare a termine tutti i proponimenti di Dio nel loro più esteso adempimento. E Colui, il cui sacerdozio è contato dopo un altr' ordine di quello d'Aaron, presenta di continuo per noi quello che è immutabile nel suo valore e fragranza, un' eterna memoria di

perfezione, purità, e d' odor soave per conto nostro, assicurato da un patto eterno.

Noi troviamo, di più, la parola "*di continuo,*" applicata al pane. Benchè fosse mutato ogni settimana, pure era sempre lo stesso pane nel cospetto di Dio. "E metti sopra la Tavola il pane del cospetto, *il quale sia* del *continuo* nel mio cospetto" (Es. xxv, 30), "del *continuo*, nel cospetto del Signore" (Lev. xxiv, 8), "il pane *continuo*" (Num. iv, 7), "i pani, che hanno da esser del *continuo* disposti per ordine" (2 Cron. ii, 4). Le anime nostre possono ben capire il valore di quello, che non cessa mai dal suo potere ed efficacia verso di Dio per noi. In quanto a noi, tutto cambia; i nostri pensieri, le nostre azioni, le nostre risoluzioni, tutto si muta da un' ora all'altra. "*Noi ci ricorderemo di te* in perpetuo in quelle, e saremo salvati" (Isa. lxiv, 5). Il suo nome, Jehovah (Es. iii), è rivelato a Moisè nel pruno, come Colui, che si chiama "*Io sono.*" Egli stava per operare verso d'Israele in redenzione (una redenzione, della quale Egli non si pentirà mai); era per trattare col suo popolo riscattato in immutabile misericordia, e con una paziente ed infaticabile cura, malgrado tutte le mormorazioni e malvagità, che essi manifestavano nel cammino. Del pari il nostro Sommo Sacerdote, che ha diritto allo stesso nome di Jehovah, con un' affezione infaticabile e salda ritiene per noi il suo posto d' eccellenza al cospetto di Dio, come "il pane di continuo," e presenta per noi adesso, e per sempre, una memoria infallibile dell'umana perfezione e dell'umana ubbidienza, nel pieno ed eccellente valore, col quale siamo accettati davanti a Dio.

"E sieno quelle per Aaronne e per i suoi figliuoli; ed essi le mangino in luogo santo; conciossiachè siano cose santissime, a lui *appartenenti*, delle offerte, che s' hanno da ardere al Signore per istatuto perpetuo" (Lev. xxiv, 9).

Tutto Israele, come il popolo riscattato da Dio, aveva cibo comune, datogli dal cielo; la manna gli era giornalmente fornita da Dio pe' quarant' anni de' suoi viaggi nel deserto. Nostro Signore, come si vede in Giov. vi, si è riferito a questo tipo, mostrandosi essere il vero pane dal cielo, e che la vita eterna ne deriva solamente, pur solamente sostenuta pel mangiare della sua carne e pel bere del suo sangue. Aver fede in Lui, come ad Agnello ucciso, dono di Dio fatto ad un mondo perduto e rovinato, è vita eterna; e l'anima, che una volta ha assaggiato questo cibo celeste, vive eternamente, e ne è per sempre sostenuta (versetto 54): "Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha vita eterna" (versetto 57): "Chi

mi mangia, viverà anch'egli per me. " Di più, il mangiare di questa carne e il bere di questo sangue è, per così dire, il dimorare in Cristo in unione eterna ed indissolubile (versetto 56): " Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, dimora in me, ed io in lui. " Ecco dunque la vita, e la vita sostenuta, e la vita in unione col Figliuolo dell' Uomo; e questo pel mangiare di questo pane del cielo. Queste benedizioni sono immutabili, ed appartengono del pari a ciascuno, anche al più debole, che creda nell'Agnello di Dio. Ma Israele aveva pur cibo assegnato al sacerdozio; è vero che in unione con la moltitudine partecipava al soccorso quotidiano, mandato dal cielo; ma, oltre a ciò, aveva anche il pane di cospetto, e tutte le altre offerte specialmente assegnategli. Quel pane, che era stato presentato sulla Tavola d'oro davanti al Signore, che era stato di continuo nel suo cospetto, e sopra del quale l'occhio suo s'era riposato con compiacimento e diletto, dipoi era mangiato da' sacerdoti nel luogo santo. Ecco che abbiamo un prezioso simbolo di comunione; pane parimente apprezzato da Dio, e da' sacerdoti d' Israele, un soggetto comune di diletto e di ringraziamento. Questo cibo ministrava forza speciale a' sacerdoti pel loro servigio, era vicino a loro nel posto stesso del loro ministerio; e il servigio, al quale erano intesi, provvedeva così il nutrimento conveniente, ch' era loro necessario, acciocchè fossero continuamente sostenuti.

La Scrittura dichiara per nostra gioia che noi siamo partecipi della celeste vocazione del nostro Apostolo e Sommo Sacerdote Gesù, Figliuolo di Dio (Ebr. III, 1; Apoc. I, 6; V, 16; 1 Piet. II, 9), e che ci ha fatti re e sacerdoti a Dio. Noi siamo dunque di questo reale sacerdozio, acciocchè predichiamo la virtù di Colui, che ci ha dalle tenebre chiamati alla sua maravigliosa luce. Ma quanti pochi desiderano davvero vivere, operare, e servire in questa chiamata celeste! Quanti pochi intendono alle cose sacre di Dio, per vivere come sacerdoti sempre ne' precinti del Tabernacolo, servendo, od essendo pronti a servire nel Santuario! Generalmente il credente, se è assicurato della propria salute, se ha pace nell' anima per fede nel sangue di Cristo, è soddisfatto di questa certezza, e non desidera altro che di serbare quel suo senso di pace e conforto. Alcuno v'è appena arrivato, e giudica per sentimento questa certezza lontana, e piuttosto come oggetto da ottenersi soltanto dopo lunga fatica e diverse esperienze; o giudica presuntuoso chiunque sia sicuro del presente ed eterno perdono, dubitando della realtà di questa fede, che dà subitaneamente pace all'anima.

Ma per certo Dio nella sua grande misericordia non ci ha lasciati in dubbio intorno alla certezza della nostra salvazione, nè intorno alla nostra compiuta ed eterna rovina dalla natura. Se Egli ha dichiarate senz' ambiguità le condizioni disperate del male, ha dichiarato anche la certa e pronta efficacia del rimedio. E per certo Egli non ha fatto de' suoi figliuoli un real sacerdozio, senza dar loro al medesimo tempo una santa e felice sfera, ove esercitare esso sacerdozio, nè senza dar loro indirizzi e capacità per servirlo secondo la loro celeste vocazione. È scritto (Eb. IX, 14): " Quanto più il sangue di Cristo, il quale per lo Spirito eterno ha offerto sè stesso, puro d'ogni colpa, a Dio, purificherà Egli la vostra coscienza dall' opere morte, per servire all' Iddio vivente! " Dio ha lasciato il suo popolo riscattato in questo mondo per un tempo, non per rendere la loro salvazione più sicura, poichè questo è impossibile, ma perchè essi s'occupino alla sua verità e al suo servigio, e perchè capiscano le cose che loro sono state date liberalmente da Lui.

Il servigio sacerdotale ne' tempi addietro era di diverse specie; i sacerdoti avevano non solamente ad offerire offerte e sacrifici, a bruciare il profumo sopra l'Altare d'oro, davanti a Dio, a mettere olocausti intieri sull'Altare di rame: ma, di più, avevano ad insegnare ad Israele i giudizi di Dio, e la sua legge; avevano a far separazione di sacro e di profano, di mondo e d'immondo; a discernere la lebbra, e tutte le varie forme di contaminazione; a purificare, a recidere, a restituire, ed a metter fuor del campo. Come sacerdozio dunque (del quale il sacerdozio d'Israele era soltanto un tipo), la Chiesa di Dio ha un vasto e svariato campo di lavoro e di servigio. Per apprezzare e per intendere il valore del sacrificio, per conoscere come usare e testimoniare del suo pregio e del suo odor soave, sì pel bene delle loro anime, come per quelle degli altri, per adorare, pregare e lodare; tutte queste benedizioni di sacerdozio appartengono a' santi di Dio. Ma, oltre a ciò, abbiamo come sacerdoti a conoscere il mondo nella sua contaminazione ed immondizie, e la carne nella sua corruzione a concupiscenze, e ne' suoi contatti col peccato e la morte, e nelle sue sottili opere, e nelle sue aperte ribellioni. E se cercando di servire Iddio, ci troviamo deboli e assonnati; se diveniamo più profondamente consapevoli della sua santità e della nostra indegnità e corruzione; se le anime nostre s' avviliscono sotto un sentimento d'incapacità e di peccato, quando le nostre azioni sono giudicate dopo il pesare del santuario, e noi sentiamo come continuamente tutto il nostro servigio, tutti i nostri sforzi per ubbidire sono misti all' im-

perfezione e difetto; allora ricordiamoci che Iddio ha provveduto cibo speciale pel nostro sostentamento in tali casi, e che possiamo, pel ricco provvedere della sua grazia, cibarci di Cristo, la cui purità e fragranza, come pane azzimo, sono la nostra forza e benedizione; la cui carne troviamo sempre vero cibo, e il cui sangue vero sostentamento e conforto a' cuor nostri davanti a Dio.

Uno, che desidera servire Iddio, troverà che il servigio stesso lo esporrà a nuove vie di difficoltà e di prove, gli scoprirà interna debolezza e corruzione, della quale altrimenti o poco, o per niente si sarebbe accorto. Iddio ha graziosamente provveduto che coloro, che desiderano esercitarsi come suoi sacerdoti, abbiano preziosa comunione con Lui, riguardo alla persona e le vie del suo Figlinolo, per mezzo del quale potranno essere fortificati ed incoraggiati a perseverare, e diverranno vieppiù atti a diversi esercizi d'anima, ne' quali è possibile che sieno condotti. E acquistando essi una più profonda scienza della carne e della loro malvagità, e scoprendo viemaggiormente le loro misere contraddizioni, le loro segrete invidie, e vanità, ed orgoglio e vanagloria, potranno rivolgersi da siffatto quadro nauseante per cibarsi di qnello, che è puro e santo, e che santificherà le interne cagioni ed affetti; mentre a un tempo saranno fortificati e rinvigoriti. Cristo conoscinto e mangiato, come l'azzimo, secondo perfezione e fragrante grazia del sno carattere, sarà cibo ingrato per certo all' uomo natnrale, ma rinvigorante e caro all' uomo spirituale; e nell'atto stesso di cibarsi a questo modo, l'anima si conformerà vieppiù alla sua somiglianza. Faccia Iddio che possiamo godere di questo cibo celeste; che i lacci e gli inganni allettatori della carne ci cadano davanti; che siamo noi affamati vieppiù di qnesto cibo, e che troviamo i desideri nostri per esso vieppiù accresciuti nel cercare d' intendere a queste cose, che ci appartengono come sacerdoti consacrati a Dio per lo prezioso sangue di Colni " che ci ha amati, e che si è dato per noi. "

LA CORONA, E LA CHIUSURA

Es. xxv, 24, 25.

« E falle una corona d'oro attorno, falle eziandio attorno una chiusura d'un palmo, d'oro puro, ed a quella sua chiusura fa' una corona d'oro, attorno attorno. »

Es. xxxvii, 11, 12.

« E le fece una corona d'oro attorno, le fece eziandio attorno una chiusura di lunghezza d'un palmo, ed a quella sua chiusura fece una corona d'oro attorno. »

Intorno alla Tavola, ove le focaccie erano messe in ordine, una corona ha da essere affissa; e di più, una chiusura stenda le dimensioni della Tavola, d'un palmo, intorno al quale sia fissata un'altra corona d'oro. Si vede che la stessa parola " corona " è usata, e qui, e nell'Arca. Un orlo, o corona, formava una legatura ritta intorno alla Tavola, ed nn altro orlo formava una legatura intorno alla chinsura. L' oggetto della prima corona parrebbe essere di ritenere il pane sicuramente nel suo posto sulla Tavola, affinchè non s' avesse a smuovere in viaggio per qualunqne mancanza de' Chehatiti, che portavano la Tavola sulle spalle. Abbiamo ancor qui nn' intimazione del sicuro ed eterno provvedimento fatto, per la continuazione di queste benedizioni, che dipendono dal sacerdozio di Cristo.

Lo stare alla presenza di Dio per noi non è un servigio casuale ed interrotto del nostro Sommo Sacerdote; ma in *ogni tempo*, possiamo dire con confidanza: *adesso*, nella presenza di Dio per noi, simile al pane di cospetto (o di presenza come si potrebbe chiamarlo), sempre tenuto da questa corona d'oro sulla Tavola pura davanti al Signore. Non solamente il Coperchio, o il trono della grazia è sicuramente tenuto nel suo posto per mezzo della corona d'oro, ma, di più, è della stess' altezza di perfezione, della stessa fragranza di Cristo sempre sotto l'occhio di Dio per noi; non alterata da qualunque debolezza, difetto o smarrimento del suo popolo quaggiù.

Pare che l'uso della chiusura, aggiunto alla Tavola, avesse a fornire un posto di sostegno per gli strumenti d' oro, attaccati alla Tavola de' pani di cospetto, sul quale essi furono probabilmente posti ne' viaggi. In Es. XXXVII, 16, si parla degli strumenti come se fossero sopra la Tavola; ed in Num. IV, 7, ove gli indirizzi sono dati per portare la Tavola, è comandato di metterveli sopra. Gli indirizzi anche riguardo al posto degli anelli, dentro a'quali passavano le Stanghe per portare la Tavola, sono che abbiano ad essere dirimpetto alla chiusura (Es. XXV, 27). Il che pare intimasse che la chiusura formava una parte della Tavola, che doveva essere portata per mezzo delle Stanghe nella marcia. Dunque è probabile che qnesta chiusura fosse destinata ad essere il posto degli strumenti d'oro, nei viaggi del popolo d'Israele nel deserto. L'aggetto della corona, od orlo attaccato alla chiusura, sarebbe per rendere gli strumenti fermi ne' loro posti, quando erano portati sopra la Tavola. In questo provvedimento possiam fare stima della preveggenza sollecita e diligente del nostro Dio, per assicurare e serbare ferme tutte le nostre benedizioni in Cristo. Secoli scadenti si sono succeduti, eppure non uno

degli strumenti d'oro del Santuario è stato smosso; non uno degli uffici del nostro Sommo Sacerdote, o manifestamente importante, o apparentemente minimo, è cessato. Perciocchè Egli è Dio immutabile ne' suoi proponimenti ed instancabile nel suo servigio benigno, e perciò noi non siamo recisi; e alla fine non pure una delle buone cose, delle quali Egli ci ha parlato, ci mancherà. Noi sentiamo il bisogno assoluto di rimetterci nelle mani d'Uno, che ha (per così dire) il potere durevole ed immutabile dell'oro; mentre che le sue compassioni e la sua pietà, come uomo, l'unisce al suo popolo sofferente in sulla terra; e difficilmente possiamo apprezzare la sapienza, e potere, e gloria di Colui, che sta davanti a Dio per noi, o la benignità e grazia, con le quali Egli, che conosce le nostre infermità, può commiserarci ed aiutarci in ogni tempo di bisogno.

Le Stanghe, appartenenti alla Tavola, indicano come nel caso dell'Arca, un provvedimento per muovere e per portare questo sacro arredo, con Israele nella marcia; e del pari per noi, ovunque, nei nostri viaggi in questo mondo, il Signòre ci ha provveduto il pane vivente per sostenere e per fortificare le nostre anime, affinchè la nostra comunione con Lui non sia troncata o interrotta, qualunque sia il cammino assegnatoci; ci è sempre offerto da Lui " pane grato, messo sulla sua Tavola; e benedizione, che deriva da felice comunione col Padre riguardo al suo Figliuolo Gesù Cristo, potrà essere ampiamente e copiosamente gustata tra la confusione e la stanchezza del viaggio nel deserto.

GLI STRUMENTI APPARTENENTI ALLA TAVOLA DE' PANI DEL COSPETTO

Es. xxv, 29.

Fa' eziandio i suoi piattelli, le sue scodelle, i suoi nappi, ed i suoi bacini, co' quali si faranno gli spargimenti; fa' quelle cose d'oro puro.

Es. xxxvii, 16.

Fece ancora d'oro puro i vasellamenti *che s' avevano a mettere* sopra la Tavola, le sue scodelle, e le sue coppe, e i suoi bacini, e i suoi nappi, co' quali si doveano far gli spargimenti.

Abbiamo qui quattro differenti classi di vasellamenti d'oro, attaccati alla Tavola de' pani di cospetto, e posti sopra, quando la Tavola fu portata. Ora esaminiamo brevemente i loro usi.

I SUOI PIATTELLI

Prima, in quanto a' piattelli. La parola ebraica, qui tradotta piattelli, si trova soltanto un'altra volta nelle Sante Scritture in Num. VII. Erano vasellamenti d'argento, pieni di fior di farina, per offerte di panatica, una parte delle offerte de' principali d'Israele, alla consacrazione dell'altare. La parola piattello indica un vasellamento per contenere cibo. Troviamo qui piattelli d'oro, attaccati alla Tavola, l'uso de' quali si può supporre essere stato per tenere il pane davanti a' sacerdoti, quando lo mangiavano, e quando mettevano pane fresco sulla Tavola. I piattelli stavano tutti intorno alla Tavola, sei giorni della settimana, come una memoria a' sacerdoti, che questo stesso pane allora sulla Tavola, davanti al Signore, doveva nel giorno di sabato essere il loro cibo; e quando mangiavano il pane di cospetto, questi piattelli d'oro lo tenevano davanti ad essi, mentre la Tavola pura presentava pane fresco davanti a Dio. E non possono questi fatti trarre la mente nostra ad una verità, che abbiamo spesse volte da effettuare praticamente? Cioè, che abbiamo bisogno non solamente di cibo spirituale per ravvigorare e rinfrescare le anime nostre, ma, di più, che colui, che lo ministra, sia come il piattello per presentarlo e sostenerlo davanti alle nostre anime? Abbiamo bisogno non soltanto di soggetti di comunione, ma che anche questi soggetti sieno tenuti davanti a noi, e che ci sieno presentati direttamente dal nostro Sommo Sacerdote. Tale è la nostra incapacità che siamo noi dipendenti da uno, che ci metta il cibo convenevole davanti agli occhi nostri e nelle nostre mani. Spesse volte abbiamo da dire (Prov. XXX, 8): " Cibarmi col pane opportuno, oppure del mio pane quotidiano. " Gesù è colui, che Dio ha consacrato per essere come il piattello d'oro, che tiene davanti a noi il cibo celeste per muovere il nostro appetito, e per ministrare quello che potrebbe invigorirci nel servizio del Signore; e mentre ci cibiamo di Lui, presentatoci da sè stesso, abbiamo vera comunione col Padre, che si diletta e si rallegra nel medesimo fragrante cibo. Di più, Egli prende sua requie in noi, come a Lui presentati nell'immacolato, che eternamente per noi sta al suo cospetto.

I piattelli d'oro dunque tipicamente univano i sacerdoti, che ministravano nel santo luogo con la Tavola d'oro, ed erano testimoni silenziosi che vi era cibo in que' celesti cortili, che poteva essere mangiato in santa comunione col Signore stesso. Quant'è beata quel-

l'anima, che può dire con l'Apostolo S. Giovanni: " Quello che era dal principio, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con gli occhi nostri, quello che abbiamo contemplato, e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita! " Quanto è vera e singola la comunione col Padre e col Figliuolo! Uno non può averla per un altro, come uno non può mangiare per sostentamento d'un altro. Non è meramente conoscere la verità, ed avere la scienza d'ogni dottrina o misterio; ma è il gustare, il toccare ed appropriare a sè la Parola della vita. Altresì, " alcuno strano non è mescolato nella sua allegrezza. "

LE SUE SCODELLE

Le scodelle erano piccoli strumenti d'oro, vuote, che contenevano, come la parola ebraica pare significhi, *una manata.* In Num. VII vediamo che dodici scodelle d'oro erano presentate da' principali, piene di profumo, per l'uso del Santuario. Donde l'uso di queste scodelle era per contenere il profumo. Si domanda subito: Perchè scodelle, contenenti profumo, necessariamente si trovavano alla Tavola di presenza? Si può dire in risposta, che se si studiano con attenzione i tipi del Tabernacolo, ed il suo servigio, si scorgerà una cura studiosa dello Spirito di Dio d'unire insieme diversi uffici, e diversi servigi, e diversi strumenti, perchè potessero essere contemplati non solamente come separati e staccati l'uno dall'altro, ma come tutti messi insieme e formanti tale bella catena da dipendere l'uno dall'altro, e da presentare unitamente un quadro composto de' vari ministeri celesti.

È grande difficoltà, nell'imparare la verità, l'atto del mettere assieme; e i simboli pare siano stati scritti per insegnarci questa verità fra le altre. Per modo che se questi tipi presentano diversi aspetti del Signore, e spesse volte in contrasto, pure abbiamo da unirli e contemplarli insieme per serbarli, o, per meglio dire, per serbare la verità, che insegnano, non in lotta, ma conformata così in tutti ad un' armonia perfetta; abbiam da imparare ad unire, e non a dividere. Coloro, che sono assuefatti a meditare sull' offerta del Levitico, ne sono ben consapevoli. Per esempio, l' olocausto e l' offerta pel peccato son largamente in contrasto; l'uno essendo tutto consumato sull'Altare in fragrante accettazione, l'altra arsa come sotto l'ira fuor del campo; pure in molti riguardi l'offerta pel peccato assomiglia all'olocausto, una parte essendo arsa sull'Altare d'accettazione, quando nell' olocausto stesso il purgamento pel peccato è rinchiuso.

Di più, troviamo l'offerta della panatica; benchè avesse un aspetto suo proprio, pure fu sempre unita sull'Altare con l'olocausto, ed in certe congiunture grandi tutte le offerte erano presentate insieme davanti al Signore. Si vede la medesima cosa riguardo a' diversi sacri strumenti del Tabernacolo. Benchè ciascuno avesse l'uso suo particolare, e potesse essere contemplato staccatamente, pure in ogni grande atto di servigio sacerdotale, tutti erano uniti insieme, ed erano operosi nel medesimo tempo, ed i più piccoli strumenti d'oro, che erano attaccati alla Tavola di presenza ed al Candeliere, erano, per così dire, anelli, che univano insieme, in uno stesso ministerio, i diversi strumenti del Santuario, e che formavano in questo modo una catena d'oro di beato servigio, tutti intesi, tutti presentati, tutti volti al medesimo momento alla presenza di Dio con pieno ed ampio valore in favor d'Israele.

Ritorneremo ora alle scodelle. Nell' enumerazione de' diversi strumenti del Santuario, non troveremo altra cosa specificata per contenere il profumo fuori di questa. Quando dunque il Sommo Sacerdote aveva da mettere il profumo sull'Altare d'oro, era costretto ad andare alla Tavola di presenza, per cercarvi la scodella di profumo. In quell'atto univa insieme, per così dire, questi due arredi, l'Altare e la Tavola; e mentre mandava su una nuvola di fragranza dalle braci ardenti sull'Altare per coprire qualunque odore ingrato esalato da Israele, al medesimo tempo si rammentava del pane di continuo presentato sulla Tavola d'oro, il quale pigliava un aspetto immutabile di perfezione in favor loro; così, mentre per mezzo d'un arredo il male loro aveva ad essere riconosciuto e coperto per mezzo d'un altro arredo, la perfezione loro stava inalterabile sotto gli occhi del Signore. E questo, non è vero, che ci presenta un tipo del ministerio del nostro Sommo Sacerdote? " Perciocchè Egli vive sempre per intercedere per noi " (simile all'Altare di profumo con la sua nuvola fragrante). Cessa Egli nel medesimo tempo di presentare per noi la sua piena perfezione, simboleggiata dal pane di cospetto? In una parola, è egli o no vero, che una delle grandi benedizioni del suo sacerdozio è il potere accordare la presentazione d'ogni perfezione con quella di coprire ogni imperfezione? Dunque se la verità, riguardo alla condizione nostra debole e difettosa, non è mai dimenticata, anzi è prevista nella continua intercessione del Signore; è anche vero nello stesso tempo che c'è in cielo una presentazione per noi, più atta di qualunque difetto o debolezza. Il sacerdote, che accende l'Altare di profumo, ha i suoi pensieri pieni della Tavola pura

e delle sue dodici focaccie di presenza, perchè ne ha presa pure la scodella d'oro, piena di profumo.

I BACINI, ED I NAPPI

Gli altri due vasellamenti, attaccati alla Tavola, che debbono essere ancora descritti, sono i Bacini ed i Nappi. E si vede subito l'uso, pel quale erano adoperati, dalle parole: " Co' quali si doveano far gli spargimenti; " e, di più, in Num. IV, 7: " E le coppe ed i nappi da fare gli spargimenti. " Si può fare qui la stessa domanda: A che fine erano tenuti questi vasellamenti dello spargimento alla Tavola di presenza? Questa domanda si risolverà in una maniera soddisfacente, riferendoci a' Num, XXVIII, 7, ove si trovan questi ordinamenti: " Spandi al Signore l'offerta da spandere, *ottimo* vino nel luogo santo. " Questo capitolo contiene nuovi indirizzi ad Israele riguardo alle principali offerte, e pare restringer lo spargimento di esse offerte da spandere al luogo santo in certi casi speciali. La parola tradotta *cervogia, ottimo vino*, occorre solamente in questo passo, in connessione con le offerte da spandere; la ragione del precetto pare sia che le offerte da spandere quotidiane d'Israele, ed anche quelle ne' giorni festivi, dovevano essere sparse nel luogo santo, cioè, dentro del Tabernacolo. Il posto consueto per spargere il vino era probabilmente l'Altare di rame, perchè il culto d'un Israelita non andava oltre di esso. In Es. XXX, 9 si trova un precetto, che divieta che si sparga un' offerta da spandere sull'Altare d'oro di profumo: " E non ispandete alcuno spargimento sopra esso; " dal quale possiamo concludere che era l'uso di spandere sopra l'altro Altare, ove sempre s' offriva l'offerta di panatica. Ne' casi comuni un Israelita offeriva il suo olocausto con l' offerta di panatica, e con l'offerta da spandere all'Altare di rame, e tutto v' era presentato; ma quando tutta la raunanza d'Israele presentava le sue offerte al Signore, il che accadeva ogni giorno, mattina e sera; quando l'Agnello fu offerto in olocausto continuo, ed anche ne' giorni di sabato, nelle calende e nelle solennità; allora le offerte da spandere furono versate nel luogo santo, e non all'Altare di rame. E questo è, secondo la condizione d'Israele, che formava un corpo, perchè quantunque individualmente, non altri che un sacerdote potesse entrare nel luogo santo, pure tutti insieme erano riguardati per capaci d' accesso al cortile interno, come è provato dal fatto, che i principali presentavano scodelle d'oro, piene di profumo, che non

potevano usarsi se non a questo Altare; ed è stabilito ancora più chiaramente in Lev. IV, ove il peccato di tutta la radunanza, è riguardato penetrante nel Tabernacolo, per modo che il sangue del purgamento dovesse essere sparso davanti alla Cortina, e sopra le corna dell'Altare di profumo, precisamente come se un sacerdote unto avesse peccato. S'inferisce dunque, che siccome le offerte da spandere di tutto Israele dovevano essere versate dentro del Tabernacolo, e come tutta il servigio del santuario fattovi era condotto ne' vasellamenti d'oro, questi bacini e nappi erano espressamente per lo spargimento del vino, davanti al Signore, ogni volta che una offerta da spandere fosse offerta da tutta la radunanza. Questi vasellamenti eran di due grandezze, forse per la diversità delle due misure di vino comandate ad essere versate. Parimente c'erano due grandezze di nappi d'argento per offerte di panatica presentati dai principali (Num. VII).

Ancora qui pare che questi Vasellamenti da spandere fossero anelli, unendo il servigio dell'Altare degli olocausti fuori, con gli strumenti di servigio dentro del Santuario. Dimodochè, quando l'odor soave dell'Agnello degli olocausti giornalieri saliva dal cortile di fuori al cielo, ed Israele principiava, e finiva il giorno all'ombra e all'accettazione di questo fragrantissimo sacrificio: ad un tempo medesimo il sacerdote versava nel luogo santo la piena e ricca libazione, espressiva di questa verità, che mentre la rimembranza dell'Agnello ucciso in tutta la sua perfezione offerta a Dio, era un'offerta d'odor soave, grata e fragrante a Jehovah; una piena misura di nuova gioia gli era ministrata in cielo, una gioia, non procedente dalla creazione, ma dalla redenzione, la conseguenza di quell'unico sacrificio offerto a Dio dalla terra. Quando i fondamenti della terra furono posati, " le stelle della mattina cantavano tutte insieme, e tutti i figlinoli di Dio giubilavano " (Giobbe XXXVIII, 7). Colui, che aveva fatto ogni cosa molto buona, si riposava, e si ristorava nell'opere delle sue mani: ma tutta qnesta gioia è già passata da molto tempo. Un gemito universale succedeva al grido e cantico della creazione, la fatica al riposo, finchè " EGLI veniva, il cui diletto era di fare la volontà di Dio. " Sopra di Lui lo Spirito di Dio poteva per la prima volta, in questa terra, scendere e dimorare, e per mezzo del suo servigio, e dell'opera sua nella vita, e nella morte; una nuova ed eterna gioia, come il *vino ottimo* dell'offerta da spandere, era ministrata al cuore di Dio; una gioia, nella cui precorrenza Gesù stesso era stato fortificato per soffrire la croce, e per sprezzarne il vitupe-

lo. E quando alla fine questo Santo offerse se stesso sulla croce, allora Iddio sentiva questa nuova e beata gioia. Dio era stato glorificato in terra, la sua volontà era stata ampiamente compinta; l'opera, ch' Egli aveva stabilito da fare era stata fatta, ogni parola sua era stata posta ad effetto, ed ora Egli può rallegrarsi nell'opera nuova ed eterna della redenzione, che non si potrebbe mai guastare, come la creazione si era guastata; ma invece amministrare eternamente una gioia durevole ed ottima, ad eterna memoria della sapienza ed amore di Colui, che l'aveva stabilita, come della grazia e gloria ed ubbidienza di Colui, che l'aveva adempiuta. Ora dunque, come ogni povero peccatore riceve l'annunzio beato della salvazione, e si rivolge in fede e speranza all'Agnello ucciso, si può dire che un nuovo e fresco nappo d'ottimo vino è nuovamente versato nel Santuario; il valore dell'Agnello ucciso è nnovamente stimato con giubilo nella presenza di Dio. Lo spargimento dell'offerte da spandere, prese dall'Altare ardenti, par che comandi che s'alzi continnamente ne' cortili celesti questo cantico. (Luca xv, 10) " Così vi dico, vi sarà allegrezza *appo* gli Angeli di Dio, per un peccatore penitente. " " Or conveniva far festa e rallegrarsi. "

Abbiamo in 1 Sam. xxi, una scena notabile ed istruttiva, che si riferisce al pane di presenza; e come il Signore stesso ne parla, potrebbe essere giovevole a noi di porvi mente un poco, e di considerarla. Il Signore Gesù si serviva del fatto, che David mangiava il pane di presenza, per illustrare uno de' più cari principî al cuor di Dio (Matt. xii, 7), " Io voglio misericordia, e non sacrificio, " e David pare abbia intesa questa verità, e nel caso, al quale si riferisce, egli operava in conformità a questa conoscenza, perchè esso era un uomo secondo il cuor di Dio, e poteva intendere ed apprezzare l'amore profondo ed immutabile di lui. David sapeva ch'ogni cosa doveva cedere alla grazia, ch'era il principio dominante nel cuor di Colui, col quale aveva da fare; dimodochè anche la legge ed i suoi precetti incalzanti dovevano cedere davanti a questa sua grazia; e il bisogno d'un Santo di Dio era sufficiente a mettere da banda il rituale stabilito. Quanto è ardita, quanto è coraggiosa la fede, e quanto svariata nel suo esercizio! Gionata nell'energia e potere della fede poteva salire fin alla fortezza de' Filistei ed abbatterli davanti a sè; David poteva, sicuro nella medesima preziosa fede, prendere il pan sacro, e mangiarlo e distribuirlo a' suoi seguaci affamati. Ambedue del pari si confidavano nella grazia e potere d'un Dio vivente, e conoscevano la sua mente, e le sue vie. Ma se quel mangiare del pane

di presenza ci dimostra la confidenza di David nella grazia e compassione del suo Dio, pur tuttavia vediamo nelle altre sue azioni in questa occasione, un misero difetto di confidanza in quello stesso Dio pe' subiti soccorsi e salvezza nelle sue difficoltà. Primieramente, finge con Abimelec; poi, anche quando il pane sacro è nella sua bocca, domanda un' arme di difesa. Quivi non si trovava altro, se non la spada vinta di Goliat: perchè il Tabernacolo di Dio non provvede armi carnali, e la spada del Filisteo era quivi attaccata innocentemente dietro all' Efod; non come arme di servigio, ma unicamente come trofeo d' una vittoria del Signore sopra la carne. Ma David accetta veementemente quella e dicendo: " Non ve n' è alcuna pari: dammela. " Che contrasto abbiamo noi qui, con la fede del giovinetto, che nella valle d' Ela trovava la spada del gigante impotente contro al Nome del Signore degli eserciti! Quivi nell' energia e principio della sua fede, prima provati la fedeltà e potere di Dio in segreto, usciva al combattimento pubblico senza paura per la grandezza del nemico; misurando il potere, che gli era opposto, col più grande e più potente Nome dell' Iddio vivente. La fede vedeva il Signore degli eserciti, che combatteva da una parte, e soltanto la carne incirconcisa dall' altra; e allora una pietra del torrente era un' arme sufficiente per decidere una tale contesa. Ma pare che la primiera carità di David fosse stata rallentata per le varie afflizioni, che aveva patite dalle mani di Saul. Se fosse stato il Filisteo, l' avrebbe comportato e vinto; oppure se fosse stato un leone od un orso, gli avrebbe ammazzati. Ma prova di altra sorta gli era toccata; ora trovava il suo nemico nell' unto del Signore, uno, che gli era amico e benefattore, ora gli si dimostra miserabile nemico. Oltracciò le congiunture della sua vita erano cambiate; l'umile sentiero della fede sola con Dio, a cui dapprima come pastorello si era confidato ed in cui aveva provata la forza del braccio di Jehovah; si mutò per un posto cospicuo d' onore nel palazzo di Saul; può stare pure che l' amicizia dolce per Gionata si fosse per poco intrusa nel posto, che aveva già il Signore nel suo cuore; e che ora costretto a fuggire, e perseguitato " come una pernice su per li monti, " la sua fiducia nell'Iddio vivente divenisse debole, ed egli cessasse di realizzare, come una volta era solito, l'aiuto presente di Jehovah nelle sue angoscie. A che dunque potrebbe egli ricorrere, se non a' propri mezzi? La dissimulazione è proprio l' arme della carne, cioè, la spada di Goliat diviene il sostegno della sua confidanza; ed egli, che aveva una volta, nella sua schietta fede in Dio, ricusata l' armatura di Saul,

come un vero impiccio, ora ricorre all'arme d'un nemico vinto; e come se l'avesse provata, dice: " Non ve n'è alcuna pari: dammela; " ad onta di tutto ciò, il suo cuore nel fondo era leale al suo Dio, e capace, in mezzo a tutto questo scadimento, di tener ferma così la sua convinzione della grazia di Dio, da poter dire del pan sacro, " quanto più adunque sarà oggi quel pane tenuto santamente fra i nostri arnesi! " Non impareremo da questa istruzione salutevole quale sia la differenza, che ci è tra questa fede costante e pratica, questa dipendenza nel Signore, che si conosce, e nel quale s'ha confidanza come nell'Iddio vivente, e tra quell'altra fede in Lui come l'Iddio d'ogni grazia, e l'Iddio della salvazione, che può essere nel cuore, quand'anche a ragione di scadimento o d'altro, non c'è che poca confidanza in Lui, quale nostro liberatore nelle difficoltà e pericoli?

Quanto è tristo questo spettacolo di David con la spada di Goliat in mano per la seconda volta! Il gigante, armato della propria arme, ispirava terrore, e presentava una fronte di potenza e grandezza, da spaventare l'uomo *naturale*. Ma l'uomo di Dio, maneggiando l'arme della carne, è oggetto di scherno al nemico. La spada, che David provava di maneggiare, non era atta alle sue forze, e nell'usarla esso doveva sentirsi reo; il cantico de' suoi primi trionfi doveva suonare come una campana di morte negli orecchi suoi; ed egli scappò, solamente usando un inganno di debolezza da idiota, che lo rese tanto vile al cospetto de' suoi nemici che questi gli permisero d'allontanarsi come pazzo inutile. E così sarà sempre con l'uomo di Dio: o Dio è tutto per lui, o ricorrerà alla carne con le sue armi. Se l'Iddio vivente non è il rifugio dell'anima in ogni prova, ed in ogni caso la politica mondana ed i mezzi umani prenderanno il suo posto; ed allora il figliuolo di Dio invece di riportar vittorie di fede, e di trionfare nella forza del Signore, si abbasserà anche più che i mondani, e diverrà un vero oggetto di ridicolo, o di compassione.

Eppure in mezzo a tutto ciò, ci saranno come si può dire raggi di luce, che manifesteranno che la misericordia e la grazia di Dio sono conosciute ed apprezzate come il vero sostegno dell'anima.

Questa lezione umiliante non era senza felice conseguenza per David. Il Salmo XXXIV ci fa conoscere quanto l'anima sua fu rimessa nella piena confidanza in Dio: la spelonca d'Adullam è un posto più salutevole per l'anima che il palazzo di Saul; e quelli, che in distretta ed in amaritudine d'anima s'adunavano appresso di lui, era meno probabile stornassero il suo cuore dal Signore, che Gionata con la sua amicizia dolce e fedele.

Questo Salmo ci parla del rinnovamento della confidanza di David in Dio, non soltanto come l' Iddio che diceva: " Io voglio misericordia, e non sacrificio, " ma come Colui che sostiene, ed aiuta, e libera quelli che lo cercano, " non hanno mancamento d' alcun bene; " invece di dire: " Non v'è alcun pari alla spada di Goliat," le sue parole ora sono: " L' anima mia si glorierà nel Signore. "

Nel tempio c' erano dieci tavole di pane di cospetto (2 Cron. IV, 8-19), e tutte erano interamente d' oro puro (1 Cron. XXVIII, 16). Forse i numeri aumentati delle Tavole, così presentate a Dio nel Santuario, indicano un tempo futuro, quando il valore di Gesù sarà apprezzato sulla terra da nazioni intiere, in contrasto col tempo presente, in cui coloro che lo riconoscono, sono pochi; il numero dieci essendo spesse volte adoprato nelle Scritture per esprimere un numero illimitato.

Leggiamo della Tavola di presenza solamente in due altre occasioni (2 Cron. XXIX, 18): quando i sacerdoti ed i Leviti, ad istigazione del re Ezechia ristorarono il culto del Signore, nettando la casa del Signore, e l' Altare degli olocausti, e la Tavola di presenza con tutti i suoi strumenti; e da ultimo in Neh. (x, 33), ove, dopo il ritorno dalla cattività, provvidero per fornire continuamente il pane di cospetto, e per tutte le altre offerte del Santuario.

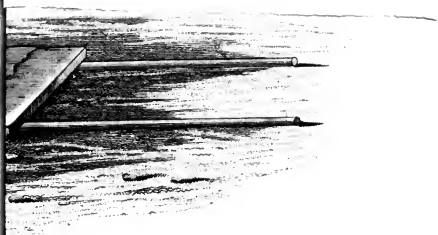
Sarebbe un caro soggetto di ricerca il sapere se l' Altare di legno, del quale si parla in Ezech. (XLI, 22), chiamato la mensa, ch'è davanti al Signore, abbia riferenza ivi alla Tavola di presenza. E se è così, non sarebbe possibile che stesse assieme Tavola ed Altare.

IL CANDELLIERE

Es. XXV, 31-36.

« Fa' ancora un Candelliere d'oro puro: facciasi di lavoro tirato al martello, così il suo gambo, come i suoi rami: sieno i vasi d'esso, i suoi pomi e le sue bocce, d'un pezzo col Candelliere. E *sienvi* sei rami procedenti da' lati d'esso: tre de' rami del Candelliere dall'uno de'lati d'esso, e tre dall' altro. In uno d'essi rami sieno tre vasi in forma di mandorla : e un pomo, e una boccia *a ciascun vaso;*

Es. XXXVII, 17-22.

« Fece eziandio il Candelliere di oro puro, egli lo fece di lavoro tirato al martello: così il suo gambo, come i suoi rami, i suoi vasi, i suoi pomi, e le sue bocce erano d'un pezzo. E *v'erano* sei rami procedenti da' lati d'esso: tre rami dall'uno dei lati di esso, e tre dall'altro. Nell'uno d' essi rami *v'erano* tre vasi in forma di mandorla, un pomo ed una boccia a ciascun vaso: parimente tre

e parimente nell'altro ramo, tre vasi in forma di mandorla; e un pomo e una boccia *a ciascun vaso;* e così *conseguentemente* ne' sei rami del Candelliere. E nel *gambo del* Candelliere *sieno* quattro vasi in forma di mandorla, co' suoi pomi e con le sue bocce. E ne' sei rami procedenti dal Candelliere *siavi* un pomo sotto i due *primi* rami, *di* un pezzo col Candelliere: ed un pomo sotto i due *altri* rami, d'un pezzo *altresì* col Candelliere: ed un pomo sotto i due *ultimi* rami, d'un pezzo *altresì col* Candelliere. Sieno i pomi ed i rami loro d'un pezzo col Candelliere: *sia* tutto il Candelliere d'un pezzo, d'oro puro, tirato al martello. »

vasi in forma di mandorla, un pomo ed una boccia a ciascun vaso nell'altro ramo, e così *tutti* i sei rami procedenti dal Candelliere. E nel *gambo del* Candelliere *v'erano* quattro vasi in forma di mandorla, coi suoi pomi, e con le sue bocce. E nei sei rami procedenti del Candelliere *v'era* un pomo sotto i due primi rami d'un pezzo col Candelliere, ed un pomo sotto i due *altri* rami d'un pezzo col Candelliere, ed un pomo sotto i due *altri* rami, d'un pezzo col Candelliere, i pomi dei rami ed i rami loro erano d'un pezzo col Candelliere: tutto il Candelliere *era* d'un pezzo d'oro puro tirato al martello. »

Noi conosciamo bene l'uso del termine " Luce " nelle Scritture per esprimere la natura e carattere rivelato di Dio e del Signore Gesù. " Iddio è luce, e non vi sono in lui tenebre alcune " (1 Gio. I, 5). " La luce vera era quella, la quale, venendo nel mondo, illumina ogni uomo " (Gio. I, 9). " Io son la luce del mondo " (Gio. VIII, 12). La vita è legata inseparabilmente con la luce, e la luce è unita intimamente con la vita. " In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini " (Gio. I, 4). " Chi mi seguita, non camminerà nelle tenebre, anzi avrà la luce della vita " (Gio. VIII, 12). " Acciocchè sia alluminata della luce de' viventi " (Giob. XXXIII, 30). Cristo resuscitò dalla morte, la sorgente ed il sostegno della Chiesa, in vita e nella luce; di modo che è scritto dei credenti, che sono stati " vivificati con Cristo, resuscitati con lui, e con lui fatti sedere ne' *luoghi* celesti in Cristo Gesù " (Ef. II, 5, 6). " La vita nostra è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, *ch' è* la vita nostra, *apparirà*, allora ancora *noi appariremo* con lui in gloria " (Col. III, 3, 4). " Già eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore " (Ef. V, 8). La resurrezione di Cristo fu il primo momento della vita della Chiesa, perciocchè fu vivificata e resuscitata insieme con Lui; e questa vita è mantenuta in beata ed eterna unione con Lui; di più, Egli così: " Di sopra ad ogni principato, e podestà, e potenza, e signoria, ed ogni nome, che si nomina non solo in questo secolo, ma ancora nel *secolo* avvenire, " è sempre la fonte e la sorgente d'ogni sua gloria e gioia.

Il Candelliere d'oro pare rappresenti questo maraviglioso mistero: in esso troviamo un tipo d'unione di questa verità, che appena è adombrata altrove in tutto il rituale ebraico. Era finito con più fatica e diligenza di tutti i vasellamenti del Santuario; essendo ricchissimamente ornato; gli altri arredi furono studiosamente semplici; era tirato a martello, e questo fatto ci dà l'idea di solidità, oltre di quella che fu lavorato a mano, invece di essere gettato in una forma. L'artista, che avea da modellare uno strumento tanto ricco ed ornato, doveva ponderare minutamente ogni parte, e consacrarvi tutto il suo ingegno, ed usarvi fatica e intensa cura; il suo arnese doveva esser guidato con accurata precisione, per formare i fiori graziosi e delicati che l'adornavano; nel medesimo tempo il modello e simetria d'ogni parte doveva star fissa nella sua mente, mentre lavorava la massa solida d'oro puro.

E non è vero che tutto ciò ci presenta una giusta illustrazione di quella scienza e sapienza di Dio, dimostrata in Cristo, e la Chiesa, formata da Lui e vivificata insieme dalla fossa; una conseguenza del suo profondo ed eterno consiglio; la grande e durevole manifestazione della sua svariatissima sapienza, e della eccellente ricchezza della sua grazia? (Ef. II, 7; III, 10). Il posto della morte fu scelto da Dio, come luogo da fondere, per dimostrare l'onnipotenza e la scienza sua; quivi in segreto erano formati il corpo e le sue membra; ed indi l'uomo nuovo, e perfetto, fu resuscitato in bellezza e gloria. " Io ti celebrerò; perciocchè io sono stato maravigliosamente formato, in maniere stupende; le tue opere *son* maravigliose, e l'anima mia *lo* sa molto bene. La fabbrica delle mie ossa non ti fu celata, quando io fui fatto in occulto, *e* lavorato nelle basse parti della terra. I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo, e tutte queste cose erano scritte nel tuo libro, nel tempo che si formavano, quando niuna d'esse *era ancora* " (Sal. CXXXIX, 14, 16).

IL GAMBO, ED IL SUO RAMO

Se leggiamo attentamente la porzione della Scrittura, ove è descritto il Candelliere, troveremo che la parte centrale del vasellamento, che consiste nel gambo ed il suo ramo, è quello che eminentemente è chiamato: " Il Candelliere. " Bisogna osservare che nella traduzione in Es. XXV, 31, ci è un errore; invece di dire i *suoi rami*, si debbe dire il *suo ramo*, come si trova nell' originale, ed anche in inglese in Es. XXXVII, 17. Il gambo, o tronco principale di

questo strumento, fu d'oro, tirato a martello, come fu il fiore il più delicato che l'ornava (Num. VIII, 4). L'abilità dell'artista si vedeva tanto nel formare il sostegno solido pel complesso, quanto ne' più minuti particolari de' suoi costosi ornamenti. Da' lati di questo gambo procedevan sei rami, tre dall'uno de' lati d'esso, e tre dall'altro. In questo abbiamo un tipo di Cristo stesso, come colonna che è sorgente, donde procede la Chiesa, come eterno sostegno di essa, ed in cui dimora in unione indissolubile. La parola *gambo* è espressiva, essendo la stessa che è detta *anca* in Gen. XLVI, 26; Es. I, 5; Giud. VIII, 30. In questi passi i figliuoli sono rappresentati come procedenti dall'anca, o lombo del loro genitore; così i sei rami derivano, e son dipendenti dal gambo del Candelliere. Del pari Cristo è la colonna di sostegno, e la vita della Chiesa; tutti riposano in Lui, tutti procedono da Lui, e tutti sono la sua vita, la sua forza, la sua stabilità, la sua gloria e la sua bellezza. Dipendente da Lui, e debitrice a Lui della sua esistenza, la Chiesa dimora immutabilmente unita al Capo suo glorioso: una vita trapassa in tutti, uno spirito scorre per tutte le sue membra; una gloria ed una bellezza sono la porzione eguale d' ogni parte, e pure tutti derivano dal suo centro e sorgente, Cristo, " in cui tutto l'edificio ben composto cresce " (Ef. II, 21), e da cui tutto procede. E l'artista sapiente ha lavorato questo gambo centrale d'oro solido, tirato a martello; fermezza e stabilità sono le sue principali impronte.

Il Candelliere aveva non solo il suo gambo, ma anche i suoi rami; il tronco principale finiva, quasi impercettibilmente, in ramo centrale, abbellito dalle sue bocce, da' suoi pomi, dal suo frutto. Si trovava una distinzione fra questo e gli altri sei rami del Candelliere, cioè, che derivava dal gambo centrale, ed essi procedevano da' suoi lati; e di più, fu adornato molto più profusamente degli altri, e si innalzava ad un' altezza molto maggiore, dominandoli sopra. Se esaminiamo il passo, vedremo che c'erano tre vasi, un pomo, ed una boccia solamente in chiascheduno de' sei rami, e nel Candelliere, o la porzione centrale, c'erano *quattro* vasi co' suoi pomi e le sue bocce, cioè, c'erano quattro di ciascuno di essi ornamenti. Questa parte centrale fu dunque più ornata, e perciò d'un'altezza maggiore de' rami procedenti da' lati del Candelliere, benchè dello stesso modello, e formata dalla stessa massa d'oro tirato a martello. Ecco un altro aspetto di verità, presentatoci in tipo, riguardo al Signore, come Capo egli stesso di quel corpo, del quale Egli è l'origine; e pigliando il suo posto nella Chiesa come uno in mezzo a' suoi con-

sorti, mentre Egli è il gambo e la colonna, da' quali tutto dipende. È scritto: " Colui, che santifica e coloro che son santificati, sono tutti d'uno; per la qual cagione egli non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Io predicherò il tuo nome a' miei fratelli, io ti salmeggerò in mezzo della raunanza. " Ed ancora: " Ecco me ed i fanciulli, che Iddio mi ha donati " (Eb. II, 11-13). Dimodochè Egli è un ramo in mezzo a' rami, pure, sempre più glorioso e maggiore di essi, perciocchè in ogni cosa egli ha il primo grado. In mezzo a' suoi Egli pure è " unto d'olio di letizia, sopra i suoi consorti. " Un uomo in mezzo agli uomini, pure " più bello che alcuno de' figliuoli degli uomini, " " portando la bandiera fra diecimila. " " Egli è tutto amorevolezza. " Qui abbiamo unità, e pure preeminenza; assimiliazione, e pure superiorità.

I VASI IN FORMA DI MANDORLA

Ci sono tre specie d'ornamenti in questo bellissimo arredo; vasi in forma di mandorla, pomi, e bocce. In quanto al primo, cioè, i vasi in forma di mandorla, abbiamo un' analogia ne' frutti prodotti dalla verga d'Aaron, che furono mandorli. Siccome ci siamo già riferiti a questa verga come ad un bellissimo tipo di Cristo resuscitato, non è necessario il ripeterlo. Nondimeno si può osservare che il mandorlo è scelto qui, e forse anche nella verga d'Aaron, perchè è il primo albero a risvegliarsi dal sonno nell' inverno, e per questo offre un giusto simbolo di Colui che è " le primizie di coloro che dormono. " Il suo precoce vigore annunzia la primavera, ed avanti che gli altri alberi abbiano messe fuori anche le foglie, il mandorlo fa vedere i suoi fiori belli ed abbondanti. Così Gesù è preeminente nella risurrezione, Egli è " il primogenito fra molti fratelli " (Rom. VIII, 29). La sua vittoria sopra la morte è il pegno sicuro che la primavera della giovinezza è vicina per la Chiesa; anche ora Egli chiama l'amata sua in quel bel canto d'affezione, ove dice: " Levati, amica mia, bella mia, e vientene; perciocchè ecco il verno è passato, il tempo delle grandi pioggie è mutato, ed è andato via; i fiori si veggono nella terra; il tempo di cantare è giunto, e s' ode la voce della tortora nella nostra contrada; il fico ha messi i suoi ficucci, e le viti fiorite rendono odore; levati, amica mia, bella mia, vientene " (Cant. II, 10-13). Come dunque i vasi in forma di mandorla, nel ramo centrale, figurano Colui che ha " la rugiada della sua gioventù, prodotta dalla matrice dell'alba " (Sal. CX, 3); così ancora ci sono or-

namenti simili ne' rami da' lati d'esso, che simboleggiano la Chiesa, che ha dipoi il primo passo nella risurrezione: lo stesso titolo " primogeniti " è applicato ad essa come al Signore (Eb. XII, 23). La sua fecondità è pur della Chiesa, e che parteciperà in poco d'ora al suo vigore e alla sua bellezza. I vasi sono probabilmente introdotti come recipienti dell'olio, acciocchè questo vasellamento potesse avere la pienezza dell'olio sparso in tutte le sue parti; e questa è espressione delle ricchezze della grazia possedute e dimostrate in Cristo e nella Chiesa; perchè ogni pienezza è in Lui: " E noi tutti abbiam ricevuto della sua pienezza e grazia per grazia " (Gio. I, 16). Egli è il Cristo, unto sopra de' suoi consorti, ed al quale Iddio ha dato lo Spirito senza misura; e la Chiesa ha ricevuto della sua unzione, e tanto essa è piena dello Spirito, tanto è unto in Lui il suo capo glorioso, che la parola Cristo, l'Unto, è anche data a lei, come unita a Lui; lo stesso nome essendo per lei e pel Signore (1 Cor. XII, 12).

I POMI

È difficile il definire che specie d'ornamento fosse quello de'pomi. La parola si trova soltanto in due altri passi della Scrittura in Amos (IX, 1) ed in Sof. (II, 14); in entrambi è detto: " Il limitar di sopra " d'una porta, probabilmente qualche armamento della cornice sopra la porta. Lo storico Giuseppe traduce la parola, *melograno*. Oltre a' quattro pomi connessi co' quattro vasi, " i loro pomi, " c'erano altri tre pomi nel gambo del Candelliere; un pomo essendo messo sotto ad ogni paio di rami procedenti dal lato (Es. XXV, 35). Pel loro posto sotto i rami, son disposto a credere che i pomi fossero come bottoni che s'aprono, e donde apparentemente i rami uscivano; così dimostrando con più forza il fatto, che i rami da' lati dovettero la loro esistenza alla fecondità del parente gambo. E, se così è, i pomi corrisponderanno a' bottoni della verga d'Aaron, e avremo gli stessi ornamenti nel Candelliere, cioè, bocce, fiori e frutti.

I FIORI

I fiori erano gli ornamenti, che specialmente dimostravano l'abilità dell'operaio, che modellava questo bellissimo vasellamento, come vediamo in Num. VIII, 4; ove si parla del Candelliere, come " tutto d'oro, tirato a martello, così il suo gambo

come le sue bocce. " I Settanta e la Volgata le chiamano " gigli, " e questo è notevole, perchè il nostro Signore allude in Matt. VI, 28-30 a' gigli, come a' bellissimi fiori del campo, quando esorta i suoi discepoli a confidarsi in Dio, per tutti i loro bisogni: " Salomone stesso con tutta la sua gloria, non fu vestito al pari dell'un di loro; " e pure erano solamente l'erba del campo, che oggi è, e domani è gittata nel fuoco. In Is. XL, 6, ed in 1 Piet. I, 24 la gloria dell'uomo è paragonata alla bellezza passeggiera del fiore, che si secca e cade. In tutti questi passi il fiore è un emblema di bellezza e di gloria, benchè appassisca e cada. Ma i fiori del Candelliere sono d'una materia differente, sono tirati a martello, d'oro solido, serbano tutta la bellezza e gloria, tutta la squisita delicatezza e grazia de' fiori, ma sono d'una sostanza immarcescibile; la loro bellezza non appassirà, la loro gloria non perirà. Sono emblemi questi della vaghezza e gloria della nuova creazione. Una creazione, benchè nuova, pure stabilita, come si può dire, sopra la rovina della vecchia, modellata da materiali durevoli ed immutabili, e pure armonizzanti tutta la grazia e gloria di quella che trapasserà. La risurrezione sarà la grande manifestazione di questa sapienza e di questo potere di Dio, che da capo può formare, fuori della morte, quello che una volta fu bello, grazioso, e glorioso, ma che è appassato e perito; e di modellarlo e formarlo ancora in bellezza imperitura. Il Signore Gesù è il principio e capo di questa nuova creazione. Egli è l'uomo nella gloria, ed i Santi, quando resusciteranno, saranno sempre uomini; dimodochè, niente non vi sarà cosa gloriosa od eccellente nell' uomo, come originalmente creata da Dio, che possa perire; anzi sarà mutato in immutabile ed incorruttibile. In modo celeste, e con celesti materiali, tutto sarà resuscitato e formato da capo; e per assicurarcene, Colui, che ora è in cielo, u' è l'arra ed il pegno. Abbiamo portata l'immagine del terreno; possiamo riguardare indietro ad Adamo, come al nostro capo, e vedere tutta la sua pietà svanire come il fior dell'erba; sì, la sua leggiadria cambiata in corruzione. Ma porteremo anche l'immagine del celeste, e " la grazia della figura di ciò, " non perirà, ma la sua bellezza durerà, come i fiori, immutabile e d'oro tirati a martello.

Fra tutti questi emblemi di gloria e di bellezza, della nuova creazione, stava sopra a tutti il Candelliere d'oro col suo gambo centrale, ed il suo ramo; e da'due lati d'esso procedevano i sei rami adornati, benchè in un grado minore, con gli stessi ornamenti costosi. Nel complesso

questo vasellamento fu un Candelliere a sette rami, ma segnato dalla separazione, e pure unità del suo centro, e de' suoi lati; compinto in sè stesso, ma pure compiuto a ragione de' suoi dipendenti rami. Il numero sette è costantemente usato nelle Scritture, come emblema della perfezione, secondo la stima di Dio. L'opera della creazione col suo giorno di riposo, fu compiuta in sette giorni; e nell'Apocalisse la perfezione di potere e d'intelligenza è descritta da sette corni e sette occhi, come sono veduti nell'Agnello in mezzo al trono. Il Candelliere, questo bellissimo arredo del santuario, è perfetto secondo un pregio divino, ma la sua perfezione deriva da' sei rami procedenti da esso e unitivi. La medesima cosa si può dire di Cristo e della sua Chiesa; se le deriva la vita, la pienezza da Lui, pure è riguardata come pienezza e perfezione di Cristo: " La pienezza di Colui, che empie tutte le cose in tutti " (Ef. I, 23). Come, " la donna è la gloria dell'uomo " (1 Cor. XI, 7), ed essi due, " sono una stessa carne " (Ef. V, 31): così la Chiesa è la gloria di Cristo, ed è una con Lui; dimodochè, si può dire de' credenti: " Noi siamo membra del suo corpo, della sua carne, e delle sue ossa " (Ef. V, 30). Cristo non sarebbe compiuto senza la Chiesa, e pure a lei deriva tutta la perfezione, e bellezza, e gloria da Lui; ed Esso e la Chiesa formano l'uomo nuovo, del quale Adamo ed Eva furono il tipo. In Gen. I, 26: " Iddio disse: Facciamo l'uomo alla nostra immagine, secondo la nostra simiglianza, ed abbia la signoria ec. " Eva fu la perfezione d'Adamo, e pure essa era da Adamo, staccata da lui, e pure con lui una stessa carne. Questo pare essere figurato dal Candelliere, stando nella perfezione della sua bellezza, co' " sette rami; " e pure con una distinzione che riguardo al suo centro, da' sei rami pendenti, forma insieme un complesso bello, perfetto, secondo la misura divina della perfezione, il numero sette.

L'OLIO PER LA LUMIERA

" Olio per la lumiera " era una delle cose comandate ad essere portate da' figliuoli d'Israele, affinchè fosse fatto un Santuario, ove Iddio dimorasse fra loro (Es. XXV, 6). " Ed i principali del popolo lo portarono, fra le altre speciali e costosissime contribuzioni " (Es. XXXV, 27, 28). " Era fatto dagli uomini industriosi " (Es. XXXV, 10-14). Dovrebbe essere " dell'olio d'uliva puro, vergine, per la lumiera, per accendere del continuo le lampane " (Es. XXVII, 20); ed in Lev. XXIV, 1, 2, lo stesso comando è ripetuto: " Comanda ai

figliuoli d'Israele che le rechino dell'olio d'uliva, puro, vergine, per la lumiera, per tener del continuo le lampane accese. "

L'ulivo è usato nella Scrittura come un tipo di ricchezza, di fertilità e di bellezza. " Ma l'ulivo disse loro: Resterei io di produrre il mio olio, il quale Iddio e gli uomini onorano in me, per andar vagando per gli altri alberi? " (Giud. IX, 9). " Ma io sarò come un ulivo verdeggiante nella Casa di Dio " (Sal. LII, 8). " Il Signore aveva chiamato il tuo nome, ulivo verdeggiante, bello in vaghi frutti " (Ger. XI, 16). " I suoi rampolli si spanderanno, e la sua bellezza sarà come quella dell'ulivo, e renderà odore come il Libano " (Ose. XIV, 6). L'olio dovevasi procurare piuttosto nel battere che nello spremere l'ulive, affinchè fosse più chiaro e puro lo spontaneo colare del frutto, e non sforzato. L'olio d'uliva è così un bell'emblema della ricca e sempre fresca presenza e grazia dello Spirito. Il Candelliere con le sue lampane d'oro, dando continuamente luce nel Santuario, per mezzo dell'olio puro costantemente ministrato, è un tipo espressivo della Chiesa in unione con Cristo, che porta la pienezza della luce e della gloria, nella presenza di Dio, unto e nutrito della pienezza dello Spirito Santo, che a Lui è stato dato senza misura. " Grazia è stata sparsa sulle sue labbra " (Sal. XIV, 2), e " noi tutti abbiam ricevuto della sua pienezza e grazia per grazia " (Giov. I, 16). Nella gloria di Dio tutta questa ricca ed ineffabile grazia sarà manifestata. Le nuove grazie dello Spirito splenderanno senza impedimento; la vita e la luce saranno quivi manifestate in perfetta ed eterna eccellenza, e le ricchezze della gloria dell'eredità di Dio, ne' suoi santi, saranno dimostrate in ogni loro eterno valore ed ampiezza.

Questo sacro vasellamento è chiamato " puro " (Es. XXXI, 8; XXXIX, 37; Lev. XXIV, 4). Quanto deve essere casta e pura ogni cosa, che sta nella luce della gloria di Dio, e sopratutto quanto chiaro ed immacolato deve essere quello, che sostiene la luce nella sua presenza! Questo Candelliere non spargeva la sua luce sopra la terra, stava nel santo luogo, uno di que' posti fatto con le mani, ma che figuravano i veri cortili celesti. Rappresenta Cristo e la Chiesa, non siccome la luce di questo mondo terreno, ma come presentato davanti a Dio ne' cieli di sopra, sostenendo la luce anche quivi, e mandando i suoi raggi in mezzo a quella luce, a cui nessun uomo può avvicinarsi. Presto Cristo resusciterà la Chiesa in gloria che non appassirà, ed " Egli stesso presenterà la Chiesa a sè stesso, gloriosa, non avendo macchia, nè crespa, nè cosa alcuna

tale " (Ef. v, 27). In poco d'ora, " Egli ci farà comparire davanti alla gloria sua immacolati con giubilo " (Giud. 24), puri come il Candelliere d'oro, capaci di stare nella luce della gloria, e d' essere depositari della luce nella presenza di Dio.

A CHE FINE FU LA LUCE DEL CANDELLIERE?

La luce, data da questo bellissimo vasellamento, benchè procedente da sette lampane, non era che una lumiera; non si dice mai delle lampane che mandan fuori la loro luce, ma la luce. L'olio ministrato a ciascheduna fu lo stesso, ed è sempre specificato come olio per la lumiera, e non per le lampane. In Es. xxvii, 20, ed in Lev. xxiv, 2, si trova l'espressione: " Per accendere del continuo le lampane; " e nell'ebraico è scritto nel singolare, cioè, la lampana. L'uso delle parole " luce e lampana, " trasporta i nostri pensieri all'unità della luce, sebbene procedente da sette distinte lampane, e all'unità delle lampane, che, benchè fossero sette, pure formavano una lampana. E non sarà lo stesso nella gloria futura? Non sia vero che ciascun membro di Cristo, sebbene distinto in sè stesso, e risplendente della propria gloria, pure sarà uno con Cristo e la Chiesa, per modo che la luce di ciascuno sia la luce di tutti, ed un chiaro splendore di gloria splenda da questo complesso. La Chiesa e Cristo non formeranno che una lampana, quantunque in Lui, ci sarà la preeminenza, ed in essa la distinzione; il Candelliere non manderà che una luce, sebbene procedente da varie parti.

Vi hanno tre fini specificati pe' quali quest'arredo d'oro, con le sue sette lampane di luce, stava nel Santuario di Dio. Il primo era, acciocchè potesse spargere la sua luce, " davanti al Signore. " " Ed accese le lampane davanti al Signore, come il Signore gli avea comandato " (Es. xl, 25; Es. xxvii, 21; Lev. xxiv, 4). Il Candelliere spargeva la sua luce nella presenza di Dio; Egli poteva riguardare alla sua perfezione e bellezza; anche Colui che " è luce, e in cui non sono tenebre alcune " (Giov. i, 5), poteva dilettarsi nella chiarezza di queste sette lampane di luce, ed il suo Santuario era animato da esse. Quanto è santa e gloriosa la condizione della Chiesa di Dio, di trovare il suo posto, la sua casa nella presenza di Dio, di essere sotto agli occhi suoi, di dimorare nella luce della sua gloria; e non soltanto questo, ma d' avere la gloria manifestata in noi, e d' aver noi la stessa gloria che è stata data a Cristo! " Ed io

ho dato loro la gloria che tu hai data a me, acciocchè sieno una stessa cosa, siccome noi siamo una stessa cosa, io in loro, e tu in me, acciocchè essi sieno compiuti in una stessa cosa " (Giov. xvii, 22).

Un secondo fine della luce raccogliamo da Es. xxvi, 35: " E metti la Tavola di fuori della Cortina dal lato settentrionale, e il Candelliere, dirimpetto alla Tavola, dal lato australe del Tabernacolo. " E nell'Es. xl, 24: " Poi mise il Candelliere nel Tabernacolo della convenenza, dirimpetto alla Tavola dal lato australe del Tabernacolo. " Così vediamo che era posto dirimpetto, e per alluminare la Tavola, dimostrando in questo modo la bianchezza e purità delle dodici focaccie coperte d'incenso, che erano ordinate sopra di essa. Nella stessa maniera l'apparizione della Chiesa in gloria attorno al Signore, spargerà la luce nel passato, e paleserà in chiara e beata manifestazione il valore di Colui, che è stato quaggiù, anche fino alla morte per lei; dimostrerà la perfezione della sua ubbidienza, ed il prezzo grande del suo sacrificio. E tutto sarà palesemente dichiarato nella gloria, della quale sarà coronata la Chiesa.

Il terzo fine, ed anche il principale oggetto della luce è manifestato in Es. xxv, 37: " Fa' ancora le sette lampane d' esso, e accendansi e porgano lume verso la parte anteriore del Candelliere. " Ed in Num. viii, 2, 3: " Parla ad Aaronne, e digli: Quando tu accenderai le lampane, porgano le sette lampane il lume verso la parte anteriore del Candelliere. Ed Aaronne fece così; ed accese le lampane, *per maniera che porgevano il lume* verso la parte anteriore del Candelliere, come il Signore avea comandato a Mosè. " Dunque un oggetto principale della luce era d' illuminare il Candelliere stesso; e così dimostrare la sua bellezza; perchè " tale era il lavoro del Candelliere, egli era tutto d'oro, tirato a martello, così il suo gambo, come le sue bocce. "

La luce e la gloria della Chiesa, da essere manifestata dipoi in beata unione col Signore, mostreranno più potentemente l'amore, la sapienza, la potenza di Dio, le quali Egli ha dichiarate, avendo suscitato dalla morte Cristo, e datolo per capo sopra ogni cosa alla Chiesa. Nella pienezza della propria luce, come in quella della Chiesa, Cristo sarà manifestato d' essere " glorificato ne' suoi Santi " (1 Tess. i, 10). Più risplende la loro luce e gloria, e più sarà manifestata la bellezza e la perfezione del loro Capo, e la sapienza e scienza di Dio. Le sette lampane accese mostravano il gambo d'oro solido, tirato a martello, ed anche i fiori graziosi e delicati del ramo.

La possanza e l'eccellenza di forza, come la bellezza e gloria del Signore, saranno ampiamente dichiarate dalla Chiesa in risurrezione; essa risplenderà per compiere un grande consiglio di Dio, cioè, " acciocchè siamo alla laude della sua gloria " (Ef. I, 12).

IL TEMPO D'ACCENDERE E D'ACCONCIARE LE LAMPANE

" E faccia Aaronne profumo d'aromati sopra esso (l'altare di profumo); faccia quel profumo ogni mattina, quando egli avrà acconcie le lampane. E faccia Aaronne quel medesimo profumo, quando avrà accese le lampane fra i due vespri " (Es. XXX, 7, 8).

" Mettanle in ordine Aaronne e i suoi figliuoli, *per ardere* dalla sera fino alla mattina, davanti al Signore " (Es. XXVII, 21). " Mettale in ordine Aaronne dalla sera infino alla mattina, del continuo davanti al Signore " (Lev. XXIV, 3).

Quando i principi di questo mondo avevano crocifisso il Signore della gloria, ed avevano spenta " la vera luce, " e che le tenebre della notte principiavano impercettibilmente a spargersi sopra il mondo, s'innalzava una luce nella presenza di Dio, a sette doppi splendente e perfetta, trasferita dalla terra, ed illuminante per la prima volta il Santuario di sopra. Cristo fu accolto nella gloria della resurrezione, precisamente quando gli uomini pensavano di aver fatto tutto per ritenerlo nel luogo della morte, " suggellando la pietra oltre la guardia " (Matt. XXVII, 16). L'ultimo posto, ove il mondo ha veduto Cristo, è il sepolcro; un Cristo resuscitato gli è sconosciuto, ed è la sua condanna certa. La luce e la vita sbanditene, ma concentrate e contornanti il Signore, hanno trovato il loro luogo d'eterno riposo su nel cielo; e la Chiesa di Dio, simile al suo Capo resuscitato, sconosciuta e sprezzata in un mondo di tenebre, sta in unione con Lui nella gloria, e vi trova la sua vita e la sua luce. Vi è un passo in Giov. XIII, 30–32, che esprime alcune di queste verità. Satana, il principe di questo mondo, s'era impadronito di Giuda, per quell'oggetto di desiderio e d'allettamento al mondo, cioè il Mammone d'ingiustizia; e tutto era preparato per compiere quell'atto tremendo d'iniquità, il tradimento del Signore; Giuda usciva per questo fine, e la Scrittura aggiunge enfaticamente: " Or era notte. " La luce gloriosa stette per essere spenta, la notte era cominciata. Queste labbra, che avevano parlato vita e verità, stavano per

essere chiuse nel silenzio della morte, e la sorte del mondo fu fissata. Da ora innanzi ci deve essere una notte di peccato, di tenebre e di morte; da ora in qua il mondo deve essere sottoposto " a' rettori del mondo e delle tenebre " (Ef. VI, 12), finchè Colui, il quale esso aveva rigettato ed ucciso, ritornerebbe come " il sole della giustizia, e guarigione avrà nelle sue ali " (Mal. IV, 2). Ma il figliuol dell'uomo sarebbe stato glorificato in terra, anche nella sua ubbidienza fino alla morte, e Dio sarebbe stato glorificato in Lui. La croce, quel posto di vituperio e di morte, sarebbe la vera gloria del figliuol dell'uomo; ed Iddio stesso sarebbe glorificato in qnell'atto beato e stupendo d'nbbidienza; e se è così, Iddio lo susciterebbe dalla morte, " e lo glorificherebbe. " I cieli furono aperti per ricevere il rigettato e sprezzato; il Tabernacolo celeste lassù diveniva il luogo della sna gioia e gloria.

Appunto così la luce fu presentata a Dio nel suo Santuario, precisamente quando le tenebre della notte furono venute; appena la sera principiava a gittare le sue ombre attraverso il mondo, la lampana di Dio era accesa, e mandava i suoi raggi splendenti nel luogo santo. Questo sacro arredo, così acceso nella sera, era acconcio nella mattina; ed indica un tempo ancora futuro, quando la notte sarà passata, ed il giorno apparirà. Il primo atto di quel giorno benedetto sarà la resurrezione, ed il presentare la Chiesa a Dio nel suo splendore di luce e di gloria. Finchè dura la notte, è vero che la luce è nel Santuario, perchè Cristo vi è: simile al Candelliere a sette doppi rami d'oro, e la fede anche ora vi vede la Chiesa unita a Lui, e compiuta in Lui. Ma " la notte è avanzata, ed il giorno è vicino, " il giorno della resurrezione, " la mattina senza nuvola; " ed allora la Chiesa sarà davvero suscitata e presentata in gloria e bellezza, e la gloria e la bellezza di Cristo saranno compiute. Il giorno principiava, secondo il modo scritturale di computare con la sera precedente: " Così fu sera e poi fu mattina, che fu il primo giorno, " e similmente in tutta la Gen. I. In un senso il giorno ha già principiato; poichè Cristo è risorto, e la sera, che precede il giorno, ha cominciato. La lampana è già stata accesa anche ora, essa sparge la sua luce perfetta nel Tabernacolo celeste; ma il Sommo Sacerdote, in poco d'ora, la farà ardere con un crescente splendore. Egli acconcierà le lampane, pel potere del suo Spirito; farà risplendere la Chiesa in gloria chiara e lucida per sempre. Il giorno della resurrezione non è il principio della gloria della Chiesa, perchè è già unita, ed in Cristo resuscitata e glorificata in Lni; ma è il compir-

mento della sua gloria, ed è il tempo della sua piena manifestazione in perfezione di luce e di bellezza davanti al Signore.

1° La continua ripetizione d'accendere e d'acconciare le lampane potrà presentare qualche difficoltà ad alcuni, ma si troverà tanto con queste, quanto con altre azioni tipiche, che il fatto della ripetizione prova soltanto l'impotenza dell'ordine Levitico, per compiere qualunque cosa. I sacerdoti si succedono l'un l'altro: " Perciocchè, per la morte erano impediti di durare " (Eb. vii, 23): il loro potere sacerdotale non prevaleva nulla. La morte, il vero nemico, sopra il quale avrebber dovuto, come sacerdoti, trionfare, diveniva il loro vincitore. I sacrifici furono giornalmente ed annualmente ripetuti: perciocchè il sangue sparso in essi non faceva nulla. Infine, " la legge non ha compiuto nulla; " ed era una mera ombra di buone cose avvenire. In opposizione a tutto ciò abbiamo un Sacerdote " che dimora in eterno. " Uno " che può salvare appieno, un sacrificio che non ha bisogno di ripetersi, perchè lo spargimento di quel sangue ha compiuta per sempre la remissione de' peccati; un Candelliere lassù non ha bisogno d'essere acceso di nuovo, perchè non cessa di spargere il suo splendore davanti al Signore. Il Nuovo Testamento, di più, fornisce abbondantemente passi, che provano che il periodo dell'assenza di Cristo è una notte non interrotta, e che il ritorno di Cristo e la resurrezione de' Santi è la mattina d'un chiaro ed eterno giorno di gloria.

Ci sono due o tre altre cose da osservare, riguardo a questo bellissimo vasellamento:

1ª Che non si trovan descritti o piedi, o piedistalli, sopra i quali il Candelliere stia, o si riposi;

2ª Che le misure non sono date in quanto alla sua altezza e larghezza. Tutto ciò fa rivolgere i nostri pensieri alle condizioni non terrestri della Chiesa; essa non ha dimora, non ha luogo di requie quaggiù, il suo riposo, il suo posto è nei cieli; non ha piedi, cioè, nessuna dipendenza, nessuna connessione con la terra.

Di più, nessuna misura è data, perchè la Chiesa non può essere definita da qualsiasi norma terrena. La sua lunghezza e larghezza ed altezza di gloria non possono stimarsi da pensieri o calcoli umani. Lo Spirito di Dio solo può rivelare queste " cose profonde di Dio; " Egli solo può istruire l'anima di quella gloria, " che occhio non ha veduta, orecchio non ha udita, e non è salita in cuor d'uomo " (1 Cor. ii, 9); " la misura dell'età matura del corpo di Cristo " (Ef. iv, 13); può stimarsi solamente " la lar-

ghezza, e la lunghezza, e la profondità, e l'altezza, e conoscere la carità di Cristo che sopravvanza ogni conoscenza ". (Ef. III, 18, 19).

3ª (Notevole) In connessione con l'ordinamento di quest'arredo, nello indirizzo dato per accendere ed acconciare le lampane in Es. xxx, 7, 8, Lev. xxiv, 5, ed in Num. viii, 1-3. Aaronne è il solo nominato come colui che doveva esercitare questo servigio. Fu un'opera particolarmente confidata al Sommo Sacerdote, ed a lui solo. Vediamo facilmente in questo una riferenza tipica al Signore Gesù, il nostro Sommo Sacerdote, alla cui possanza ed amore vivente, Iddio ha confidato la gloria e sicurtà della Chiesa, e che unicamente è capace di presentarla " Chiesa gloriosa, non avendo macchia, nè crespa, nè cosa alcuna tale " (Ef. v, 27).

È una grande consolazione e gioia per le anime nostre il conoscere che Cristo conserva e conserverà sempre i suoi nella presenza di Dio, in luce e gloria risplendente. Per quanto la Chiesa sia stata dispersa, per quanto la sua luce sia stata oscurata, e quasi spenta sulla terra, pure lassù è stata ed è sostenuta in lustro risplendente, unita al suo Capo glorioso. L'occhio di fede non ha che a rivolgersi e riguardare le macchie, la corruzione e le tenebre di questo mondo, e di fissare i suoi sguardi nel Santuario di Dio, e vi vedrà Uno, che simile al Gambo solido, sostiene fermamente ed instancabilmente la luce davanti a Dio per conto de' Santi, e che simile anche al ramo co' suoi graziosi fiori e frutti, presenta costantemente bellezza, e gloria nel suo cospetto. L' alba del ritorno del Signore proverà come Cristo ha tenuto il suo posto nella presenza di Dio, per la sua Chiesa, malgrado tutto il suo declinamento e mancanza, e come perciò Egli può, presentarla " senza intoppo, e farla comparire davanti alla gloria sua immacolata, con giubilo " (Giuda 24).

GLI STRUMENTI UNITI AL CANDELLIERE

Es. xxv, 38-40.

« E *sieno* gli smoccolatoi ed i catinelli d'esso d'oro puro. Impiega intorno ad esso, ed intorno a tutti questi strumenti, un talento d'oro. E vedi di far tutte queste cose secondo il modello che ti è mostrato in sul monte. »

Es. xxxvii, 23, 24.

« Fece ancora le sette lampane di esso, i suoi smoccolatoi, ed i suoi catinelli, d'oro puro. Egli impiegò intorno al Candelliere, ed a tutti i suoi strumenti, un talento d'oro. »

GLI SMOCCOLATOI, O MOLLE

La parola tradotta smoccolatoi, in questo ed altri passi, è in Is. vi, 6 " molle; " e questo pare essere il vocabolo più corretto secondo l'originale. Si adoperavano questi strumenti per due servigi; uno, quando il sacerdote acconciava le lampane per alzare il lucignolo, acciocchè la luce ardesse più chiara; oltre a ciò, si usavano all'Altare di profumo, per mettervi sopra carboni accesi, o per smuover questi dentro al turibolo, allorquando questo strumento veniva pur esso adoperato. L'acconciare le lampane nella mattina, come abbiamo già detto, presentava un tipo della risurrezione della Chiesa. Il presentare la Chiesa a Dio, perfetta in luce e gloria, pel ministerio e potenza di Cristo, è figurato nell'uso di queste molle d'oro. Per mezzo di esse il Sommo Sacerdote faceva risplendere la lampana nel Tabernacolo con quel vivo splendore, con cui l'alba principia a spuntare sopra i monti del mondo al di fuori. Siccome il Santuario aveva una luce sua propria, che gittava i suoi raggi al di dentro, quando il mondo era nelle tenebre della notte, così esso aveva la sua luce, durante il giorno, quando finita la notte del mondo, il sole principiava ad apparire. L'atto d'innalzare il lucignolo, facendo così ardere la lampana con pieno splendore, corrisponderebbe a questa bella espressione dell'Apostolo (2 Cor. v, 4): " Acciocchè ciò, che è mortale, sia assorto dalla vita. " Non sarebbe l'accendere di nuovo una lampana spenta, neppur tagliare un lucignolo affogato, ma alzarlo dolcemente; dimodochè quello che prima fu oscuro sparisce nella chiarezza d'una luce più potente. Una delle principali glorie del giorno della risurrezione è il subitaneo cambiamento di ciò che ora è debole ed indegno in gloria e bellezza. " Il quale trasformerà il nostro corpo vile, acciocchè sia renduto conforme al suo corpo glorioso, secondo la virtù, per la quale può eziandio sottoporsi ogni cosa " (Fil. iii, 21). Quando la notte fosse quasi finita, il sacerdote che vegliava nel luogo santo, si sarebbe ricordato quando l'occhio suo riguardava alle molle d'oro accanto al Candelliere, che la mattina sarebbe spuntata presto, ed allora la luce in tutto il suo splendore si sarebbe sparsa davanti al Signore da questa lampana a sette doppi rami; e ad un tempo anche quando sul mondo sarebbe sorto il sole brillante e caldo.

Gli smoccolatoi pare siano stati specialmente per l'uso dell'Altare di profumo. Non c'era altro strumento provvisto nel Santuario per

maneggiare i carboni accesi, e nel passo in Is. vi, 6, troviamo che le molle erano usate da uno de' Serafini nel Tempio, ed il carbone acceso fu preso con esse dall'Altare. Abbiamo già fatta l'osservazione nel parlare degli strumenti della Tavola di presenza, perchè tali vasi furono tenuti accanto al Candelliere, quando erano per l'uso dell'Altare di profumo, ed è ancora più allargata in ciò che segue.

CATINELLI, O TURIBOLI

La parola ebraica tradotta *catinelli*, in connessione soltanto col Candelliere (Esod. xxv, 38; xxxvii, 23. - Num. iv, 9), è in molti altri passi, turiboli o cazze. C' erano altri vasellamenti dello stesso nome, fatti di rame, ed in connessione con l'Altare degli olocausti.

Il turibolo antico fu semplicemente un braciere o d'oro, o di rame, per ricevere i carboni accesi, avendo un manico lungo, col quale il sacerdote poteva portarlo pieno di fuoco. Sopra i carboni accesi, così portati, l'incenso era gittato. La ragione, per la quale i turiboli d'oro furono in connessione col Candelliere, piuttosto che con l'Altare di profumo era per unire insieme e combinare i diversi arredi del ministerio in tutti i grandi atti del servigio sacerdotale. Per esempio, nel gran giorno de' purgamenti, il Sommo Sacerdote prendeva il turibolo d'oro dal Candelliere, riempiendolo de' carboni accesi, presi dall'Altare di profumo; poi prendeva manate piene di profumo dalla Tavola di presenza, e gittava l'incenso sopra il fuoco nel turibolo d'oro, che era davanti all'Arca nel luogo santissimo. In quel grande atto di servigio sacerdotale ogni vasellamento del Santuario era adoperato. L'Altare col suo fuoco sacro rendeva i carboni accesi, il Candelliere dava il turibolo, la Tavola di presenza co' suoi scodellini d'oro dava l'incenso, e tutto era riguardo al purgamento davanti all'Arca ed il Propiziatorio. Il Sommo Sacerdote non poteva che aver presente a' suoi pensieri la varia eccellenza ed uso de' diversi strumenti del Santuario, quando spargeva il sangue, unico fondamento d'ogni ministerio sacerdotale. Gli svariati servigi, connessi con questi vasi, derivavano e dipendevano dalla grande opera del purgamento. Di più, i turiboli in connessione col Candelliere, che dovevano portare il fuoco sacro, dimostravano l'intima unione che è fra la luce e la santità, oltre che formavano poi un anello fra gli strumenti di luce e l'Altare di profumo, quell'Altare, donde saliva odore soave a Dio.

Oh! quanto tutto ciò fa rivolgere le anime nostre a considerare la

catena gloriosa de' servigi sacerdotali ministrati pe' suoi dal nostro diletto Signore; ogni parte forma un anello del tutto; il purgamento è la base, sopra la quale ogni benedizione sta, e dalla quale sorge qualsiasi bene: e la fine di tutto è la presentazione de' Santi perfetti e compiuti nel giorno della gloria.

Si può osservare in conclusione che il Candelliere ed i suoi strumenti in un certo modo formavano da sè un complesso compiuto, essendo lavorato da una massa d'oro, destinata a questo speciale oggetto. " Impiega intorno ad esso ed intorno a tutti questi strumenti un talento d'oro; " e l'ingiunzione anche " vedi di far tutte queste cose secondo il modello che ti è mostrato in sul monte " è due volte ripetuta in connessione col Candelliere in Es. xxv, 40, ed in Num. viii, 4. Tutto ciò aggiunge valore ed importanza a questo sacro strumento, e prova che è uno di quelli eminentemente prezioso nel cospetto del Signore, e che ha un aspetto e posto particolare, ed una gloria sua propria e separata dalla terra, ed in connessione diretta co' cieli.

Poco è ricordato nella Parola del Candelliere, posciacchè fu lavorato e posto nel Tabernacolo. Pure vi sono due fatti di giudicî notevoli e diversi, ne' quali vi si trova allusione; l'uno è in 1 Sam. iii, e l'altro in Dan. v.

Ne' primi giorni di Samuel il sacerdozio d'Israele si era gravemente dipartito dal Signore. La condotta de' figliuoli d' Eli era in spaventevole opposizione alla santità ed alla verità di Dio; ed il padre loro si contentava di sgridarli semplicemente per la loro malvagità, e lasciava che la sua fedeltà cedesse al suo affetto naturale. Ma il Candelliere ardeva sempre nel Santuario. C' era ancora una misura di luce e di verità, contro la quale i sacerdoti avevano peccato, e dalla quale avrebbero dovuto essere giudicati. " La Lampana di Dio, " col suo splendore a sette doppi stava in solenne e spaventevole contrasto con le loro vie di tenebre e di peccato, " e avanti che fosse spenta, " la Parola del Signore fu rivelata a Samuel, denunziando tremenda ira e giudicî sopra tutta la casa d'Eli, " i quali chiunque udirà, avrà amendue l'orecchie intronate. " Qui la lampana di Dio fu il testimonio che " il giudicio comincia dalla casa di Dio " (1 Piet. iv, 17); i sacerdoti del Signore non avevano camminato secondo la luce del Santuario, ma avevano seguito un sentiero profano e malvagio; la loro condotta richiedeva speciale giudicio, quando fu riguardata in contrasto con la purità e la luce di quel vasellamento sacro, che stava come modello della vera

vocazione e condotta di coloro, che ministravano davanti al Signore. Non possiamo dunque raccogliere importanti istruzioni da questa storia? Come sacerdoti a Dio consacrati per lo sangue di Cristo, e l'unzione dello Spirito Santo, i credenti hanno una misura celeste di perfezione e di gloria, nella cui luce hanno da camminare e da regolare le loro vie, e da formare la loro stima delle cose circostanti. La luce della gloria ed il giudicio della carne, e della sua concupiscenza, e del mondo e delle sue vie. " Se voi siete risuscitati con Cristo, dice l'Apostolo, cercate le cose di sopra, dove Cristo è a sedere alla destra di Dio. Pensate alle cose di sopra, non a quelle *che son* sopra la terra " (Col. III, 1, 2). E ancora: " Perciocchè già eravate tenebre, ma ora *siete* luce nel Signore; camminate come figliuoli di luce; e non partecipate le opere infruttuose delle tenebre, anzi piuttosto ancora arguitele " (Ef. v, 8, 11).

In un altro fatto di un giudicio dissimile si trova ancora questo sacro arredo (Dan. v). Belsasar, il re, fece un gran convito, e manifestava il suo potere e magnificenza a mille suoi grandi. Non contento di ciò, comandò che fossero portati i vasi sacri del Tempio, per adornare il suo trionfo, e soddisfare al suo orgoglio. La presenza di essi suggellava la sorte del re. " In quell' istessa ora uscirono dita di mano d'uomo, le quali scrivevano dirincontro al Candelliere in sullo smalto della parete del palazzo reale — MENE, MENE, TECHEL, UPHARSIN. " Ecco il presagio d' un giudicio vicino. E quest' ultimo atto dell'iniquo Belsasar, nel profanare i sacri vasi del Tempio, non ci dipinge alcuni fatti ultimi del peccato del mondo? Il re aveva cercato d' abbassare l'Iddio de' cieli al livello " degli iddii d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di legno e di pietra. " Aveva lodati gli idoli insensati della sua creazione; invece di glorificare l'Iddio, " nella cui mano è l'anima tua, ed a cui appartengono tutte le tue vie. " Nel cercare d' avanzare la sua gloria, inavvedutamente introduceva nel fatto il proprio giudicio. I sacri vasi, questi tipi di gloria e di perfezione celeste, furono le misure con le quali Iddio avrebbe pesato il principe di questa terra. Il Candelliere d'oro, con la sua perfezione di luce e di bellezza, stava in contrasto chiaro, ma solenne, con la vanità e bestemmie che stavano attorno. Il dito della mano dell'uomo, in quell' istessa ora, scriveva sulla parete questa sentenza: " Tu sei stato pesato alla bilancia, e sei stato trovato mancante. " Ecco segni di malvagità, e di giudicio che saranno compiuti in quest' ultimi giorni. L'uomo nel suo orgoglio e follia esalterà sè stesso ed i suoi fatti e le sue vie, al di sopra dell' Iddio de'cieli. Egli

lauderà i suoi iddii, la propria sapienza, possanza e scienza. Egli profanerà il nome di Dio e di Cristo. Ma l'Altissimo metterà tutto quest'orgoglio e questa bestemmia a contrasto con la vera gloria di Cristo e della sua Chiesa. La mano dell'uomo scriverà di nuovo la sentenza di giudicio: " Perciocchè Egli ha ordinato un giorno, nel quale Egli giudicherà il mondo in giustizia per quell'Uomo, il quale Egli ha stabilito " (Atti XVII, 31). Cristo una volta sprezzato e rigettato, " verrà con le sue sante migliaia per far giudicio contro a tutti, ed arguire tutti gli empi d'infra loro, di tutte le opere d' empietà che hanno commesse; e di tutte le cose felle che hanno proferite contro a Lui gli empi peccatori " (Giuda 14, 15). Anche adesso il credente vede per l'occhio della fede la sentenza scritta sopra i palazzi di questa terra: " Iddio ha fatta ragione del tuo regno, e l'ha saldato. " Quando il misterio dell'iniquità sia arrivato al suo colmo, e l'uomo del peccato si sia esaltato " contro chiunque è chiamato Dio o divinità " e verrà il subitaneo e sommergente giudicio e la distruzione di tutto il potere e la grandezza di questo mondo; Cristo e la sua Chiesa risuscitata saranno le bilancie, con le quali tutta la vanità e splendore passeggieri della terra saranno pesati. Il Candelliere d'oro è un testimonio sicuro della prossima gioia ed esaltazione della Chiesa e del certo giudicio e rovesciamento delle nazioni. " I regni del mondo sono venuti ad essere del Signore nostro e del suo Cristo, ed Egli regnerà pe' secoli de' secoli " (Apoc. XI, 15) (1).

(1) NOTE DEL CANDELLIERE

Dal 1 Cron. XXVIII, 15, e 1 Re VII, 49, vediamo che vi furono dieci Candellieri d'oro fatti pel Tempio, secondo il modello dato dallo Spirito a David, o descritto da lui a Salomone. Vi furono anche Candellieri d'argento. Ed in Ger. LII, 19 i Candellieri sono nominati fra gli altri arredi portati in Babilonia. Ma da 2 Cron. XIII, 11, e Dan. V, 5, pare che ci fosse un Candelliere specialmente distinto, e forse esso fu il Candelliere proprio del Tabernacolo.

Nel disegno del Candelliere gli strumenti attaccati ad esso sono stati accomodati attorno in tal modo da nascondere qualunque piede, perciocchè nessuno n'è nominato nelle Scritture. Di più, certi vasi d'oro che sono nominati in Num. IV, 9: " E tutti i vaselli dell'olio d'esso " sono rappresentati, benchè non si trovino in Esodo.

Si vedrà che il disegno del Candelliere è stato fatto secondo la descrizione fornita dal testo, e differisce molto dalla rappresentazione del Candelliere sull'arco di Tito, specialmente in quantochè il ramo centrale è molto più alto de' rami da'due lati. Il disegno sull'arco è evidentemente scorretto riguardo al piedistallo sul quale il vaso riposa: si vede che è adornato co' mostri marini, e questo prova, o che gli

L'ALTARE DI PROFUMO

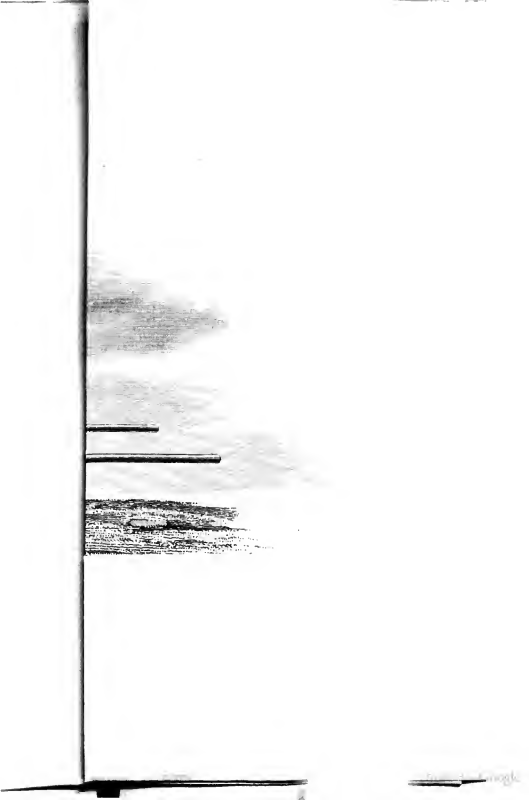
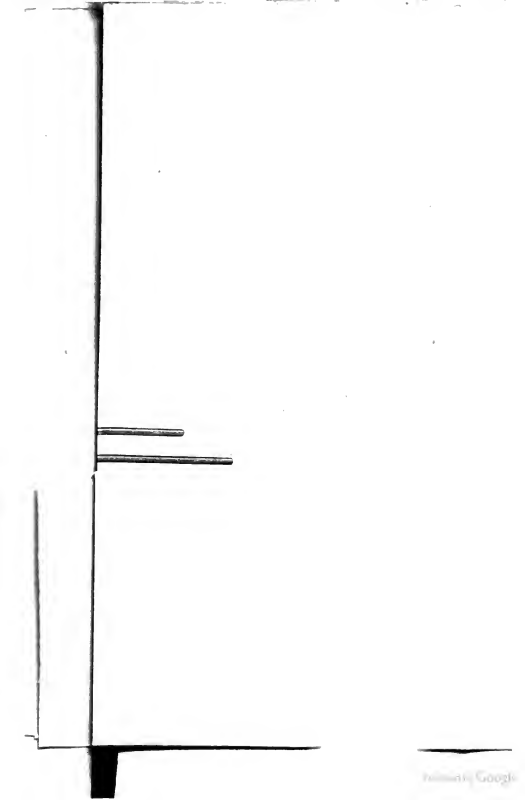
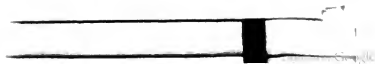
Es. xxx, 1-5.

« Fa' ancora un Altare da fare i profumi: fallo di legno di Sittim. *Sia* quadro, di lunghezza d'un cubito, e di larghezza d'un cubito: e *sia* la sua altezza di due cubiti: *sieno* le sue corna *tirate* d'esso. E coprilo d'oro puro, il suo coperchio, i suoi lati d'intorno, e le sue corna; e fagli una corona d'oro attorno attorno. Fagli ancora due anelli d'oro disotto a quella sua corona, a' due suoi cantoni: fagli da due de'suoi lati; e sieno per mettervi dentro le stanghe, per portar l'Altare con esse. E fa' le stanghe di legno di Sittim, e coprile d'oro. »

Es. xxxvii, 25-28.

« Poi fece l'Altare de'profumi, di legno di Sittim: la sua lunghezza *era* d'un cubito, e la larghezza d'un cubito, *sì che era* quadrato: e la sua altezza era di due cubiti, e le sue corna *erano* tirate d'esso. E lo coperse d'oro puro, il suo coperchio, i suoi lati d'intorno, e le sue corna; gli fece eziandio una corona d'oro attorno. Gli fece ancora due anelli d'oro, disotto a quella sua corona, a'due suoi cantoni da'due de'suoi lati, *i quali erano* per mettervi dentro le stanghe per portar quell'Altare con esse. E fece quelle stanghe di legno di Sittim, e le coperse d'oro. »

Due furono gli Altari appartenenti al Tabernacolo; uno, l'Altare di rame chiamato anche l'Altare degli olocausti, il cui posto fu nel cortile; l'altro, l'Altare d'oro, o l'Altare di profumo, che stava nel luogo santo. Tutta la nazione d'Israele aveva l'accesso al primo, ma i soli sacerdoti avrebbero potuto accostarsi all'ultimo. Sopra d'uno ci fu il perpetuo ricordo della morte; il sangue fu spruzzato e sparso; sopra dell'altro vittime sacrificate non poteano essere offerte, ma la fragranza d'odori soavi doveva salire del continuo da esso a Dio. Verità connesse col purgamento pel peccato, la purificazione delle sozzure per mezzo del sangue, e accettazione per la morte della vittima furono più specialmente insegnate da' ministeri all'Altare di rame; quando la celeste vocazione e il posto de' Santi, e il conservarli in questo posto, acciocchè potessero offrire culto accettevole nei cieli, ed essere tenuti in comunione ed in prossimità con Iddio, sono i

Ebrei avevano fabbricato un nuovo Candelliere pel Tempio dopo il loro ritorno dalla cattività, o che non hanno avuto rispetto alla descrizione data nella Scrittura; o che l'artista romano ha seguitato le proprie idee nel rappresentare i vasi portati in trionfo. In ogni modo è impossibile di fidarci nella verità di queste rappresentazioni. Pare che l'originale Candelliere non fosse restituito al Tempio, dopo il loro ritorno dalla cattività, non essendo annoverato fra' vasellamenti in Esdra I, 4-11.

soggetti più dirittamente connessi con l'Altare d'oro. Eppure ambedue sono intimamente ed inseparabilmente uniti insieme. L'Altare di profumo era debitore del sangue di purgamento pel suo posto (Es. XXX, 10). Era un Altare, e perciò aveva relazione (invero ne fu la conseguenza) col sacrificio già presentato; ed il sacro fuoco, a cagione del quale il profumo soave saliva lassù, fu l'istesso che dapprima scendeva e consumava la vittima sull'Altare degli olocausti.

Si scorgerà che l'Altare di profumo non è descritto secondo il suo ordine fra gli altri vasellamenti del Tabernacolo. Il capo XXV dell'Esodo, come abbiamo veduto, descrive l'Arca, la Tavola, ed il Candelliere; poi, subitaneamente il soggetto si cambia, ed invece d'avere la descrizione di quest'Altare, come potremmo aspettarci, il capo XXVI principia con diversi particolari risguardanti la costruzione del Tabernacolo; vien poi la descrizione dell'Altare di rame e del cortile del Tabernacolo, seguìta da due capitoli, che contengono indirizzi per fare i vestimenti di gloria e di bellezza, e per la consecrazione del sacerdozio; ed il capo XXX ritorna dentro del luogo Santo, e principia con la descrizione dell'Altare di profumo. Un' importanza speciale è così data a questo vasellamento d'oro, ed un particolare interesse ci si riannette. Il servigio di quest'Altare rappresenta il più alto ministero sacerdotale; era dentro il Tabernacolo, ed in ciò esibiva un ministero proprio del cielo. Da esso una continua nuvola di fragranza saliva davanti al Signore, tipificando un ministero operoso nella sua presenza. In primo luogo abbiamo la descrizione del Tabernacolo, dentro del quale questa fragranza doveva essere sviluppata; l'Altare di rame anche è stato stabilito perchè questo servigio sacerdotale fosse una conseguenza del valore e dell'efficacia del sacrificio; ed i vestimenti, e la consecrazione del Sommo Sacerdote, ed i suoi figliuoli, sono particolarizzati, affinchè la gloria, bellezza ed alto posto di coloro, che dovevano servire a quest'Altare, potessero essere dimostrate, avanti che fosse descritto l'arredo stesso.

IL MATERIALE DELL'ALTARE

Di nuovo si veggono usati gli stessi materiali, cioè, il legno e l'oro nella costruzione di questo sacro strumento; e la loro significazione tipica è stata già esposta. I due primi capitoli degli Ebrei hanno una connessione co' susseguenti particolari in quest'epistola, del sacrificio e sacerdozio del Signore, simile a quella che è fra i

materiali de' vasi sacri, ed i diversi usi pe' quali erano fatti. In quel bel passo della Parola di Dio, lo Spirito Santo descrive la natura e le varie glorie di Colui, che è l'Agnello di Dio ed il Sommo Sacerdote; il Figliuolo, in tutta la dignità della sua natura come Dio, ed anche come uomo; che veniva quaggiù per soffrire, e fu risuscitato da' morti; un Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Tutto il valore ed efficacia del sacrificio, e tutto il potere e gloria del sacerdozio, dipendevano dalle verità quivi particolareggiate riguardo alla sua persona. Gli uffici quivi reali e sacerdotali, che Egli tiene, non possono, siccome onori umani, nobilitare Lui, ma essi ottengono la loro eccellenza e valore, dalla natura ed essenza di Colui che li sostiene. Negli ordinamenti umani la persona è nobilitata da' titoli conferitile; ma Dio ci parla del Figliuolo; la cui intrinseca dignità, potere, e gloria rendono prezioso ed efficace ogni ufficio che Esso porta.

Per comprendere il valore del sacrificio bisogna conoscere la natura dell'Agnello stesso; per riposarci con confidanza nel potere del Sacerdote, bisogna essere istruiti su questo, cioè, chi è Colui che è il Sacerdote. Siccome dunque il materiale dell'Altare di profumo ed altri strumenti del Santuario sono in prima annoverati, ed i loro usi susseguentemente particolareggiati, così le anime nostre sono in prima indirizzate alla natura ed alla persona del Signore Gesù, e dipoi il suo sacrificio ed il suo sacerdozio sono chiaramente dimostrati.

LE DIMENSIONI DELL'ALTARE

Gli Altari descritti nella Scrittura furono " quadrati, " la loro lunghezza come la loro larghezza essendo uguali (Es. xxxviii, 1; Ezec. xliii, 16). Il quadro è una figura salda ed uguale; e pare essere stata specialmente scelta per la forma degli Altari; per rappresentare la compiutezza e pienezza dell'opera fattaci sopra, o di sacrifici, o di profumo. La stessa perfetta misura e valore furono così presentati da ogni parte, o verso Iddio, o verso gli uomini. Stabilità altresì e solidità sono tipificate dalla figura quadra.

Quest'Altare fu più alto degli altri vasellamenti del Santuario; l'Arca e la Tavola di presenza essendo soltanto un cubito e mezzo alte, e l'altezza di questo strumento di due cubiti. Cosicchè, esso stava a capo del Tabernacolo; la sua cima era più a livello della dimora di Dio; " fra i cherubini sopra il Coperchio; " e di là saliva

la nuvola fragrante, che proteggeva, sotto il suo profumo, e il sacerdote che ministrava, e gli altri arredi del Santuario. Tutto ciò c'insegna l'alto grado del nostro Sommo Sacerdote, nella gloria di Dio. Il suo primo accesso ivi dalla terra, un uomo di resurrezione, aggiungeva un nuovo e soave odore alla dimora di Dio. Una nuvola di umana fragranza saliva e poteva mescolarsi con la nuvola della gloria divina, ed il Tabernacolo celeste fu compito col sacro profumo. L'intercessione di Colui, che è " il puro e santo, " incontra tuttavia la luce e la gloria della presenza di Dio, per conto nostro. Essa copre ogni cattivo odore, che altrimenti potrebbe essere portato dall'adoratore sulla terra, fino al luogo Santo; presenta fragranza diretta " davanti al Signore, " per modo che nessuna debolezza, nessuna mancanza dal canto del suo popolo è un impedimento al loro franco accesso al trono della grazia. Che cosa dovrebbe essere la celeste vocazione de' Santi, quando un tal Sommo Sacerdote era non solamente necessario, " ma a noi *conveniva* che *fosse* santo, innocente, immacolato, separato da' peccatori, e innalzato di sopra a' cieli " (Eb. VII, 26)?

LE CORNA DELL'ALTARE

Le corna sono particolarmente un segno di tutti gli Altari, dei quali è data la descrizione nella Parola di Dio (vedi Es. XXVII, 2; XXX, 2; Ezec. XLIII, 15). Gli studiosi della Sacra Scrittura hanno familiare l'uso costante di quest' emblema, come tipo di potere e dignità. Il riferirsi soltanto a' Salmi ed al libro di Daniele sarà sufficiente per trovare innumerevoli passi, ove le corna sono così adoperate. Il potere e la forza degli Altari pare sian stati concentrati nelle corna. Essendo la parte più vistosa, l'occhio naturalmente dapprima vi doveva essere attirato; il comando, così costantemente ripetuto, di mettervi il sangue, dimostrava che anche Iddio aveva un riguardo speciale a questa parte distinta de' sacri vasellamenti; anche la mano di colui che cercava il potere e la protezione dell'Altare, le afferrava. Il " legare con funi l'ostia della solennità alle corna dell'Altare, " è un uso delle corna dell'Altare di rame, indicato nel Sal. CXVIII, 27. La descrizione fatta in questo salmo, è di gioia e di ringraziamento; la benedizione della luce di Dio e della sua liberazione, è stata tanto ampiamente avverata che l'esortazione è di portare il sacrificio da render grazie, e d' essere pronto a scannarlo subito vicino all'Altare; e così nessun intervallo potrebbe passare fra

la conoscenza della misericordia ricevuta da Dio, ed il rendimento di laudi e ringraziamenti a Lui. Il legare il sacrificio da render grazie alle corna dell'Altare, è un modo bellissimo d'esprimere il desiderio dell'anima, di celebrare subitaneamente la misericordia di Dio, e questo nell'unico modo, nel quale potesse essere veramente stimata, cioè, per mezzo della morte dell'Agnello, rimenando ogni liberazione, ogni benedizione alla sua vera sorgente, all'amor di Dio nell'aver dato il suo Unigenito Figliuolo per noi.

Nel disegno dell'Altare di profumo si scorgerà che sta angolarmente; avendo un angolo, e per ciò un corno voltato verso lo spettatore, invece d'un lato. Questa disposizione è stata adottata a ragione della descrizione relativa alle Stanghe, che ne fu data. Si vedrà da Es. xxx, 4, e xxxvii, 27, che non ci furono che due anelli per le Stanghe, invece di quattro; e che quegli anelli furono posti a due cantoni precisamente sotto alla corona. Questo obbligherebbe a portare *angolarmente* questo arredo, invece di portarlo quadro, come volgarmente si direbbe; e come fu portato, così sarebbe stato depositato e posto nel Tabernacolo. La ragione di questa differenza dagli altri vasellamenti del Tabernacolo che avevano stanghe (ogni altro avendo quattro anelli) fu, si crede, per volgere un corno dell'Altare, verso ogni parte degli eserciti d'Israele. Il Tabernacolo stesso fu posto a levante e ponente; ed i quattro campi d'Israele prendevano i loro diversi posti in relazione con questa sacra dimora; Giuda all'oriente, Ruben a mezzogiorno, ed Efraim al ponente, e Dan al settentrione. L'Altare voltato così angolarmente nel luogo Santo, aveva un corno voltato verso ognuno di questi quattro campi; ed il profumo suo si spandeva egualmente, in tutta l'estensione del suo valore e potere, a ogni parte degli eserciti del Signore. Tuttociò non ci presenta un vero tipo dell'intercessione di Cristo, offerta del pari in tutto il suo valore e fragranza, per ogni parte del suo popolo? L'odor di questo profumo soave, salendo al nord, e mezzodì, e levante e ponente, è la sua efficacia e pienezza del pari presentata per conto d'ogni credente. Ora che il popolo di Dio è disperso, per così dire, a' quattro venti separati l'uno dall'altro in piccoli frammenti, oh! quanto è consolante il rammentare che tutti sono presentati da Cristo in unità perfetta, ed in piena perfezione davanti a Dio! Tutti sono coperti dalla nuvola fragrante di profumo; tutti sono accettati del pari nell'Amato, in Colui che è " puro e santo, " vivendo sempre per intercedere per tutti (Eb. vii, 25).

LA CORONA, E LE STANGHE

L'Altare di profumo, siccome l'Arca e la Tavola di presenza, aveva la sua " corona d'oro attorno attorno. " L'osservazione è già stata fatta, che la " corona " era un orlo o lembo più alto del vasellamento che lo circondava, acciocchè ritenesse fermamente a' loro posti il Coperchio che copriva l'Arca, ed i pani di presenza accomodati sulla Tavola. L'oggetto d'una chiusura simile d'oro, attorno alla cima di quest'Altare, era per impedire che le braci di fuoco od il sacro profumo fossero smossi o sparsi. È da notarsi che è comandato che i due anelli d'oro per le Stanghe sian messi " di sotto a quella sua corona; " il che indica che c'era qualche connessione fra la corona e le Stanghe, che portavano il vasellamento nel viaggio. In Num. IV, dove si trovan gli ordini riguardo alla marcia, non c'è provvedimento per levare le braci ed il profumo dall'Altare d'oro, quando era portato. Anche nel tempo della marcia si crede che il fuoco ed il profumo rimanessero accesi; dunque la corona d'oro doveva avere un ufficio importante, cioè, d'impedire qualsiasi movimento di queste cose sacre, quando l'Altare era portato sopra le spalle de' Leviti. Più Israele tremava e barcollava nel cammino aspro del deserto, più era necessario questo profumo del continuo. Le loro mormorazioni si facevan sentire a ragione delle difficoltà e privazioni del cammino,la carne mostrava molte svariate fasi di corruzione; il cuore, timido d'incredulità, le ginocchia indeboliva e rendeva impotenti. I Santi di Dio, simile ad Israele ab antico, hanno pericoli, difficoltà e tentazioni, che li circondano per la via; e quante debolezze, corruzioni e mancanze si manifestano! Oh! quanto mai è necessario che ci sia una continua intercessione; che un odor soave di Cristo prenda il posto delle mormorazioni e delle mancanze! Che una nuvola di profumo viaggi con gli eserciti del Signore, finchè sieno presentati immacolati nella presenza della sua gloria! Non è una benedizione il vedere nel cerchio d'oro, che corona quest'Altare, una previdenza sicura pel mantenimento di " purità e santità, " fino nella presenza di Dio, sul conto del suo popolo debole ed errante? Possiamo scrivere tre graziose sentenze di verità, sopra le tre corone diverse, che circondano rispettivamente i vasellamenti d'oro del Tabernacolo; sulla corona intorno all'Arca: " La sua misericordia dura *per sempre;* " sopra quella che ritiene i pani di presenza, sempre nella giusta disposizione sulla Tavola sotto l'occhio di Dio: " *Ora* nella presen-

za di Dio per noi; " e sopra quella intorno all'Altare di profumo: " Vivendo sempre per intercedere per noi. "

IL POSTO DELL'ALTARE

Siccome abbiamo dapprima osservato, il posto dell'Altare di profumo era nel luogo Santo. Aveva una relazione diretta, in quanto al suo posto nel Santuario, con l'Arca ed il suo Coperchio. " E metti quell'Altare davanti alla Cortina, che *sarà* dirimpetto all'Arca della Testimonianza, davanti al Coperchio, che *sarà* sopra la Testimonianza, dove io mi ritroverò teco " (Es. xxx, 6). " E metti l'Altare d'oro per li profumi, davanti all'Arca della Testimonianza " (Es. xl, 5). Questo comando fu adempiuto da Moisè, come si trova ricordato in Es. xl, 26. nel mettere " l'Altare d'oro nel Tabernacolo della convenienza davanti alla Cortina. " Da codesti passi pare chiaro che quest'arredo fosse messo nel luogo Santo direttamente rimpetto all'Arca; e benchè la Cortina fosse tramezzo, dividendo il luogo Santo dal Santissimo, pure quest'Altare fu riguardato, come essendo precisamente " davanti al Coperchio. " Di più, uno de' nomi, che lo contrassegna e lo distingue dall'Altare degli olocausti, è l'Altare " davanti al Signore " (Lev. iv, 7, 18; xvi, 18). Nell'Apocalisse viii, 3, è designato " l'Altare d'oro che era davanti al trono. " In quanto al suo posto, aveva relazione diretta con la presenza di Dio, in mezzo a' cherubini sopra il Coperchio, posto nel cammino, che conduceva al Santissimo, ove la sua gloria fu manifestata; e chiunque volesse avvicinarvisi per entrare nella dimora propria di Dio, doveva necessariamente incontrare quest'Altare sulla via. Questo fatto ci rammenta la necessità nostra del fragrante odore del nome di Gesù; ed il valore e potere della sua intercessione, per entrar noi nella presenza di Dio con confidanza, e per presentar culto accettevole a Lui. Il nostro vigilante Sommo Sacerdote, simile all'Altare d'oro per la via, è sempre pronto ad aggiungere fragranza alle nostre supplicazioni, ed a far sì che il nostro servigio sia d'un odor soave. " Comandò a' suoi discepoli di domandare nel *suo nome*, acciocchè ricevessero, e che la loro letizia fosse compiuta " (Giov. xvi, 24). Noi parliamo a Dio nel suo nome, il cui valore è legato alle nostre orazioni, avvegnachè Egli, " il testimonio vivente di purità e di santità, " sia sempre davanti al Signore per noi; essendo esso stesso una prova viva del valore ed efficacia del suo nome. " Chi sarà quel che condanni? Cristo è quei che è morto, ed oltracciò

ancora è resuscitato, il quale eziandio, *intercede per noi* " (Rom. VIII, 34). Ora non c'è Cortina tra mezzo per impedir l'avvicinamento nostro alla presenza di Dio (Ef. II, 14-18); non solamente abbiamo libertà d'entrare nel Santuario, con confidanza, in virtù del sangue di Gesù, ma vi è di più " un Sommo Sacerdote sopra la casa di Dio, " che ha simpatia vivente, operosa, e che sempre presenta per conto nostro un odor fragrante di santità e di purità davanti al trono della grazia. Davvero buona è l'esortazione: " Accostiamoci con un vero cuore in piena certezza di fede " (Eb. x, 19-22).

I TEMPI, QUANDO SI ARDEVA IL PROFUMO

Due volte al giorno il sacro profumo aveva da salire davanti al Signore (Es. xxx, 7, 8). " E faccia Aaronne profumo di aromati sopra esso; faccia quel profumo ogni mattina, quando egli avrà acconcie le lampane. E faccia Aaronne quel medesimo profumo, quando avrà accese le lampane fra i due vespri. *Sia questo* un profumo continuo davanti al Signore per le vostre età. " Già nel parlare del Candelliere ci siamo riferiti a questi due periodi di tempo, *la sera e la mattina*. Rimane soltanto da osservare che la ragione, per la quale l'incenso fu acceso in questi due tempi, era acciocchè la *pienezza* di fragranza potesse profumare il Santuario, quando ministrava il sacerdote al Candelliere. Quando il Signore ritornò alla gloria e gioia della presenza del Padre, avendo compiuta la opera sua sulla terra, entrò " nel Tabernacolo maggiore, " non per sè stesso, non per conto suo, ma come capo della Chiesa che amava, e per la quale dava se stesso. La luce del Santuario allora splendeva della sua luce a sette doppi, e nel medesimo tempo fu presentato a Dio un testimonio vivente della gloria e perfezione di quella Chiesa, che Egli aveva amata ed aveva scelta in Cristo, avanti la fondazione del mondo, e per conto della quale saliva un fragrante profumo. Tuttavia ad onta della vocazione celeste dei Santi in unione col Signore, la loro condizione di debolezza e di errore sopra la terra, richiede l'incessante e vivente potere della sua intercessione. L'Altare d'oro gittava fuori una nuvola perpetua d'incenso nella notte, quando la lampana splendeva della sua luce perfetta. E ancora alla fine di questa notte d'oscurità e di malvagità, quando il giorno sarà sul punto d'apparire, e che Cristo presenterà la Chiesa in tutto il suo pieno e chiaro splendore davanti a Dio in cielo, l'ultima nuvola di profumo salirà per essa, ed allora sarà ma-

nifestato il pieno valore dell'intercessione di Cristo, " salvando appieno coloro, i quali per Lui s'accostano a Dio," ed i santi saranno presentati nella sua gloria, immacolati a ragione della perfezione di Colui, nel quale sono accettati. Si trovan ne'Cantici due bellissime descrizioni che precorrono questo tempo felice. " Chi è costei che sale dal deserto simile a colonna di fumo, profumata di mirra e d'incenso, e d'ogni polvere di profumiere? " (III, 6). " Chi è costei che sale dal deserto, che s'appoggia vezzosamente sopra il suo amico? " (VIII, 5). Qui la sposa è rappresentata che sale dal deserto, il suo lungo viaggio finito, le sue fatiche e i pericoli passati, e che entra nel suo riposo in trionfo, simile a colonne di fumo, coperte con tutta la fragranza e svariati profumi del profumiere. Il deserto arido e desolato è stato proprio il giardino, donde gli aromati potrebbero scorrere per essa; il terreno, apparentemente il meno propizio a produrre tali profumi, tuttavia è stato trovato il più fertile pel loro sviluppo, perciocchè le grazie e dolcezze di Cristo fioriscono meglio in tempi di prove, di conflitto e di pericolo. La sua sposa alla fine del suo viaggio di deserto, uscirà dal cammino faticoso e tedioso, coperta da tutta la sua fragranza, e profumata con tutti i suoi profumi. L'altro versetto ce la presenta eziandio sorgendo fuori dalla medesima via, pericolosa e faticosa, " appoggiandosi sopra il suo amico," sostenuta unicamente da Lui, e condotta fuori dal deserto in salvo, unicamente per la forza di Esso, sensibile al bisogno del braccio suo, anche nell'ultimo passo del sentiero, e non mai tanto confidandosi essa nella sua cura e potere quanto egli la toglie per sempre da quelle condizioni di prove, e la pone profumata con ogni sua fragranza nella gloria.

IL PROFUMO

" Il Signore disse, oltracciò, a Moisè: Prenditi degli aromati. Storace liquida, Unghia odorosa, e Galbano, ed incenso puro; ciascuno *aromato* a parte, a peso uguale; e fanne un profumo, una composizione aromatica, fatta per arte di profumiere, confettata, pura e santa. E d'esso stritolane *alquanto* minuto minuto, e mettilo davanti alla Testimonianza nel Tabernacolo della convenienza, dove io mi troverò teco. Siavi questo *profumo* una cosa santissima; e non fatevi alcun profumo di composizione simigliante a quello, che tu avrai fatto. Siati esso una cosa sacra al Signore. Chi ne farà del simigliante, per odorarlo, sia riciso da'suoi popoli " (Es. XXX, 34-38).

Tre sono gli aromati specificati, cioè, Storace, Unghia, e Galbano, i cui nomi non si trovano altrove nelle Scrittnre; nè anche ve ne ha apparentemente significazione nelle parole ebraiche da condurci ad alcuna verità speciale tipificata da essi. I profumi ci sono sconosciuti. Forse sono stati scelti per questa stessa ragione, per indicare una dolcezza ed una fragranza dall'nmano senso inapprezzabili, ma pregiate e valutate appieno da Dio. Chi potrà annoverare le svariate grazie di Cristo? Oppure chi potrà apprezzarne il pregio? Tuttavia possiam dire, ed anche diciamo, " che Egli è prezioso; " la fragranza del suo odor soave ci è conoscinta, ma i nostri pensieri sono poveri, le nostre parole ed espressioni deboli, quando vogliamo esprimere le bellezze e la eccellenza della sna persona. Nulladimeno tutto ciò è stato presentato a Dio; ogni grazia ha dato l'odor suo soave a Lni, e Dio ha preso il suo diletto, ed ha apprezzato ogni profumo, come è stato svolto di quando in quando ne' pensieri e nelle vie del suo Figliuolo.

A questi tre sconosciuti aromati, l'incenso puro fu aggiunto; a ognnno doveva esservi " un peso uguale; " i quattro ingredienti dovevano essere mescolati insieme, " una composizione aromatica fatta per arte di profumiere, confettata, pura, e santa. " Bene è stato detto da uno " che non si trovava disuguaglianza in Cristo, nulla di notevole nel sno carattere, a ragione che tntto era compinta soggezione a Dio ed aveva il suo posto, e faceva il sno servigio, e poi spariva. " Appunto così, questi aromati, che componevano il profumo, erano d'un peso uguale; nessuno era più forte degli altri: svariati, come erano, l'uno non vinceva l'altro; ma ciasouno vi dava la sua particolare fragranza in complesso, ed unica nnvola soave, saliva, composta con arte di diversi odori, fragranti per ogni ingrediente, che la componeva, e fragrantissima pe' suoi odori congiunti. Che tipo esatto del carattere del nostro prediletto Signore! Grazia, misericordia, giustizia, verità, tutto si trovava in Lui, e dava la sua fragranza ad ogni suo pensiero, parola ed azione. Nel suo carattere nulla era tanto notevole da superare od oscnrare altre grazie; tutto era perfetto e di ugual peso. La giustizia non sopravanzava la misericordia; la santità e la verità non erano in opposizione, tutti erano ben temperati insieme, e potevano unirsi; una volontà soggetta a Dio poteva accordare saviamente ogni svariata fragranza. Quando Egli operava o parlava, questi aromati, mescolati maravigliosamente insieme, mandavan fuori il loro unico profumo. Appunto il rovescio si trova negli uomini: essi hanno lineamenti d'indole, che

saltano all'occhio, e perciò si distinguono gli uni dagli altri; i pretti nomi ed epiteti, dati loro, ne sono le prove. Anzi, ciò che è naturalmente dolce e grazioso, non è tenuto in equilibrio giusto. Si applaudisce la misericordia a carico della giustizia; si difende la carità a sacrificio della verità; tutto è ineguale e storto. Al contrario in Cristo ogni grazia aveva acconcia proporzione ed il suo vero posto.

Una parte di questa composizione doveva essere stritolata minumente e messa davanti alla testimonianza. L'oggetto di pestare tanto minutamente l'incenso era perchè la sua fragranza fosse più sviluppata, e per mettere in evidenza il fatto, che ogni frammento minuto aveva gli svariati profumi del complesso. Così pur stava la cosa sempre riguardo a Colui, accennato da questo profumo. Non soltanto nelle grandi occasioni le grazie del suo carattere si manifestavano, nè lo sforzo, nè la possanza delle congiunture, le producevano; tanto nelle più piccole azioni, quanto nelle più grandi, tutto ciò che era accettevole a Dio, veniva svolto. Vero pure è, che l'ultimo maraviglioso atto d'ubbidienza fino alla morte, ed anche la morte della croce, dà " manate piene d'incenso; " ma in ogni caso antecedente, in ogni particolare della vita tutto era anche presente. Le diverse congiunture, per le quali è piaciuto al Padre che il suo prediletto Figliuolo passasse, hanno ognuna in sè sparso fuori un santo e puro profumo aromatico, che ha santificato ogni azione, ha fatto sì che le più piccole di esse diventassero preziose ed accettevoli a Dio. Più noi meditiamo sotto la guida dello Spirito Santo i più minuti detti ed azioni del Signore, più saremo presi da stupore e commossi alla lode per la perfezione di grazia, sapienza, e verità, manifestate dal Beato in ogni sua via quaggiù.

Gli odori che questo profumo dava fuori, allorquando i suoi diversi ingredienti erano confezionati insieme, sono espressi dalle parole " puro, santo. " Oltre alla dolcezza mostrata in tutte le vie di Cristo, e la grazia e carità manifestate da Lui, tanto attraenti all'anima stanca; pur sempre saliva a Dio la fragranza di perfetta purità e santità. Nella spontanea effusione del suo grazioso carattere, non si trovava alcun motivo d'esaltazione e gloria propria. La pietà stessa del suo cuore era in unione con la volontà ed i proponimenti di Dio. Al pozzo, allorquando fu stanco ed aveva sete, si rallegrava nel versare in cuore d'una peccatrice le parole di vita e di sanità, aggiungendo: " Il mio cibo è, che io faccia la volontà di Colui che mi ha mandato, e ch' io adempia l'opera sua " (Giov. IV, 34). Egli gode di questa gioia, perciocchè è in accordo con la volontà di Dio. E

quando fu per lasciar la vita sua per le pecore a cagione del profondo ed immenso suo amore per esse, pure anche di quell'atto parla come in ubbidienza al comandamento che aveva ricevuto dal Padre (Giov. x, 18). Eccovi la purità, senza qualsiasi mescolanza dell'umana macchia; motivi che si possono esaminare minutamente, e saranno trovati in tutto e per tutto fragranti e liberi da ogni più debole ombra di questo egoismo ed indipendenza da Dio, che penetrano le nostre migliori e più belle azioni. Che santità si manifestava nell'esercizio della grazia sua! Il peccato perde esso nella nostra stima qualunque parte del suo male, o corruzione, perchè Egli perdona il peccatore? La povera peccatrice sentiva essa meno la sua tremenda reità, quando udiva queste graziose parole: " Io ancora non ti condanno, vattene, e da ora innanzi non peccar più? " Oppure, la donna " che era stata peccatrice, " dimenticava essa la santità di Colui, i cui piedi aveva lavati con le sue lacrime, e gli asciugava co' capelli del suo capo, benchè dalle sue labbra ricevesse questa sentenza grata: " Vattene in pace? " Per certo, nel leggere tale storia del Signore le anime nostre si empiono d' una segreta convinzione che siamo sopra " terra santa; " e quando ci rallegriamo allo spontaneo e ricco spargimento di cotali misericordie, non osiamo pure, per un momento, offendere la grazia che tanto volontariamente perdona, anzi siamo piuttosto trattenuti dalla purità e santità di Colui, che sopra la terra aveva potere di perdonare i peccati; e ad un tempo ecco che l'amor suo e la sua compassione pe' poveri peccatori chiarissimamente si manifestano. I mescolati profumi dell' incenso soave salgono come composizione aromatica, " confettata pura, e santa. "

Il precetto, " E metti l'incenso davanti alla Testimonianza del Tabernacolo della convenenza, dove io mi troverò teco, " era adempinto nel mettere l'incenso sopra l'Altare d'oro. Cosicchè direttamente davanti al trono della grazia, nella presenza di Colui, che è luce, ed in cui non vi sono tenebre alcune, il Signore Gesù, come nostro Sommo Sacerdote, offre una continua intercessione, traendo il suo valore e potere dalle glorie eterne della sua persona. " Per l'odor de' tuoi preziosi oli odoriferi, il tuo Nome è un olio odorifero " (Cant. I, 3). Il sangue del purgamento non soltanto è stato cagione di pace, e ha fatto sì che ogni ira e vendetta sia passata per sempre; ma il valore di questo prezioso sangue si serba ora in ogni sua freschezza e purificazione dal nostro Sommo Sacerdote. La sua intercessione perpetua sempre ciò che è prezioso, e fa sì che l'odor del suo nome dimori davanti a Dio per noi, e " salvando appieno, e per

sempre, coloro che si accostano a Dio per Lui. La salute, una volta principiata, continua fino alla sua piena perfezione nella gloria; Gesù porta avanti fino al termine del nostro cammino quaggiù il compiuto e permanente valore dell'opera sua beata. Noi non ci vantiamo d'una mera liberazione temporanea; non è un compimento incerto nel quale stiamo, perciocchè la presenza vivente di Cristo davanti a Dio per sempre prova la nostra salute, piena ed eterna. Nessun cattivo odore delle nostre mancanze o debolezze può intrudersi per guastare la nostra benedizione, dove la nuvola d'incenso mette fuori la sua fragranza soave; ivi il cuor di Dio può riposarsi, riguardo a noi; perciocchè sotto l'ombra della grazia e santità di Cristo, Egli ci riguarda dal suo trono di misericordia; profumati dagli aromati del profumiere, abbiamo accesso in ogni tempo, nel Santuario. Vero è che Satana, con malignità inquieta, accusa i nostri fratelli davanti all' Iddio nostro giorno e notte (Apoc. XII, 10); e spesse volte ci potrebbero essere ragioni valide per le sue accuse, " ma noi abbiamo un avvocato appo il Padre, cioè, Gesù Cristo, giusto." Egli presenta una sufficiente ragione per ogni accusa, ed è il nostro interprete con Dio; uno fra mille; che può mostrare per parte nostra dirittura; uno, capace di schiarire il mistero della giustizia di Dio, congiunto con la nostra salute; che può vendicare la santità, e tuttavia coprire ogni nostra bruttura. La presenza e potere di Cristo nella gloria per noi derivano dall'opera sua compiuta sopra la croce; e a ragione del purgamento avverato per lo spargimento del sangue, l'Altare d'incenso annualmente prendeva il suo posto (Es. XXX, 10; Lev. XVI, 18, 19). Cosicchè, il presente e vivente servigio di Cristo è la dichiarazione nella presenza di Dio, di tutta la sua fragranza, che fu appieno manifestata nella sua ubbidienza fino alla morte: e tutti gli uffici sacerdotali, ch' egli porta, sono altrettante prove della dignità e gloria di Colui che spargeva il suo sangue sopra la croce; Colui, che è il nostro avvocato ed il nostro Sommo Sacerdote, è di più " il purgamento de' nostri peccati. "

Non era permesso a chiunque d' imitare questo profumo: " Non fatevi alcun profumo di composizione simigliante a quello che tu avrai fatto; siati esso una cosa sacra al Signore. Chi ne farà del simigliante per odorarlo, sia riciso da' suoi popoli. " Molti sono i tentativi di seguire Cristo e d' imitarlo, che hanno la loro sorgente nel desiderio di piacere a sè medesimo, e di aver qualche cosa propria, per ammirare, e che può dare tranquillità e riposo all'anima. Quanto poi ciò che passa per grazia e dolcezza cristiana, non è

davvero altro che un edifizio corrotto del cuore umano, per sua propria esaltazione, e per nutrire la propria vanità! Un'apparente austerità passa per santità; un' apparente mansuetudine ottiene stima d'umiltà; una dolcezza e liberalità che parlano bene di tutti, è chiamata carità; e molte azioni attribuite alla mortificazione, nutriscono la carne, anzichè mortificarla.

Questi sono profumi che gli uomini fanno per sè stessi, per contentare il proprio cuore; non sono come l'incenso del Santuario, tutti per Dio, tutti presentati a Lui. L'*io* non aveva posto nelle vie del benedetto nostro Signore; Egli non cercava, anzi si ritraeva dagli applausi degli uomini. Faccia Egli che noi non ci gloriamo in altro, se non che in Lui, e che non confetturiamo, per così dire, profumi da odorarsi per nutrire la vanagloria, o per soddisfare a' nostri cuori; ma che qualunque cosa facciamo, come Santi di Dio, o in parole, od in opere, sia unicamente alla sua gloria.

Se ci riportiamo ad alcuni passi della Scrittura, vedremo che il presentare incenso sull'Altare, era riguardato come un atto di servigio. " Ed abbia Eleazar, figliuolo del Sacerdote Aaronne, il carico dell'olio, della lampana e del profumo aromatico ec. " (Num. IV, 16). " Essi (tribù di Levi) insegneranno le tue ordinazioni a Giacobbe, e la tua legge ad Israele: essi presenteranno il profumo alle tue nari, ed i sacrifici da ardere interamente sopra il tuo Altare " (Deut. XXXIII, 10). " Io m'elessi eziandio tuo padre d'infra tutte le tribù d'Israele per sacerdote, per offerir *sacrifici* sopra il mio Altare, e per arder profumi e per portar l'Efod davanti a me " (1 Sam. II, 28). " Ma Aaronne ed i suoi figliuoli *ardevano i sacrifici e le offerte* sopra l'Altare degli olocausti, e sopra l'Altare di profumi, secondo tutto ciò che si conveniva fare nel luogo santissimo, e per fare purgamento per Israele " (1 Cron. VI, 49). " Ecco io edifico una casa al Nome del Signore Iddio mio, per consacrargliela, per far profumi d'aromati davanti a Lui " (2 Cron. II, 4). " Ed ogni mattina, ed ogni sera, ardono gli olocausti al Signore, co' profumi degli aromati " (2 Cron. XIII, 11). In verità l'intervento d'un sacerdote era necessario, se un Israelita avesse voluto offerire alcuna cosa al Signore; poichè apparteneva unicamente a' sacerdoti di ministrare agli Altari, e d' avvicinarsi ne' santi luoghi del suo Tabernacolo. Ma ora per l'opposto il vero adoratore di Dio, è identico col sacerdote; il povero peccatore, che è lavato nel sangue dell'Agnello, è di più fatto re e sacerdote (Apoc. I, 5, 6). La famiglia intera di Dio compone il reale sacerdozio, dimodochè è nel potere d'ogni credente d'avvici-

narsi fino al Santissimo, e d' offerire sacrifici spirituali, accettevoli a Dio per Gesù Cristo (Eb. x, 19-24; 1 Piet. II, 5, 9; Apo. v, 8). Non vi è culto, orazione, o lode, che non siano un servigio sacerdotale, e che non appartengano unicamente a coloro, che sono stati riscattati da Cristo. Le orazioni di tale salgano come incenso (Sal. CXLI, 2); perciocchè sono profumate dal nome di Cristo; e la fragranza della sua intercessione rende tutto soave e santo davanti al Signore (Apo. VIII, 3). La storia d'Uzia ci presenta un esempio notabile della vigilante gelosia di Dio, acciocchè niuno, non chiamato da Lui, non avesse ad introdnrsi nell' ufficio del sacerdote (2 Cron. XXVI, 16-19); esso fu uno, che fece bene al principio del suo regno, finchè ebbe un consigliere sapiente in Zaccaria; ma, appena fu forte, il suo cuore s' innalzava alla sua distruzione. Preso sopra di sè il servigio del sacerdozio, ed inorgogliendosi del favore e prosperità, che aveva già ricevute dalle mani del Signore, presumeva d'offerire incenso sopra l'Altare, servigio che apparteneva soltanto a' sacerdoti. Laddove era il luogo di comunione con Dio gli diveniva il posto della più tremenda manifestazione dell' iniqnità della carne. Nell'atto stesso di presentare il profumo, " la lebbra gli nacque in sulla fronte, in presenza de' sacerdoti, nella casa del Signore, d' in sull' Altare de' profumi. Ed il Sommo Sacerdote Azaria e tutti i sacerdoti lo riguardarono, ed ecco egli era lebbroso nella fronte, ed essi lo fecero prestamente uscir di là; ed egli ancora si gittò fuori per uscire: perciocchè il Signore l'avea percosso. " Questo tentativo di servire il Signore, non fece altro che dimostrar più chiaro il male segreto, che si nascondeva dentro. Una lebbra delle più cattive (Lev. XIII, 44) si manifestava, ed invece d'essere buono per la presenza di Dio, fu prestamente obbligato d'uscire come " affatto immondo." In tutto ciò non si trova un avvertimento solenne per coloro, che, non chiamati da Dio e non lavati nel sangue di Cristo, pure assumono il posto di adoratori davanti a Lui; e, simili a Caino anticamente, col peccato non purgato, " giacendo alla porta, " credono di poter prendere il posto di credenti, o cercano di rendersi Iddio propizio per mezzo di qualche culto, od offerta senza spirito, che presentano? Ogni siffatto sforzo non fa altro che dimostrare maggiormente la malvagità della carne nella sua presenza. Bisogna che la persona sia dapprima netta innanzi d'offerire servigio accettevole al Signore. Il sangue dell'Agnello e l'unzione dello Spirito Santo bisogna che sieno conosciuti ed applicati prima di qualsiasi culto accettevolo od offerta a Dio. Ogni tentativo d'avvicinarsi altrimenti fa soltanto più appa-

rente la lebbra terribile della natura; una lebbra, che non si manifesta tanto nelle solite trasgressioni, quanto nella sua peggiore forma, come conosciuta dall'occhio sacerdotale, una lebbra del capo; la mente, l'intendimento intenebrato, la potenza della ragione pervertita, e l'orgoglio dell'intelletto, che s'assume un titolo d'avvicinamento a Dio, invece d'avvicinarvisi da povero peccatore, consapevole di tutta la sua miseria, e che cerchi dapprima misericordia e grazia per lo prezioso sangue di Cristo. Per essere servi di Dio bisogna esser liberati dal peccato a ragione della morte del Signore Gesù (Rom. VI, 22). Non è il servigio reso al nuovo padrone, che libera un uomo dal primo, ma la morte, unicamente la morte di Cristo, che libera il peccatore dalla schiavitù della carne; e la nuova vita ed il potere dello Spirito lo rendono capace d'ubbidire e di presentare frutto a Dio. Faccia Iddio che le anime nostre stiano ferme nella libertà, della quale Cristo ci ha francati, e che molti poveri lebbrosi sentano le graziose parole di Colui, che unico potrebbe dire: " Io lo voglio; sii netto. "

In Luca (I, 8–11) leggiamo che Zaccaria offeriva profumo, e tutta la moltitudine del popolo era di fuori pregando nell'ora del profumo. Pare che questo tempo per unite orazioni fosse scelto dagli Ebrei, per convinzione segreta della opportunità di tale stagione per le preghiere del popolo, ne' loro bisogni, mentre la fragranza saliva a Dio dall'Altare d'oro. Qui v'è un contrasto riguardo a'credenti bellissimo. Il nostro Sommo Sacerdote non presenta a' tempi stabiliti, cioè, mattina e sera, l'incenso, ma " vivendo sempre per intercedere per noi " (Eb. VII, 25). " Il quale intercede per noi " (Rom. VIII, 34). In conseguenza le ore d'orazione pel credente, non sono soltanto in certe stagioni, ma " orando in ogni tempo, con ogni maniera di preghiera e supplicazione in ispirito; ed a questo istesso vegliando con ogni perseveranza ed orazione per tutti i Santi " (Ef. VI, 18). " Perseveranti nell'orazione " (Rom. XII, 12). Il nostro accesso al Santissimo è sempre aperto, e l'odor soave del nome di Gesù, e la persona del Signore stesso, sono sempre la nostra memoria fragrante nella presenza di Dio (1).

(1) NOTE SULL'ALTARE DI PROFUMO

In generale nelle pittoriche illustrazioni del Tabernacolo, l'Altare di profumo è rappresentato, stando in mezzo alla Tavola di presenza ed il Candelliere in una medesima linea con essi, e vicino alla Cortina. Tuttavia l'autore crede che il suo posto fosse in mezzo del luogo santo, fra la Cortina e la porta del Tabernacolo. Si

LA CONCA

Es. xxx, 17-21.

« E il Signore parlò ancora a Moisè, dicendo: Fa', oltre a ciò, una Conca di rame, col suo piè di rame, per lavare; e ponila fra il Tabernacolo della convenenza, e l'Altare; e mettivi dentro dell'acqua. E lavinsene Aaronne, ed i suoi figliuoli, le mani ed i piedi, quando entreranno nel Tabernacolo della convenenza; ovvero, quando s'accosteranno all'Altare per fare il servigio divino, per far bruciare alcuna offerta fatta col fuoco al Signore, lavinsi con acqua, acciocchè non muoiano. E lavinsi le mani ed i piedi, acciocchè non muoiano. Sia loro questo uno statuto perpetuo, ad Aaronne dico, ed a' suoi figliuoli per le loro età.

Es. xxxviii, 8.

Fece ancora di rame la Conca, e il suo piè di rame, degli specchi delle donne, che a certi tempi ordinati venivano a servire nell'entrata del Tabernacolo della convenenza.

Ora abbiamo da esaminare i due principali strumenti del " Cortile del Tabernacolo, " cioè, la Conca, e l'Altare degli olocausti. Un altro metallo, cioè il rame, fu adoperato nella loro costruzione. L'oro

troverà, nell'esaminare la parte delle Scritture che si riferisce al posto dell'Altare ed alle sue coperte, che il medesimo, era messo l' *ultimo*, e coperto l'*ultimo* nel Tabernacolo. Se invece il suo posto fosse stato fra la Tavola ed il Candelliere, sarebbe stato deposto e coperto nel suo ordine, dopo la Tavola, ed avanti il Candelliere. Di più, il Sommo Sacerdote passava quest'Altare, quando accendeva ed acconciava le lampane; il che indicherebbe che era il primo vasellamento, che incontrava entrando nel Santuario.

Essendo stabilito, cioè, che il posto dell'Altare di profumo fosse direttamente sulla via verso l'Arca, questo posto equivaleva l'essere " davanti all' Arca della Testimonianza; " laonde il profumo messo sopra di quest'Altare, fu posto " davanti la Testimonianza. " Alcuni nel leggere il passo in *Esodo*, hanno creduto che una parte del profumo, non arsa, fosse serbata nel Santissimo, davanti all'Arca. Ma in nessun luogo troveremo che ciò fu fatto, o da Moisè, o da' sacerdoti, nè mai fu presentato a Dio il profumo, senza essere arso. Invece l'unico modo, nel quale questo precetto poteva essere adempiuto, era nel mettere il profumo sopra all'Altare, come fece Moisè (Es. xl, 27), quando compieva tutti i comandamenti di Dio, riguardo al Tabernacolo ed i suoi arredi.

Nell'enumerazione de' vasellamenti del Tabernacolo in Eb. ix, 1-5, non è nominato l'Altare di profumo. La ragione di questo silenzio pare essere, che le verità

fu limitato positivamente a' luoghi santi, ed a' vasi postivi dentro; quando l'argento ed il rame furono adoperati nella fabbrica del cortile esterno, e degli strumenti di servigio, che ivi furono allogati. Il rame pare tipificasse *fermezza*, solidità, incorruttibilità, ed il potere di *resistere;* avvegnachè l'oro, come abbiamo veduto, abbia relazione piuttosto alla gloria ed alla magnificenza. Leggiamo (Sal. CVII, 16): " delle porte di rame, " (1 Re IV, 13) " sbarre di rame, " (Giud. XVI, 21) e " catene di rame, " come segni di grande forza, e di ciò che non si distrugge. Nelle visioni eziandio del Figliuol dell' Uomo (Dan. x, 6; Apoc. I, 15), i suoi piedi rassomigliavano al rame forbito, per rappresentare il potere e la forza di Colui, nelle mani del qnale ogni giudicio è stato dato. Nel rame, che componeva la Conca e l'Altare, i nostri pensieri sono indirizzati a quella fermezza di proponimento e potere divino nel soffrire, che furono manifestati in Cristo, portando il peso dell'ira e del giudicio di Dio pel conto de' peccatori. " Gesù soffrì la croce, avendo sprezzato il vituperio " (Eb. XII, 2).

La Conca forma un' eccezione notevole ad ogni altro vasellamento del Tabernacolo, perchè, parlando esattamente, non fu usata per servigio sacerdotale. Tuttavia è vero, che a' sacerdoti fu comandato " lavinsi le mani ed i piedi; " ma nessun sacrificio od offerta fu presentata, nessun odor soave saliva, niun servigio a Dio quivi fu fatto. L'uso suo fu di rimuovere quello che avrebbe reso incapace di servire, l'aspetto suo essendo esclusivamente rivolto verso i sacerdoti; fatto questo, che per sè ci chiarisce in quanto all'interpretazione di questo tipo, perciocchè, troveremo, procedendo innanzi nel soggetto, che la Conca ci presenta un tipo di Cristo, non come esercitante alcuno ufficio sacerdotale ora nella presenza di Dio per noi, ma come Uno, per la cui opera compiuta ed in cui siamo noi stessi stati fatti sacerdoti a Dio, suo Padre.

principalmente insegnate in questo capitolo son connesse col grande giorno del purgamento, allorquando il profumo non fu arso sopra l'Altare d'oro, ma fu portato dentro alla Cortina, e messo sopra brace ardente in un turibolo d'oro, direttamente davanti all'Arca. Il turibolo d'oro prendeva il posto dell'Altare di profumo, in quel giorno, riguardo al bruciare del profumo sopra di esso, e perciò fu annoverato, nel capo IX degli Ebrei, fra gli strumenti del Tabernacolo, messi nel Santissimo. La Cortina, che separava il Santissimo dal luogo Santo, essendo ora tipicamente rotta (Matt. XXV, 51; Eb. X, 20), l'Altare di profumo manda fuori le sue nuvole sante e fragranti, senz'impedimento, direttamente davanti al Coperchio, cioè, al trono di grazia. Il nostro accesso è, di più, nel Santissimo, dove ministra il nostro Sommo Sacerdote.

Gli specchi di rame, usati dalle donne, " riuniti alla porta del Tabernacolo della convenenza," erano il materiale, del quale fu formata la Conca. Lo specchio riflette l'immagine di noi stessi, e s' usa per aintarci nell'adornare le nostre persone, o per spiegare agli occhi nostri le nostre bellezze, o i nostri difetti. Se avessimo alcuna leggiadria, se alcuna bellezza di natura, ove fissare i nostri sguardi con soddisfazione, e giustamente sentire innalzarsi il nostro amor proprio; purtroppo lo specchio potrebbe essere ritenuto ed anche usato con profitto ed appagamento. Ma quando la corruzione ha preso il posto della bellezza, e " dalla pianta del piè infino alla testa non vi è sanità alcuna in essa, tutto è ferita e lividore, e piaga colante; " quando la natura nostra è corrotta fino dalla sua sorgente, cosicchè siamo stati " formati in iniquità, " allora più presto cessiamo di contemplare noi stessi, e più presto perderemo la riflessione delle nostre immagini, e, stornando gli occhi nostri da noi medesimi per riposarli sopra di Lui, col quale siamo stati seppelliti, e in cui siamo stati vivificati e risuscitati da' morti, più saremo felici, e più sarà santo il nostro cammino nelle vie di questo mondo. Altrimenti facendo, saremmo contaminati affatto. Avendo una volta per sempre imparato appieno ciò che siamo per natura, cesseremo di riguardare a noi stessi, od alla vana speranza di scoprire alcuni lineamenti di bellezza, nella quale potremmo con contentezza riposarci, o saremo di nuovo disgustati dalla malvagità, e brntture che non posson cessare di mostrarci un quadro giusto di noi stessi.

È bene osservare, che nella legge la compiuta rovina della natura umana non fu mai distintamente dichiarata. Eziandio tutti i tipi mancano nel dipingere questo grande fatto. È vero che troviamo alcune intimazioni oscure, le quali possiamo ora seguire, a ragione della luce perfetta della rivelazione del Nuovo Testamento, e ci accorgiamo che esse ci conducono inevitabilmente al fatto della intiera caduta dell'uomo; corpo, anima e spirito. Ma la dichiarazione di questa trista verità non fu fatta nella sua presente chiarezza, prima che Egli fosse venuto, " nella pienezza del tempo," in che doveva Egli stesso essere il principio d'una nuova generazione d'uomini. Cosicchè vediamo che i sacrifici pel peccato in Levitico si riferiscono a certe presenti trasgressioni della legge, e non insegnano direttamente la corruzione della natura del peccatore. Eziandio la lebbra, uno dei tipi, che forse s' avvicina più " al peccato nella carne, " si poteva trattar soltanto, quando segni chiari e palpabili di corruzione si manifestavano a' sensi. Il contatto con la morte, o con l'immondizia,

avrebbe contaminato gli Israeliti; ma in nessuna parte della legge fu egli insegnato che le cose che escono " *dal cuore* " son davvero le cose che contaminano l'uomo (Matt. xv, 18–20). Se la legge avesse nettamente dichiarata la compiuta ed irrimediabile rovina dell'intiero uomo, non si potrebbe darla senza contraddizione; poichè, a che uopo il comandare la giustizia per lo sforzo proprio dell'uomo, se la stessa parola dichiarava la sua intera impotenza ed incapacità ad esser giusto? Come potrebbe un medico proporre un processo di rimedio, se al medesimo tempo dicesse il malato essere incurabile? Uno de' proponimenti di Dio nel dare la legge per mezzo de' suoi comandamenti, fu di mettere in luce chiaramente la totale rovina della carne. " La legge intervenne, acciocchè l'offesa abbondasse " (Rom. v, 20); " affinchè il peccato sia renduto estremamente peccante " (Rom. vii, 13). Il peccato fu scoperto, e la sorgente occulta della malvagità del cuore svelata (Rom. iii, 20; vii, 7, 8). Tanto l'Ebreo, l'uomo migliore della carne, quanto il povero disprezzato Gentile furono tutti " sottoposti al giudicio di Dio. " Fu d'uopo che tali condizioni di mali fossero manifestate, acciocchè la grazia e la fede in Gesù Cristo potessero essere introdotti, e che la giustizia, la vita, e la salute in Lui potessero trionfare. La legge provava i poteri dell'uomo, e ciò che fu nel cuore dell'uomo. La pescina di Betesda offriva guarigione a chiunque avesse forza di adoperarla; ma essa ad un infermo non presentava altro che una speranza lusinghiera e delusiva, che non mai avrebbe potuto avverare. È vero tuttavia che da ciò egli potrebbe chiaramente imparare la propria impotenza, invece d'aspettare inutilmente per potere avvicinarsi alle acque curative; ma ecco quanto avrebbe potuto ottenere dalla pescina. Perciocchè è chiaro, che se avesse avuto il potere d'entrarci, avrebbe potuto farne a meno interamente: non avrebbe ricercato l'efficacia sua transitoria, poichè avrebbe cessato d'essere impotente prima di cercare aiuto. Del pari riguardo alla legge, uno che avesse potere d'ubbidire e d'osservare i suoi precetti, non avrebbe avuto bisogno delle sue restrizioni e delle sue promesse, perchè avrebbe avuto giustizia e vita dal principio. Cosicchè la legge non istruiva direttamente della compiuta rovina della carne, benchè oggetto suo principale fosse di farlo manifesto, e ci sono allusioni incidentemente mescolate col suo insegnamento, dalle quali si può anche dedurlo. Nel tipo, che consideriamo, possiamo tracciare un indizio della bruttezza della carne nel fatto, che le donne (la più bella parte del genere umano) rinunziavano a' loro specchi; ma pure

anche qui c'è solamente l'apparenza di fuori, e non l'uomo occulto del cuore, al quale si fa allusione.

Si può raccogliere buona istruzione dal fatto, che le donne, " che a certi tempi ordinati venivano a servire nell'entrata del Tabernacolo della convenenza, " fossero coloro, i cui specchi formavano la Conca. Esse erano venute al luogo, dove dimorava il Signore, e probabilmente volevano fare ogni loro sforzo per abbellirsi con l'aiuto degli specchi loro, e per apparire davanti a Lui in tutta la loro bellezza: ma la sua presenza aveva scacciate quelle illusioni della loro vaghezza, e le aveva rese consapevoli, che vano era ogni sforzo di piacere a Lui per qualsiasi adornamento della carne. Onde esse stando davanti a Lui precisamente come sono, acquistano una conoscenza di loro stesse all'entrata del Tabernacolo, più verace di quella che potrebbero aver dagli specchi; e perciò questi specchi sono abbandonati, e la Conca con le sue acque purificatrici vi è sostituita. Troviamo che i Santi uomini di Dio hanno imparato quasi nella stessa maniera la condizione della carne. Giobbe fu un uomo veramente religioso ed intiero nella sua condotta esterna, ma egli conosceva poco la entità di molte verità, che aveva imparate con la mente, e che le labbra sue avevano proferite; intendeva poco quanto era corrotto davvero di cuore, benchè potesse qualche volta dichiarare la condizione debole e immonda dell'uomo; ma allorquando è introdotto nella presenza di Dio, subito la piena certezza della sua corruzione naturale gli si presenta innanzi: " Io avea con gli orecchi udito parlare di te; ma ora l'occhio mio t' ha veduto; perciò io riprovo ciò che ho detto, e me ne pento in sulla polvere, ed in sulle ceneri " (Giobbe XLII, 5, 6). Isaia aveva profetizzato ed aveva dichiarate le condizioni rovinate di tutta la nazione ebraica; ma ne era stato soltanto uno spettatore, finchè vide una visione della gloria del Signore, ed allora si trovò lo stesso " uomo immondo di lebbra, " ed anche che abitava in mezzo ad un popolo immondo di lebbra (Is. VI, 5). Daniele, " l'uomo gradito, " sclamò: " Il mio bel colore fu mutato in smorto, e non ritenne alcun vigore, " quando vedeva in visione uno, simile a Colui, che appariva a Giovanni nell'Apocalisse. E Pietro è convinto nella propria coscienza d'essere " uomo peccatore, " quando il miracolo al lago di Gennesaret, ad un tratto avvera per lui che egli è nella presenza del Signore (Luca V, 8). In tutti questi esempi v'è la scoperta di *sè*, potentemente presentata all'anima, non per denunzia di giudici, nè per qualunque manifestazione aperta di peccato, ma per la presenza sentita del Signore; s'impara

il giudicio di Dio, e perciò la vera condizione della carne: il che, per altro, s' impara tuttavia, ov' Egli è manifestato che ha fatto un pieno provvedimento per la compiuta purificazione dell' uomo intiero.

Bisogna rammentarci che il contemplare sè medesimo non può produrre cambiamento. Se fosse possibile di tracciare la vera condizione dell'anima così accuratamente, come uno specchio riflette una immagine; pure non ne deriverebbe all'uomo nessun beneficio. Il riguardare fissamente allo specchio, non potrebbe o cambiare, o migliorare un lineamento del viso, o purgare una macchia. Non è soltanto necessario che un uomo conosca sè stesso, ma di più che sappia come sfuggire a sè stesso. Un povero lebbroso, rigettato da tutti, doveva pronunziare, con le labbra coperte, le terribili parole: " Immondo, immondo; " vera descrizione della sua condizione, ma la lebbra sua non era diminuita. Bisogna che lo specchio conduca alla Conca; e Dio ha provveduto un bagno purificante, al quale il povero peccatore, convinto della sua miseria, può senz'indugio rivolgersi e purgarsi da' suoi peccati. Ma perchè un contaminato sia veramente purificato e capace d'avvicinarsi a Dio, ci vogliono due cose, cioè, che la carne con tutta la sua immondizia esterna e le interne sorgenti di corruzione siano purgate, una nuova vita sia data. Il Signore Gesù parla di queste cose a Nicodemo (Gio. III). Questo Fariseo venne a Gesù " di notte, " perchè aveva una riputazione da perdere; aveva di che gloriarsi nella carne, essendo secondo l'umana stima un uomo giusto; come tale era diventato rettore degli Ebrei, un dottore d'Israele. Esso non aveva usato bene lo specchio per scoprire la sua vera condizione; o, se lo avea fatto, " è andato via, ed ha subito dimenticato qual uomo era." (Giac. I, 23, 24). Non sapeva che era un peccatore perduto, e conseguentemente non conosceva Cristo come il suo Salvatore; la Conca purificante. Riconosceva il Signore unicamente " come un dottore venuto da Dio, " e veniva a lui per istruzione, non per salute; conoscendo che aveva qualche cosa di più ad imparare, ma ignorando che fosse totalmente corrotto. Dunque egli riguardava Cristo, come Uno che semplicemente avrebbe aggiunto qualche cosa alla legge di Moisè; invece di riconoscerlo come la sorgente viva di grazia e verità. Il Signore dichiara nettamente la grande verità: " In verità, in verità, io ti dico che se alcuno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio. " Ecco lo specchio fedele presentato all'uomo, che provava che nessun' istruzione in giustizia, nessuna legge di comandamento

avrebbe potuto metterlo o conservarlo in dirittura, ma che era tanto corrotto, tanto decaduto che aveva bisogno d'un nuovo principio, d'una nuova esistenza. Nicodemo non conosceva nulla che stesse sopra alla carne, nulla di più bello; e per questo era ignorante di qualsiasi nascita, oltre quella della carne: "Come può un uomo, essendo vecchio, nascere; può egli entrare una seconda volta nel corpo di sua madre e nascere?" Allora il Signore dichiara la necessità d'una Conca. "In verità, in verità io ti dico, che se alcun non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio; ciò, che è nato dalla carne, è carne, e ciò, che è nato dallo Spirito, è spirito." Qui è dichiarato di nuovo col ripetuto Amen di Dio, che due cose son necessarie: "Una nascita d'acqua, ed una di Spirito;" una nascita, nella quale avrà luogo un processo compiuto di purificazione, e nella quale anche ci sarà comunicata una vita dello Spirito. Bisogna che l'uomo sia nato di nuovo; e, nell'entrare nella vita la seconda volta, ci vuole un provvedimento per l'intiera ed eterna purificazione di tutto ciò, che apparteneva alla sua primiera vita in carne; ci vuole un bagno da essere nello stesso tempo un luogo di nascita; la purificazione ed una nuova vita hanno da essere accordate. L'entrare una seconda volta nel corpo della madre non produrrebbe alcun cambiamento, perchè ciò, che è nato di carne, è carne; e non sarebbe nulla il nascere così dieci volte, perchè si rimarrebbe sempre progenie di genitori corrotti. Nè cagionerebbe pure alcun miglioramento qualunque processo di rimedio; la carne sotto la più perfetta disciplina non potrebbe mai cambiarsi in ispirito; ciò, che è nato di carne, rimane sempre carne; anche l'insegnamento e la disciplina di Dio non cangerà la sua radice di malvagità: Israele ne è una prova chiara. Istruito sotto alla sua cura, separato dal genere umano, dalle sue leggi e comandamenti, nutrito da Lui, come sua prole, e co' suoi oracoli nelle mani, pure che gliene derivava? Fu migliorata la carne? Questi provvedimenti, diligenti, e ripetuti, avevano essi immolata la carne? La presenza di Cristo fu un'evidenza ed una prova della sua condizione. Nicodemo, un dottore in Israele, manifestava ciò che era la loro carne, sempre contenti di sè, ignoranti di Dio, vergognosi della società del diletto Figliuolo di Lui; il rettore degli Ebrei provava la verità di questa parola trista, ma solenne: "Egli è venuto in casa sua, ed i suoi non lo hanno ricevuto." Laonde non alterazione graduale, non passi progressivi nel miglioramento, non mero progresso in giustizia e verità e santità questo "dottore da Dio," venne a proporre. Non la carne,

l'uomo intero, deve essere distrutto; bisogna che vi sia nna Conca, contenente tale acqua che possa purgare compiutamente, e per sempre, ogni sorgente di corruzione; e tale Conca è Cristo crocifisso: indi proviene la corrente purificante che Iddio ha da sè provveduto pel peccatore, e questa corrente è sangue, " e ci ha lavato de' nostri peccati col suo sangue " (Apoc. I, 5), " ed hanno lavate le loro stole e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello " (Apoc. VII, 14). Le acque profonde della morte sono unicamente quelle, delle quali Dio si serve per purgare, poichè non è il lavare l'immondizia della carne che potrebbe giovare, se fosse possibile; bisogna che la carne stessa se ne vada, che il corpo del peccato sia distrutto. Dunque qnesta è una parte essenziale nella nuova nascita, la distruzione del vecchio uomo. Cristo crocifisso è la nostra morte al peccato; siamo stati crocifissi con Lui. Nella sua morte, Dio ha giudicato, e " condannato il peccato nella carne. " Le onde d'ira si sono per sempre chiuse sopra alla carne; in Lui siamo stati immersi nelle profonde acque della morte, acciocchè il corpo del peccato potesse essere distrutto. Il che è essere " nato d'acqua. " Ma di più, la morte del Signore è anche la matrice purificante, donde risorge una nuova esistenza; da questa morte viene la vita; la sua tomba diviene il nostro luogo di nascita, e lo Spirito Santo comunica, ed è la virtù di questa vita, come noi la teniamo in unione con Cristo risuscitato. Una vita conseguentemente, che è Spirito, in contrasto alla carne. " Or se siamo morti con Cristo, noi crediamo che altresì vivremo con Lui " (Rom. VI, 8). Se Paolo poteva dire: " Io sono crocifisso con Cristo, " poteva tuttavia aggiungere: " Io vivo, non però io, ma Cristo vive in me " (Gal. II, 20), e come quello, che è nato di carne, è carne, " così quello, che è nato di Spirito, è spirito. " Non c'è da convertire l'uno nell'altro. Neppnre il mescolare i due. Eternamente distinta rimane qnesta nuova vita ed eterna dello spirito, quando il giudizio della morte dimora sopra tutto ciò, che è nato secondo la carne. La Conca ci presenta un'ombra debole di qnesta verità di Dio; anche la sua esistenza testimoniava che ogni abbellimento, ed ogni contemplazione della carne furon finiti: intanto le sue acqne purificatrici rendevano i sacerdoti atti ad accostarsi ed a ministrare davanti al Signore.

" E mettivi dentro dell'acqua; e lavinsene Aaronne e i snoi figlinoli le mani e i piedi. " Ci sono parecchi usi tipici dell'acqua nelle Scrittnre. Alcuna volta rappresenta ciò che purifica, in altri esempi, è l'emblema della vita. Il parlare in figura di grandi acqne,

come il mare, le onde, il diluvio, significa generalmente parlar di giudicî sommergenti, o dell'ira di Dio. Le acque del Diluvio, quelle del Mar Rosso, le acque profonde che intorniavano Giona, hanno tutte quest'aspetto. Paragoniamo solamente il linguaggio de' Salmi XLII e LXIX con Giona II, e ci accorgeremo subito dell'applicazione di queste figure alle sofferenze del nostro benedetto Signore, quando era sotto l'ira di Dio sopra la Croce.

Molti tipi nel Vecchio Testamento (e fra essi anche la Conca) dichiaravano palesemente la verità, che, cioè, senza una perfetta nettezza nessuno avrebbe potuto avvicinarsi a Dio. Onde i diversi lavamenti e purificazioni, nelle quali l'acqua fu adoperata. Ma sotto la legge non facevano la distinzione fra le acque che purificavano, e le acque che sommergevano, in giudicî distruttori, vale a dire, non fu fatto manifesto che la purificazione per via della morte era il modo stabilito da Dio. Il Signore Gesù fu il primo e l'ultimo, che è venuto con acqua e sangue; non con acqua solamente, " ma con sangue e con acqua " (1 Giov. V, 6). Esso veniva come il fonte di purità e di verità agli uomini peccatori, ma non senza sangue. È necessario di conoscere, non soltanto Cristo, ma Cristo crocifisso, se i peccatori desiderano essere nettati ed avere vita eterna. Fin la fonte della vita si trova unita con le acque purganti della morte, ed il giudicio. Il Battesimo è un tipo di queste due cose, cioè: la morte e la resurrezione, il giudizio e la vita; la salute, ma la salute per mezzo della distruzione. Il credente, immerso sotto a quelle acque, ha vivamente davanti a sè, che è stato seppellito con Cristo nella sua morte, e che deve la sua purificazione, e conseguentemente la vita, e la sua dignità per la presenza di Dio, al benedetto fatto che è stato giudicato in Cristo crocifisso, ed in conseguenza ha "sofferto nella carne, ed ha cessato dal peccato. " Il lavacro e la sepoltura sono in ciò uniti, perchè il modo di Dio per lavare un peccatore è per mezzo della morte, la morte del suo Figliuolo, fuori della cui tomba, tipificata nelle acque del battesimo, il credente è stato risuscitato, vivificato a nuova vita, fatto pienamente mondo, e introdotto nella famiglia di Dio. " Essendo stati con lui seppelliti nel battesimo, in cui ancora siete insieme risuscitati per la fede della virtù di Dio, che ha risuscitato Lui da morte; ed ha con lui vivificati voi, che eravate morti nei peccati, e nel prepuzio della vostra carne, avendovi perdonati tutti i peccati " (Col. II, 12, 13). Un tipo di questo non è il nettamento delle brutture della carne stessa, ma la sua distruzione in giudicio al medesimo tempo; ne risulta la domanda di buona coscienza

appo Iddio; perciocchè l'uomo vecchio è stato distrutto, ed una nuova e santa vita è comunicata per la resurrezione di Gesù Cristo da' morti (1 Piet. III, 21).

Vero è pure che la Conca fabbricata da Moisè, e contenente acqua, non insegna direttamente queste verità; poichè la legge cercava solamente le purificazioni esterne per rendere gli adoratori competenti a presentarsi a Dio; ma in Tito III, 4, 5, abbiamo il grande fatto della rigenerazione, unito dallo Spirito Santo ad un vasellamento, quale è la Conca: " ma quando la benignità di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore inverso gli uomini è apparito, Egli ci ha salvati, non per opere giuste, che noi abbiamo fatte, ma secondo la sua misericordia per lo lavacro della rigenerazione, e per lo rinnuovamento dello Spirito Santo, il quale Egli ha copiosamente sparso sopra noi per Gesù Cristo, nostro Salvatore. " Qui " il lavacro, " o, come si può tradurlo, la Conca, è la rigenerazione, il bagno della nuova nascita, analogo ad essere " nato d'acqua, " cioè nato dalla morte di Cristo, in cui tutti i nostri peccati sono stati purgati; ed " il rinnuovamento dello Spirito Santo, " una nuova natura, vita eterna, essendo stato dato pel suo potere, ed oltracciò lo stesso beato Spirito è stato " copiosamente sparso sopra noi. " La salute dunque abbraccia queste tre ineffabili benedizioni, cioè: il purgamento del peccato nella morte di Cristo, la comunicazione d'una nuova vita per l'azione dello Spirito Santo, e lo spargimento di questo stesso Spirito, acciocchè sia la virtù, forza e sostegno del credente nella sua conversazione e servigio a Dio.

Una solenne lezione la Conca era ben competente a dare, cioè, la santità di quel Dio, al quale i sacerdoti potevano avvicinarsi. Un poco di polvere, quasi impercettibile, acquistata inevitabilmente nel loro cammino nel deserto, era sufficiente a renderli incompetenti pel suo servigio, e gli avrebbe esposti a giudici distruttori, se avessero tentato di ministrare davanti a Lui, senza essere stati prima mondati. " Quando entreranno nel Tabernacolo della convenenza, ovvero, quando s'accosteranno all'Altare per fare il servigio divino, per fare ardere alcuna offerta fatta col fuoco al Signore, lavinsi con acqua, acciocchè non muoiano; e lavinsi le mani ed i piedi acciocchè non muoiano " (Es. XXX, 20, 21). Non eran solamente gravi impurità che li rendessero incapaci a ministrare, e che chiamasser vendetta sopra il loro capo, ma il minimo contatto con un mondo non riscattato, una piccola macchia sopra la mano, od il piede li rendeva oggetto di giudicio, se si presentavano, non lavati,

al cospetto del Signore. Tutto ciò può ben far rivolgere i nostri pensieri alla santità di quel Dio, " al quale abbiamo da render ragione; " non soltanto sono i suoi giudicî contro i vizî gravi ed enormi, che vediamo attorno di noi, neppure contro le contaminazioni manifeste, che possiamo riconoscere; ma la sua controversia è proprio con la carne; qualunque siano i suoi svolgimenti, o che ci sia stato flagrante peccato, che gli uomini possano osservare o condannare, o che sian pensieri malvagi, occulti, in una forma quasi sconoscinta e non osservata, pure è sempre la carne, ed in questa l'uomo non può piacere a Dio; tutti i suoi desiderî, motivi, ed esercizî non sono altro che " inimicizia contro a Dio, perciocchè non si sottomette alla legge di Dio; imperocchè, non pure anche può " (Rom. VIII, 7).

Qualunque contatto esterno con la morte, oppure, come in questo caso, le mani ed i piedi, casualmente sporcati, rendevano i sacerdoti impuri; ma in noi, prima della nostra conversione, era l'interna sorgente di corruzione, che nessuna purificazione esterna poteva rimuovere, che ci rendeva incompetenti per la presenza di Dio; una corruzione, che si manifestava in tutti i diversi pensieri e affezioni, che le cose ed associazioni esterne eccitavano, o che si sviluppavano nelle più gravi opere della carne, o positivamente commesse, o internamente accarezzate, come leggiamo in Giac. I, 14, 15: " Ma ciascuno è tentato, essendo attratto ed adescato dalla propria concupiscenza. Poi appresso la concupiscenza avendo concepito, partorisce il peccato, e il peccato, essendo compinto, genera la morte. " Di più, l'essere *ignoranti* della loro contaminazione non provava che essa non fosse; i sacerdoti dovevano lavarsi, o che fossero consapevoli di essere macchiati, o no. Non si deve trascurare la Conca, perchè essi s' immaginavano di essere mondi. Lo stesso è con l'uomo: o che lo sappia, o no, egli è immondo e indegno d'accostarsi a Dio; egli non può giudicare la propria condizione, nè la sua coscienza n'è un vero indice; Iddio solo può giudicar questo, ed Egli ha provveduto il prezioso sangue di Cristo, un testimonio da una parte di ciò che Esso stima la rovina del peccatore, e dall'altra il pieno ed eterno rimedio per tutta questa rovina. Finalmente nessun altro lavamento potrebbe soddisfare fuor di quello fatto al vaso stabilito da Dio, per contenere le acque purificatrici. Tuttavia, se i sacerdoti avessero gli occhi anche parzialmente aperti in quanto alla loro condizione impura, e cercassero di purgarsi a qualche lavacro loro, invece di andare alla Conca, sarebbero esposti all'ira di Dio altrettanto quanto

se avessero affatto trascurati i suoi comandamenti. Egli aveva provveduto uno strumento costrutto secondo la propria volontà, e che doveva renderli competenti pel suo servigio. Se avessero cercato altro, sarebbe stata una prova, o che sprezzavano i suoi comandi, o che stimavano poco ciò che Esso aveva fornito per l'uso loro. In ambo i casi sarebbero stati colpevoli d'un oltraggio positivo contro la santità, e maestà, e sapienza di Dio. Iddio ha innalzato il Figliuolo dell'uomo sopra la croce, acciocchè ne resnltasse purificazione e vita ad ognuno, ehe crede. Nessun' altra via che la fede nel sacrificio di Cristo può giovare; se vogliam mettere alcuna cosa o prima o dopo la croce, come mezzo di guarigione, Cristo non ha più alcuna virtù; se si agginnge un piccolo adornamento, Iddio è oltraggiato, l'anima è scaduta dalla grazia. In questi nostri giorni non è probabile che alcuna cosa sia sostituita direttamente all'esclusione della fede nel sangue dell'Agnello, come mezzo di far capace il peccatore per la presenza di Dio; ma il laccio di Satana è di suggerire qualche aggiunta alla fede in quel sacrificio per la ginstificazione del peccatore. La Conca non è affatto messa da parte, ma altri strumenti, non comandati da Dio, sono accomodati attorno d'essa, per essere usati. Ma se si riguarda ad altra cosa che alla fede in Cristo crocifisso, come necessaria alla salute, o se si aggiunge a questo maraviglioso lavacro qualche sforzo proprio, o qualche ordinamento di Dio per aiutare la redenzione, nell'uno o nell'altro caso Cristo non ha alcuna virtù. Fu così con alcnni de' Galati anticamente. Non avevano apertamente rigettata la croce di Cristo, ma avevano aggiunta alla fede una cerimonia per compiere la salute, e così facendo, avevano guastato l'Evangelo; Cristo non giovava loro nulla; furono ammaliati da un potere maligno, scaddero dalla grazia. E non vediamo anche ora qnesto male estendersi dappertutto? Non si trovano attorno a noi coloro, che predicano che si deve passo per passo andare a Cristo, ed altri che aggiungono alla fede in Gesù ordinamenti, come in qualche senso necessari alla salute? Non è vero che anche il battesimo è fatto un rito per connettere la persona battezzata ed alcun che della salute, o come un canale d'alcuna grazia unita alla redenzione? Ed anche il popolo del Signore, non ha esso quasi paura d'innalzare la voce chiara ed ammonitrice contro questi modi sottili di rendere la croce vana? Non vi sono molti fra' figliuoli di Dio che sieno imbarazzati di questo soggetto; e conseguentemente lenti a gridare forte contro al disonore fatto all'opera, ed alla persona del benedetto Signore? Oh! che l'energia dello Spirito Santo

potesse destare la Chiesa di Dio, a gridare " Anatema, " contro di coloro che predicano " un altro evangelo, il quale non è un altro, ma vi sono alcuni che vi turbano, e vogliono pervertir l'Evangelo di Cristo! " (Gal. II, 6, 7).

Continuamente dovevano i sacerdoti ricorrere alla Conca; i lavamenti ed i sacrifici sotto la legge dovevano essere costantemente ripetuti, perciocchè gli adoratori non furono mai purgati da essi, la coscienza de' peccati rimaneva sempre, perocchè è impossibile che il sangue de' tori e de' becchi tolga i peccati; e le acque della Conca non potevano toccare il cuore. Tutto era esterno, e la purificazione non penetrava mai fino alla sorgente della corruzione. Ma per l'offerta dell'Agnello di Dio, coloro, che sono santificati, sono appieno ed in perpetuo purgati. Il lavacro della rigenerazione ha avverato un perfetto nettamento delle brutture della carne; per suo mezzo il credente è subito e per sempre " fatto degno di partecipare alla sorte de'Santi nella luce. " Pur nonostante la carne opera sempre, il conflitto fra la carne e lo spirito continuerà sempre finchè siamo sopra la terra; ma la vittoria sopra il male interno è da mantenersi a ragione della vittoria già compiuta in Cristo per noi. Dobbiamo mortificare le nostre membra che *son* sopra la terra, perocchè in Cristo siamo morti al peccato, e risuscitati insieme con Lui. Abbiamo " spogliato l'uomo vecchio," e conseguentemente vestito il nuovo, per progredire nelle vie del credente (Col. III, 9-12). Dobbiamo camminare per lo Spirito, perchè viviamo per lo Spirito (Gal. v, 25). Molti de' figliuoli di Dio fanno qui errori per mancanza d'una chiara intelligenza della grande verità della salute. L'insegnamento dello Spirito di Dio è (se così si può esprimersi) dal cielo alla terra, e non dalla terra al cielo. Egli vorrebbe stabilire fermamente la nostra fede sul fatto, cioè, che " le cose vecchie sono passate; ecco tutte le cose sono fatte nuove " (2 Cor. v, 17). Vorrebbe istruirci che la carne è affatto distrutta nella morte di Cristo per noi, e nella vita e resurrezione che consegue con Cristo risorto e glorificato, ed avendo stabilite le anime nostre in tali fatti preziosi, e così essendo radicati e fondati in Cristo. Esso farebbe, cioè, che queste verità divenissero il potere pratico della nostra via quaggiù, come un popolo celeste, che seguita le pedate di quel beato che veniva dal Padre in questo mondo. Disgraziatamente una grande parte dell'istruzione in oggi è il rovescio, cioè, un tentativo di condurre al cielo per mezzo d'una via pura sopra la terra, invece di presentare tale purità sulla terra, come conseguenza d'essere già " seduti ne' *luoghi* celesti in Cristo Gesù. "

IL SUO PIEDE

Ogni volta che si parla della Conca nelle Scritture, è aggiunto," ed il suo piede " (Es. xxx, 18, 28; xxxi, 9; xxxv, 16; xxxviii, 8; xxxix, 39; xl, 11; Lev. viii, 11. La parola tradotta *piede* non vuol dire la parola ordinaria per piede, ma base, o fondamento, o sostegno; era la parte solida, sopra la quale stava la Conca. Nessun provvedimento si trova nelle Scritture per trasportare questo strumento; non c'erano anelli, nè stanghe, nè sbarre per portarla, ed in Num. iv, ove gli altri vasellamenti del Tabernacolo e del Cortile sono annoverati, e le loro coperte specificate per la marcia, non si trova menzione della Conca. Questo fatto in connessione con la base, sopra la quale essa stava, ci fa pensare che questo vaso avesse un posto definito sopra la terra; e che come tipo non fosse mosso ne' viaggi del deserto. In quanto al fatto, certamente fu portato, ma questa contingenza è studiosamente esclusa, e nel cercare l'interpretazione del tipo, bisogna badare a non aggiungere a quello che è detto; un' omissione ha talvolta una grande importanza tipica. Il che apparentemente c' istruisce della stabilità e pieno compimento dell'opera della rigenerazione, e che è stata fatta sopra alla terra. Il Signore stesso, quando insegna a Nicodemo le verità connesse con la rigenerazione, ne parla come delle cose terrene (Giov. iii, 12), cose che accadono sopra la terra. Cristo è il lavacro della rigenerazione a ragione dell'opera sua sopra la terra; ed il fatto della rigenerazione non è connesso con alcun ministero sacerdotale del Signore in cielo, ma è la conseguenza della sua morte e resurrezione quaggiù. Oltracciò, quando gli uomini sono qui in carne, ci è bisogno d'essere nati di nuovo; il passare da questo mondo ad un altro non potrebbe far nulla. Se fosse possibile ad un uomo d'esser trasportato dalla terra al cielo, la sua natura corrotta rimarrebbe; la separazione dell'anima dal corpo alla morte non migliorerebbe il peccatore. Ma una volta che l'uomo è nato di nuovo, ha una vita nuova, ed eterna, e purificata per sempre; bisogna, è vero, di continuo ricorrere alla croce di Cristo per lo sostenimento dell'anima, e per potere vincere il peccato; bisogna rammentarsi d'ora in ora che " lo sangue di Gesù Cristo ci purga da ogni peccato; " ma egli ha già ricevuto il primo grande e durevole dono " vita eterna, " e da ora il Signore stesso diviene la forza ed il potere di questa vita, " e questa vita è nel suo Figliuolo " (1 Giov. v, 11). " Chi mi mangia viverà anch' egli per me " (Giov. vi, 57).

L'Apostolo, scrivendo a'Corinti, benchè avesse da rimproverarli per molti peccati, tollerati in mezzo a loro, pure dice con confidanza: " Ma siete stati lavati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù, e per lo Spirito dell'Iddio nostro " (1 Cor. vi, 11).

IL POSTO DELLA CONCA

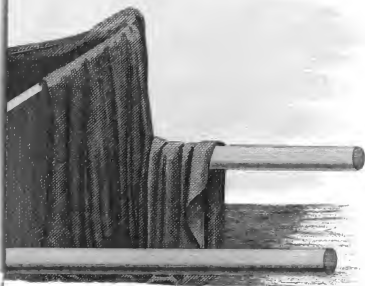
Es. xl, 7.

E metti la Conca fra il Tabernacolo della convenenza e l'Altare; e mettivi dentro dell'acqua.

Es. xl, 30.

E pose la Conca fra il Tabernacolo della convenenza e l'Altare; e vi mise dentro dell'acqua da lavare.

L'ordine de' vasellamenti nel Cortile del Tabernacolo pare voler dimostrare il progresso che fa l'anima nella verità, imparando nella presenza di Dio, per l'insegnamento del suo Spirito, le grandi e svariate benedizioni connesse con la redenzione. Dapprima ci avviciniamo alla " porta del Cortile, " e passandola, entriamo nel Cortile del Tabernacolo: " Io sono la porta, " diceva il buon pastore; " Se alcuno entra per me, sarà salvato, ed entrerà, ed uscirà, e troverà pastura " (Gio. x, 9). Ecco imparata una delle grandi verità della salute, Cristo " la via " per la quale il credente entra nella presenza di Dio. Dipoi ci avviciniamo all'Altare degli olocausti, essendo passati per la porta; qui sarebbe avverata la beata verità della nostra accettazione; dimodochè il credente non soltanto è salvato dall'ira e dal peccato, e non soltanto gli è aperta la via nella presenza di Dio, ma egli è accolto secondo la perfezione ed odor soave di Cristo. Ancora un poco più avanti troviamo la Conca fra l'Altare e la porta del Tabernacolo. Questo strumento c' istruisce d' altre verità, cioè, della purità richiesta in coloro che desideran servire Dio, e che Egli ha provveduto quello, nel quale anche la sorgente del male è stata purificata, e per mezzo di cui il credente, come una persona nuova e risorta, è fatto capace pe'cortili celesti', ne' quali egli ha accesso, essendo chiamato ad una celeste vocazione. Ora si può entrare per la porta del Tabernacolo; la gloria e bellezza del Signore risuscitato essere conosciute, e l'alta chiamata e l'esaltazione del Santo, come uno con Lui, essere apprezzate. Cosicchè, il progresso dell'anima di un credente nella verità può raccogliersi dall'ordine del Cortile e Tabernacolo; benchè bisogni rammentarsi che tutte queste bene-

dizioni sono la parte d'ogni credente, dal momento della sua conversione, essendo pur poco avverate al principio.

In conclusione farò un' osservazione riguardo a Giov. XIII. L'azione del Signore, raccontata in questo capitolo del lavamento dei piedi de' suoi discepoli, è stata riguardata da alcuni come riferentesi a'sacerdoti, che si lavano alla Conca; pure quest' opinione può difficilmente sostenersi, perchè i sacerdoti dovevano lavare le mani quanto i piedi, avvegnachè il Signore dica: " Chi è lavato non ha bisogno se non di lavare i piedi. " Di più, i sacerdoti dovevano lavarsi da per se stessi, e ciò sotto pena di morte; in Giov. XIII, al contrario, è il Signore, che lava i discepoli, ed essi sono istruiti a lavare i piedi gli uni agli altri. Qualche opera sacerdotale propria verso il credente è qui manifestamente tipificata; un servigio, al quale i Santi possono anch' essi partecipare. L'atto pare riferirsi alla costante sua vigilanza sopra i suoi, acciocchè nessuna macchia carnale, che contraggono nel loro cammino in questo mondo, possa rendere i loro piedi incapaci di camminare ne' cortili celesti di sopra; od escluderli dalla comunione col Padre. La Conca, per altro, ci fa conoscere come la natura nostra impura è stata purificata.

L'ALTARE DI RAME

Es. XXVII, 1-8.

« Fa' oltr' a ciò un Altare di legno di Sittim, la *cui* lunghezza *sia* di cinque cubiti; *talchè sia* quadrato; e l'altezza di tre cubiti. E fagli delle corna a' quattro canti, le quali sieno dell'Altare stesso: e coprilo di ramo. Fagli eziandio de' calderoni per raccoglier le sue ceneri, e delle palette, e de' bacini, e delle forcelle, e delle cazze: fa' tutti gli strumenti d'esso di rame. Fagli ancora una grata di rame di lavor reticolato: e fa'di sopra di quella grata quattro anelli di rame sopra le quattro estremità di essa. E mettila di sotto al precinto dell'Altare a basso: e sia quella rete fino a mezzo l'Altare. Fa' ancora delle Stanghe per l'Altare, di legno di Sit-

Es. XXXVIII, 1-7.

« Poi fece l'Altare degli olocausti, di legno di Sittim: la sua lunghezza *era* di cinque cubiti, e la larghezza di cinque cubiti, *tal ch' era* quadrato; e l'altezza di tre cubiti. E gli fece delle corna a'suoi quattro canti, le quali *erano* tirate dall'Altare: e le coperse di rame. Fece eziandio tutti gli strumenti dell'Altare, i calderoni, e le palette, e i bacini, e le forcelle, e le cazze: egli fece tutti gli strumenti dell'Altare di rame. Fece ancora all'Altare una grata di rame, di lavor reticolato, di sotto al precinto dell' Altare, a basso, *ed era* fino a mezzo l'Altare. E fondè quattro anelli, i quali egli mise a' quattro canti della grata di rame, per

tim, e coprile di rame. E mettansi quelle Stanghe d'esso agli anelli: e sieno le Stanghe a' due lati dell'Altare, quando s'avrà da portare. Fallo di tavole voto: facciasi come ti è stato mostrato in sul monte. »

mettervi dentro le Stanghe. Fece oltr' a ciò le Stanghe di legno di Sittim, e le coperse di rame. E mise quelle Stanghe dentro agli anelli ai lati dell'Altare, per portarlo con esse: egli fece *l'Altare* di tavole voto. »

Vi sono tre diversi modi, in cui questo sacro vasellamento è specialmente designato nella Srittura; per distinguerlo dall'Altare di profumo. Primieramente è chiamato l'Altare (Es. XXVIII, 43; XXIX, 12, 44; XXX, 20.) Il vocabolo Altare (secondo la parola ebraica) s'intende ciò che ha una diretta relazione col pensiero di sacrificio, essendo derivato da un verbo significante uccidere, o scannare. La nostra parola Altare deriva dal latino, che significa *alto*, dimodochè il vero significato non è espresso in questa parola. Col sacrificio, e conseguentemente con l'altare, ogni ministerio sacerdotale, ed ogni atto di culto offerto al Tabernacolo, erano inseparabilmente congiunti. Nessun peccato poteva essere purgato, nessuna laude o rendimento di grazie poteva salire a Dio, senza l'intervenzione di questo importantissimo vasellamento. L'odor soave dell'Agnello, quivi offerto mattina e sera, proteggeva gli eserciti d'Israele, malgrado le loro mancanze e debolezze: il sabato, compiendo ogni settimana e dando il simbolo del riposo ancora futuro, riprincipiava con nuove offerte presentate su quest'Altare. Ciascun anno e ciascun mese, alla loro ricorrenza, principiavano con altri sacrifici consumati su di esso; e le feste al loro ricorrere, segnando annuali periodi d'umiliazione e di gioia, erano celebrati con numerose vittime, ed arse in quel posto stabilito per una memoria d'accettazione davanti al Signore. Se un individuo Israelita, o se tutta la raunanza s'avvicinava ad adorare Iddio, questo sacro vasellamento era necessario. E la consacrazione stessa del sacerdozio progrediva soltanto passo per passo con la santificazione di questo Altare. Infatti la vita stessa d'Israele come nazione, e la vita e la storia di ciascheduno di loro erano in un certo modo collegate a questo sacro arredo: perchè la loro emancipazione nazionale dall'Egitto, ed il loro riposo nella terra doveano essere celebrati annualmente in connessione col posto, dove gli olocausti salivano verso Dio, ed ogni fedele fra loro doveva presentare quivi le primizie delle loro raccolte, ed i primogeniti delle loro greggie ed armenti, così manifestamente unendo la loro prospe-

rità co' sacrifici di quest'Altare. Tutto questo manifesta la estesa importanza di questo sacro vasellamento, e c' insegna la ragione perchè era enfaticamente chiamato Altare. E non è anche tanto più vero che la Chiesa di Dio deve al sacrificio e sacerdozio del Signore Gesù, debolmente rappresentato per mezzo di quest'Altare, e di queste sue vittime, tutta la sua santità, accettazione e gloria? La memoria di Dio, della morte e resurrezione del suo Figliuolo, è dichiarazione a lei della fine de' suoi peccati, ed il principio della sua vita, della sua purità e gioia. La salvazione per mezzo del sangue dell'Agnello, e l'accettazione in tutto l'inesprimibile valore della sua persona, formano il fondamento del suo vero e spirituale culto. Ogni recente atto di misericordia, ed ogni rinnuovata stima delle sue benedizioni sono celebrate dal ricorso a questa unica offerta, per mezzo della quale è stata santificata e perfezionata in eterno, ed essa entra nel suo riposo e gloria avvenire, con un nuovo canto di gioia ed una fresca e fragorosa esaltazione, rammentando ancora il prezzo della morte di Colui, che ha amato e ha dato sè stesso per lei.

Un altro nome, pel quale questo vasellamento è distinto, si è quello dell'Altare degli olocausti (Es. xxx, 28; xxxi, 9; xxxv, 16; xxxviii, 1; xl, 6, 10, 29; Lev. iv, 7, 10, 18).

La parola olocausto non esprime il significato del testo ebraico, che significa cosa sagliente; quando era consumato, saliva a Dio in odore soave. La parola denota il concetto del gradito accoglimento, pel quale tutto s' elevava al Signore dal fuoco di quest'Altare; e non solo questo, ma tutto ciò, che su di esso veniva posto, era pel Signore, e per Lui soltanto. Due sono gli aspetti, sotto cui Cristo nella sua morte è rappresentato ne' simboli e nelle altre parti della Parola di Dio: Dapprima facendosi peccato, e morendo sotto l'ira e il tremendo giudicio di Dio, inflitto sopra di Lui, acciocchè coloro, pe' quali Egli soffriva, fossero liberati. Così noi leggiamo in Is. liii, 10: " L'anima sua sarà posta per sacrificio per la colpa. " (2 Cor. v, 21) " Egli ha fatto esser peccato per noi Colui, che non ha conosciuto peccato. " (Rom. viii, 3) " Iddio mandato il suo proprio Figliuolo in forma somigliante alla carne di peccato, e pel peccato, ha condannato il peccato nella carne. " (1 Piet. ii, 24) " Il quale ha portato Egli stesso i nostri peccati in sul legno. " (Eb. ix, 28) " Cristo essendo stato offerto una volta per portare i peccati di molti. " La pasqua è un simbolo distinto di questo. Israele in Egitto, oppresso da feroce schiavitù, scannava l'agnello, spruz-

zava col sangue gli stipiti delle porte; l'ira di Dio era così rimossa da loro, e cadeva solamente sopra quelli, che non erano sotto la protezione di questo stesso sangue. Il sangue dell'Agnello scannato era un testimonio a Dio, ed una prova ad Israele che la morte era passata su d'un altro in sua vece; e in conseguenza la spada della vendetta trascorreva oltre, ed essi ne rimanevano illesi. Il secondo aspetto della morte di Cristo è quello che ci è rappresentato per mezzo degli olocausti consumati sopra di quest'Altare. I nostri pensieri sono qui indirizzati non tanto a Cristo sofferente sotto l'ira, quanto alla sua santa ubbidienza in morte. Così dando sè stesso interamente a Dio con tutti i suoi poteri, la sua mente, la sua volontà e le sue affezioni, tutto era presentato, tutto offerto a lui in umile e piena dedicazione, " *un' offerta di soave odore.* " Iddio si dilettava in questo sacrificio, Egli era così compiutamente glorificato. Egli l'ha investigato secondo il più perfetto giudicio della sua santità, del quale il fuoco è simbolo; e tutto era puro ed immacolato, tutto era netto e fragrante fino alle interiora; e tutto saliva in odor soave, infinitamente accettevole e prezioso a Lui. Così il diletto, che Iddio aveva nell'offerte del suo divino Figliuolo, e la fragranza della sua ubbidienza in morte, sono verità principalmente indicate dai sacrifici presentati sull'Altare degli olocausti; e come Gesù nella sua morte era fatto peccato per noi, e portava via i nostri peccati per sempre, così secondo tutto l'odor soave della sua ubbidienza in morte, e secondo tutto il diletto che il Padre ha nel suo Figliuolo (nel quale egli è stato così perfettamente glorificato) noi siamo resi accetti a Dio, ed Egli si compiace e si diletta in noi. Il valore di Colui, che ha in croce manifestato tutto quello che era grato a Dio, rappresentava la immensa misura della nostra accettazione. Il sangue dell'Agnello di pasqua era il mezzo di stornare l'ira, quando l'olocausto sopra l'Altare testimoniava la purità e perfetta accettazione dell'offerente. Il primo rappresenta la morte di Cristo, come il solo mezzo di scampo dal giudizio; l'altro ci presenta ancora la stessa morte, ma come il mezzo, pel quale siamo resi adoratori graditi davanti a Dio, ed abbiamo accesso, nella sua presenza, essendo riguardati in tutto il valore dell'Agnello ucciso. Ambo le verità sono unite in quell'unico sacrificio, benchè ne' simboli abbiamo spesse volte diversi aspetti presentati.

Il terzo nome di quest'Altare è " l'Altare all'entrata del Tabernacolo," o piuttosto "Tenda della convenenza." Questa espressione " all'entrata del Tabernacolo " non indica necessariamente che l'Altare fosse

vicino all'ingresso, ma piuttosto si riferisce al posto di qnesto vasellamento in relazione immediata all'entratura del Tabernacolo. Difatti, la Conca stava più vicina alla porta che l'Altare, perchè era posta fra il Tabernacolo della convenenza e l'Altare (Es. xl, 30); come l'Altare de' profumi era direttamente sulla via conducente al Santissimo, così il posto dell'Altare degli olocausti era subito in faccia all'entratura del Tabernacolo. Ed in conseguenza non si poteva innoltrarsi alla presenza di Dio, senza passar prima il posto del sacrificio. Altro mezzo non v'era, per conoscere ed aver comunione con Lui, che il conoscimento dell'Agnello scannato, e la via, che è stata aperta al peccatore fino al Santissimo per mezzo del sangue di Cristo, testimonia che non v'è altro modo d'accesso a Dio. La morte di Cristo è quella che testimonia esservi nna porta aperta, e nel medesimo tempo vieta qualunque altro tentativo per arrivare fino a Dio. Dimodochè un sacerdote, che desiderasse d'aver comnnione col Signor nel Tabernacolo, doveva primieramente passare l'Altare degli olocausti all'ingresso, ed entrare nel santo luogo sotto l'odor soave dell'Agnello saglicnte dal fuoco dell'Altare.

I MATERIALI DELL'ALTARE

Quest'Altare era fabbricato di legno di Sittim, e coperto di rame; il legno, come abbiamo innanzi osservato relativamente all'Arca, alla Tavola, ed all'Altare de' profumi, formava il materiale principale, del quale essi erano costruiti. Il rame aggiungeva durabilità e solidezza, e il potere di sostenere il fuoco. Ancora facendo menzione della persona di Cristo come Dio e Uomo, è bene per noi di rammentarci d'uno degli antichi, che quando desiderava di deviare dalla sua strada per vedere la gran visione, perchè il pruno non veniva consumato dal fuoco che bruciava dentro di esso, gli fu comandato di non appressarsi, ma di trarsi le scarpe da' piedi perchè il lnogo, dove egli stava, era terra santa (Es. iii, 5, 6). Se questa visione era maravigliosa, e dovea essere riguardata con santa riverenza, e non investigata con leggiera curiosità, in verità Iddio manifestato in carne è nn gran misterio, davanti al quale noi faremo bene d'umiliarci, sottomettendo la nostra ragione, ed il nostro intelletto a tntto ciò che le Scrittnre dichiarano relativamente a questo, senza cercare di ridurlo al livello della nostra povera ed incompiuta intelligenza. Due santi oggetti erano davanti al Signore, quando divenne uomo, che sono mirabilmente congiunti insieme; l'uno era per essere il

sacrificio, l'altro il sacerdote. Così leggiamo (Eb. II, 14, 17): " Poi dnnque che qne' fanciulli parteciparono la carne ed il sangue; egli simigliantemente ha partecipate le medesime cose, acciocchè per la morte distruggesse colui, che ha l'imperio della morte, cioè, il diavolo. Laonde è convenuto che egli fosse in ogni cosa simile a' fratelli; acciocchè fosse misericordioso, e fedel Sommo Sacerdote nelle cose, *che debbon farsi* inverso Iddio per fare il purgamento de' peccati del popolo. " Dunque se noi lo contempliamo come l'Agnello di Dio, destinato ad essere sacrificato, o come l'Apostolo e Sommo Sacerdote della nostra confessione nella gloria, pure la preziosa verità, che è stato uomo, è quella che si presenta più prominentemente alla nostra fede, ed è una delle grandi basi, su cui la verità della nostra salute riposa; appunto come il legno incorruttibile, è nna delle principali parti de' sacri vasellamenti. Inseparabile, quantunque distinta, è quell'altra grande verità in quanto alla persona di Cristo, cioè, che Egli era Iddio manifestato in carne, e che la sua potenza ed eccellenza come Dio hanno reso efficace e prezioso tntto quello, che Egli ha compiuto in morte sulla terra, e tutto quello che Egli perpetua in resurrezione a servigio de'suoi Santi; noi troveremo che la Parola di Dio tiene fermamente la persona del nostro Signore dinnanzi a noi, e non tratta astrattamente della sua natura o come Dio, o come uomo. E questo è un potente mezzo di preservare l'anima dalle cattive ed empie specnlazioni sopra di nn tal soggetto.

Tornerà forse qui conveniente osservare una forma erronea di espressione, che è prevalente relativamente all'incarnazione della Parola eterna, cioè, che Cristo assunse una natura umana soltanto come una specie di cassa, in cni la sua divinità era rinchiusa. Le Scritture invariabilmente s'oppongono a questa sorta di concetto: noi leggiamo in Luca I, 35: " Ciò che nascerà da te, Santo sarà chiamato, Figliuolo di Dio; " ed ancora Giov. I, 14: " La Parola è stata fatta carne, ed è abitata fra noi. " Egli per mezzo dell'incarnazione divenne così Uomo, come Egli è, ed eternamente è stato Dio. L'umanità non era un vestimento, che velava per un tempo la gloria della sua Deità; no, egli era Iddio manifestato in carne, non Iddio incassato o celato sotto un nascondiglio. L'occhio della fede vedeva nell'uomo del dolore, la gloria dell'Unigenito del Padre; e pure Egli è, e sarà sempre uomo. Questo è proprio ora il suo ente, quantunque eternamente sia Dio. Quanto felicemente sono queste verità accordate in due Salmi citati negli Ebrei I. Il Salmo CII principia con un passo di trista lamentazione, che è subitaneamente arrestata dalla voce del

Signore, incoraggiante il Figliuolo, rammentandogli i suoi atti passati di grandezza e potere, quando egli poneva i fondamenti della terra, e fabbricava i cieli, e la futura manifestazione della sua Deità, che avrebbe cambiato come un vestimento tutta la faccia della creazione. Le parole dell'uomo del dolore sono qui arrestate dall'assicurazione della sua eterna potenza e Deità. Il gemito del Salvatore morente è riconosciuto come la voce dell'Onnipotente Creatore. Nell'altro Salmo XLV abbiamo un caro e bel contrasto di questo. Il Signore Gesù nella resurrezione è invocato come l'Iddio della gloria: " Il tuo trono, o Dio, è in sempiterno; " e poi Egli è subito riconosciuto come Uomo: " Tu hai amata la giustizia, ed hai odiata l'empietà, perciò Iddio, l'Iddio tuo, ti ha unto d'olio di letizia sopra i tuoi consorti. " Nel primo Salmo abbiamo un Cristo morente, salutato come l'eterno Creatore Iddio. Nell'ultimo abbiamo il Cristo risorto, riconosciuto come Iddio, e quindi s' indirizza a Lui come Uomo.

LE DIMENSIONI E LE PARTI DELL'ALTARE

Della forma quadrata di questo vasellamento è stato parlato altrove: senza occuparci per ora della interpretazione o del significato simbolico de' numeri cinque e tre, adoperati nella sua misura, due cose si possono notare. Primieramente le sue dimensioni sono tali che tutti gli altri vasellamenti del Santuario potevano essere inclusi dentro, e poi pare esistere una manifesta connessione fra la sua misura e quella dell'Arca; perchè riferendoci alle proporzioni dell'ultimo, noi troveremo che l'altezza era d'un cubito e mezzo, precisamente la metà dell'altezza di quest'Altare; e la lunghezza era di due cubiti e mezzo, ossia, la metà della sua lunghezza. Forse questi fatti hanno per fine di simboleggiare: primo, che ogni ministerio sacerdotale è incluso o connesso con la morte del Signore Gesù, come ogni vasellamento del Tabernacolo era più piccolo, e potesse essere introdotto nell'Altare degli olocausti; ed in secondo luogo, come comunione con l'Iddio, derivi dal fatto del sacrificio, e vi sia intimamente unito, come il sesto dell'Arca dipenda da quello dell'Altare. Un oggetto principale d'Iddio nel dare il suo Figliuolo, era di stabilire piena e aperta comunione con sè stesso; dimodochè il peccatore, malgrado i suoi peccati, poteva avvicinarsi, e trovare, e gustare tutte le vive sorgenti della misericordia e dell'amore che

scendono ed affluiscono da Dio abbondantemente per mezzo di Cristo.

Oltre i quattro corni, de' quali abbiamo parlato prima, v'era di più unita a questo vasellamento una parte integrale ed importante, cioè, la grata di rame. Pare che l'Altare stesso fosse un quadrato vuoto, senza coperchio e senza fondo, e che questa grata, fatta di forte rete di rame, fosse fissata appunto internamente a metà dell'altezza, essendo un cubito e mezzo dalla terra, pari all'altezza del Propiziatorio. Ai quattro canti della graticola stavano quattro anelli, che perforando gli angoli dell'Altare, erano destinati a ricevere le Stanghe. Questa solida grata di rame avrebbe impedito, a ragione della sua forza, che l'Altare si torcesse fuor della sua forma, quando era portato, ed il peso era sostenuto dagli anelli, a' quali le Stanghe stavano raccomandate. La parola ebraica *grata* non si riscontra altrove; è derivata da una radice, che significa intrecciare. La parola *reticola* è anche aggiunta nella descrizione della costruzione della *grata*, e così questa parte dell'Altare era formata di forti sbarre di rame incrociate in modo che non potevano spezzarsi. Non indica forse questo la verità, che va unita al sacrificio di Cristo, che, cioè, non v'era modo di sfuggire al giudicio che Egli veniva a soffrire, perchè non v'era altro mezzo di salute che potesse essere divisato? La imprescrutabile sapienza di Dio non poteva provvedere con altro rimedio, nè stabilire altro mezzo di redenzione che quello d'offrire alla morte il suo Unigenito Figliuolo, anche col supplizio della croce.

Il Signore dunque avverava egli stesso questa verità nell'anima sua, perchè dopo aver pregato: " O Padre mio, se egli è possibile, trapassi da me questo calice, ma pure, non come io voglio, ma come tu vuoi. " " Il Figliuolo dell'Uomo deve essere innalzato, " rifugio gli mancava; ed Egli era come una vittima destinata al macello, dal quale non v'era modo di scampare. Il determinato consiglio di Dio, la rovina dell'uomo, pel quale non v'era altro rimedio; la divozione e l'ubbidienza del suo cuore al Padre, ed il suo profondo ed illimitato amore per la sua Chiesa, erano come tanti poteri che lo costringevano all'opera; erano come l'intreccio di questa graticola di rame che fermamente riteneva il sacrificio sull'Altare. V' è un passo nelle Lamentazioni che pare esprimere il pensiero, che la morte di Cristo è simile ad una rete della quale non v'era scampo. " O viandanti tutti, *questo* non vi *tocca* egli punto? Riguardate, e vedete, se vi è doglia pari alla mia doglia, che è stata fatta a me, che il Signore ha afflitta nel giorno dell'ardor

della sua ira. Egli ha da alto mandato un fuoco nelle mie ossa, il quale si è appreso in esse. Egli ha tesa una rete a' miei piedi, Egli mi ha fatta cadere a rovescio; Egli mi ha renduta desolata, e dolorosa tuttodì. Il giogo de' miei misfatti è stato aggravato dalla sua mano; quelli sono stati attorti, e mi sono stati posti in sul collo; Egli ha fatta traboccare la mia forza; il Signore mi ha messa nelle mani *di tali* che non posso rilevarmi " (Lam. I, 12 14).

I VASELLAMENTI UNITI ALL'ALTARE

Per servigio di quest'Altare andavano uniti cinque finimenti di vasi, e tanto erano importanti e necessari che sono descritti a metà della descrizione della costruzione dello stesso Altare. Vi erano calderoni, palette, bacini, forcelle, e turiboli. I calderoni servivano a ricevere le ceneri dell'Altare, non la carne de' sacrifici per bollire. Nel Lev. VI, 10, 11 un particolare comandamento è dato, riguardo al modo di rimuovere le ceneri, quando questi strumenti sono usati: " E vestasi il sacerdote il suo vestimento di lino, e vesta la sua carne delle calze line; e levi le ceneri, nelle quali il fuoco avrà ridotto l'olocausto, consumandolo sopra l'Altare; e mettale al lato dell'Altare. Poi spogli i suoi vestimenti, e vestane altri, e porti le ceneri fuori del campo in luogo mondo. " Questa era una cerimonia solenne ed importante, un apposito vestimento era necessario per tale occasione, ed un altro abbigliamento in mezzo al servigio, era pure prescelto. L'abbigliamento, e in questa contingenza e nel solenne giorno de' purgamenti (Lev. XVI) era fatto della stessa roba, cioè di fin lino, ma non fu lo stesso, del quale i vestimenti " di gloria e bellezza " erano formati. Sebbene la nostra traduzione si serva della parola *fino lino*, come una delle parti componenti questi vestimenti, pure tutt'altra parola s' usa in ebraico. La parola *fino lino*, di cui le tende, la cortina, le coperte ed i vestimenti sacerdotali per gloria e per bellezza furono fatti, è una parola ebraica che ha tutt' altro significato del *fino lino*, usato ne' vestimenti pei purgamenti e per rimuovere le ceneri. Apparirà da questo che vi era una certa analogia fra le due cerimonie, e che l'azione di rimuovere le ceneri dall'Altare avea un certo carattere simile ad alcuno de' servigi nel gran giorno del purgamento. Per capire questo tipo sarà necessario dapprima considerare che cosa vogliono rappresentare queste ceneri. Erano testimonianza che tutto era stato consumato sull'Altare, e conseguentemente l'offerta piena-

mente accettata, e salita fino a Dio in odor soave. Ci presenta anche un simbolo del Signore in morte, dopo aver pronunziate queste preziose parole (Giov. xix, 30): "Ogni cosa è compiuta, e chinato il capo, rendè lo spirito." Quando il sacerdote rimnoveva le ceneri, aveva la prova nelle mani che la pena incorsa pel peccato era espiata, ed il mezzo d' un ampio purgamento provveduto. Egli maneggiava il vero ricordo della morte, ed un tal ricordo che provava che una compiuta soddisfazione era stata resa a Dio. I suoi vestimenti adunque erano simili a quelli de' purgamenti; perchè egli vi vedeva siccome un testimonio parlante d' una perfetta riconciliazione ottenuta. Il ridurre gli olocausti in ceneri era equivalente ad una intera e perfetta accettazione dell'offerta, come troviamo nel Sal. xx, 3: "Il Signore ricordisi di tutte le tue offerte, e gradisca il tuo olocausto." E quando noi contempliamo l'inanimato corpo del Signore sulla croce, quando i soldati vengono e trovano che è già morto, noi rassomigliamo a' sacerdoti che rimuovevano le ceneri dall'Altare, noi contempliamo il costato ferito, grondante acqua e sangue; testimonianza che non solamente Gesù era morto, ma che v' era un potere purgativo e vivificante in questa morte, un' ampia prova di Dio dell'opera compiuta del suo Figliuolo. Le ceneri, essendo state tolte dall'Altare, devono esser depositate a'suoi lati, e noi conosciamo dal Lev. i, 16, che il luogo delle ceneri era verso l'oriente; qui per un pezzo rimanevano sotto l'occhio di Dio, quando il sacerdote cambiava i suoi vestimenti. Così vediamo che non erano troppo in fretta tolte alla vista, ma anche dopo che il fuoco avea consumata la vittima, questa memoria del fatto rimaneva sempre davanti al Signore. Ciò indicava avvisatamente il modo, col quale tutto era ordinato da Dio in relazione con la morte del suo Figliuolo. Il corpo restava sulla croce qualche tempo dopo la morte, esposto, è vero, all'ozioso sguardo della spensierata moltitudine. Ma oh! quanto anche fu fissato quivi l'occhio di Dio, e oh! quanto per lui era preziosa questa non ragguardevole forma! Sono care a noi queste ceneri? Forse l'Oriente era scelto pel posto delle ceneri, perchè da questa parte la chiara luce del sole nascente si manifestava. Il luogo della morte è intimamente unito alla gloria della resurrezione. Lo spuntar del sole della giustizia con le guarigioni nelle sue ali viemmaggiormente gittava la luce della sua gloria sopra tutto ciò che era in relazione con la sua morte. Poi il sacerdote cambiava i suoi vestimenti, e ne indossava altri, che non si dicevano sacerdotali. Egli cessa dall'esercizio d'ogni diretto mi-

nisterio, poichè egli ha presentate le ceneri a Dio, allogandole accanto all'Altare. La testimonianza in quanto all'accettazione era compiuta. Il sacrificio era stato ridotto in ceneri, la piena memoria del purgamento era stata presentata, perchè le ceneri testimoniavano con quale certezza l'opera era stata compinta nella morte; ed ora le ceneri stesse erano state portate fuori del campo in luogo mondo. Questo pare essere un simbolo della tumulazione del Signore. Egli era messo in un sepolcro nnovo, nel quale uomo non era stato deposto, e questo luogo di sepoltura era fuori della città di Gerusalemme, ossia, come in simbolo fuori del campo (vedi Eb. XIII, 11, 12). Questo posto mondo, dove le ceneri dell'Altare erano versate, fu anche il luogo dove le offerte pel peccato erano bruciate (Lev. IV, 12). E così riguardo alla sepoltnra di nostro Signore, anche il posto del monumento era un giardino sul monte, dove era stato crocifisso (Gio. XIX, 41). " Or nel luogo, ove Egli fu crocifisso era un orto, e nell'orto un monumento nnovo. " Sta profondamente a ouore, come ancora in questo caso, il vedere quanto lo Spirito di Dio accordi nella morte di Cristo i due grandi aspetti d' accettazione e di giudicio. E vi è " un luogo delle ceneri " all'Altare dell'accettazione, dove il ricordo della morte presenta sempre un odor soave a Dio; v' è un luogo anche dove le ceneri sono versate, dove l'ardere della vittima dimostra l'ira consumante; e l'uno è inseparabile dall' altro, benchè verità diverse siano insegnate da ciascuno. La tumulazione del Signore Gesù è un fatto definitivamente segnato nella Scrittura profetica, ed anche è uno degli articoli della nostra fede (Is. LIII, 9). " Ora la sua sepoltura era stata ordinata co' malfattori: ma egli è stato col ricco nella sua morte. " E nella 1 Cor. XV, 4 l'Apostolo, mentre dichiara le somme verità cardinali del Vangelo, ch' egli predicava, include nella enumerazione: " E ch' Egli fu seppellito. " I Calderoni dunque per raccogliere le ceneri dall'Altare sono vasellamenti importanti. Il Signore Gesù stesso, come il nostro Sacerdote, è Colui, che o' istruisce col suo Spirito in tutte le verità connesse con la salvazione e la gloria; e nel contemplare questi simboli, dobbiamo considerare che sono non solamente rappresentazioni di quello che è già stato adempiuto nell'unico e grande sacrificio, ma che sono spesse volte testimoni a noi di diversi sacerdotali ministeri di Cristo, poichè è risuscitato, tanto verso di Dio per noi, quanto per sè stesso ad istruirci nella verità compiuta della sua morte, acciocchè noi potessimo aver comunione col Padre, e con Lui stesso riguardo alla sua opera compiuta.

Riportandoci a' Num. IV, 13, troviamo che le ceneri erano anche rimosse dall'Altare, prima che fosser coperte per la marcia; e questi vasellamenti erano allora usati per contenerle, come è evidente dal fatto che sono omesse dalla lista degli altri vasellamenti coperti, e portati sull'Altare.

" E le palette. " Le quattro rimanenti collezioni di vasellamenti erano richieste pe' ministeri sacerdotali, più particolarmente annesse con l'Altare, e per qnesto noi troviamo che sono chiamati " *le sue* palette, *i suoi* bacini ec., " mentre i calderoni, de' quali abbiamo parlato, non sono così nominati, ma il loro uso è designato " per ricevere le sue ceneri. " L'uso delle palette pare essere stato per rimnovere il fuoco dall'Altare ne' turiboli, perchè la parola ebraica proviene da nna radice significante *portar via.* In Ger. LII, 18 (margine) sono chiamati " strumenti per rimuovere le ceneri; " ma come i calderoni erano specialmente destinati a quest'uso, e come questi vasellamenti sono chiamati *le sue* palette, in qnesto congiungendole direttamente con l'Altare, è molto più probabile che fossero adoperati ad empiere i turiboli con la brace ardente dell'Altare, quando dovevano portare il fuoco nel santo luogo. Se è così, questi vasellamenti formavano nn anello fra' ministeri de' due Altari, unendo la presentazione del profumo inseparabilmente co' carboni del fuoco, che avevano alimentato l'olocausto. Una catena del santo servigio, principiando con l'offerta dell'agnello sopra l'Altare di sacrificio, e terminando con la nuvola di profumo fragrante, che empieva il Tabernacolo, qnando il Candelliere d'oro mandava la sua luce sette volte raddoppiata, presenta a' nostri pensieri la compiuta accettazione del vero adoratore, e segna l'unione con quell'importante verità della luce e fragranza, nella quale egli sta per ministrare nella presenza di Dio; e così sarà tracciato e connesso con qnesta verità, " Cristo ha dato sè stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio in odore soave " (Ef. v, 2).

" Ed i suoi bacini. " Qui la parola ebraica, che significa un vasellamento per " *spandere,* " c' indirizza all'uso di queste coppe. Erano usate a ricevere il sangue di spargimento, che colava dalle diverse vittime offerte all'Altare. Pare quasi superfluo il rammentare ai credenti l'uso efficace del sangue; eppure non v' è verità che abbiamo maggior bisogno di ritenere ne' cuori nostri, o di testimoniare con le labbra che il valore del prezioso sangue di Cristo. Da questa verità deriva tutta la presente nostra pace dell'anima, ed ancora la nostra speranza della gloria futura. È la nostra grand' arme contro

Satana (Apo. xii, 11). " Ma essi l'hanno vinto pel sangue dell'Agnello, e per la parola della loro testimonianza. " È il mezzo della nostra giustificazione con Iddio (Rom. v, 9). " Essendo giustificati nel suo sangue, " e il Signore Gesù stesso, quel gran pastore delle pecore, " è stato tratto da' morti pel sangue del patto eterno " (Eb. xiii, 20). È entrato una volta per sempre nel Santuario, qual Sommo Sacerdote, avendo acquistata una redenzione eterna per mezzo del suo sangue. " (Eb. ix, 12). Si trova nell' Epistola agli Ebrei che due sono gli usi del sangue. Primieramente veniva spruzzato per confermare il patto; il secondo uso era come solo mezzo di purgamento. L'antico patto fu ratificato per mezzo del sangue di vitelli e di becchi, col quale Moisè spruzzava il libro ed il popolo, dicendo: " Questo è il sangue del patto che Iddio ha ordinato esservi presentato " (Eb. ix, 19, 20). Il nuovo patto è stabilito col sangue di Cristo, dimodochè la promessa della benedizione contenutavi, è eternamente e irrevocabilmente suggellata a' Santi. La principale condizione di questo sacro patto, nel quale tutte le altre promesse sono incluse, dipendono da quest' ultima, " e non mi ricorderò più de' loro peccati, nè delle loro iniquità " (Eb. x, 17); e questo è il resultato dello spargimento del sangue di Cristo, come Egli stesso ha detto nell'antivedere la sua morte, quando Egli prendeva il calice (Matt. xxvi, 28): " Perciocchè questo è il mio sangue, *che è il sangue* del nuovo patto, il quale è sparso per molti, in remissione de' peccati. " Il sangue degli olocausti e de' rendimenti di grazie era spruzzato attorno sull'Altare, evidentemente sotto questi due aspetti, cioè, di presentare da ogni parte, verso Iddio e verso il popolo, un ricordo della remissione de' peccati, ed anche di confermare di nuovo tutte le benedizioni di favore e d' accettazione ricordati nelle offerte bruciate in odor soave sull'Altare. La ratificazione della benedizione era il primario oggetto in questi esempi, benchè il purgamento tenesse necessariamente un posto in tutti i sacrifici, dove la vita era tolta. Troviamo che un'altra parola è usata per esprimere lo *spruzzare*, quando si parla del sangue degli olocausti, e de' sacrifici de' rendimenti di grazie, diversa da quella, che si usa, quando il sangue del sacrificio pel peccato è nominato. Una distinzione anche è serbata fra la parola adoperata per *ardere* le offerte presentate all' Altare di rame, e quella usata per ardere il sacrificio pel peccato fuor del campo; nel primo caso il principale oggetto presentato era la piena accettazione del sacrificio; nel secondo, il giudicio dovuto al peccato dalla stessa vittima.

L'uso principale del sangue fu per *purgamento.* La parola *far purgamento* ha tre significazioni: cioè, esprime *il coprire* il peccato, il *purgare e purificare* il peccatore, ed il *placare* l'ira di Dio. Il primo senso, *coprire* il peccato, è così usato in Gen. VI, 14: " Ed impeciala di fuori e di dentro con pece. " Il coprire l'Arca con la pece è la stessa parola, *far purgamento.* Oh! quanto è caro il pensiero in connessione con la nostra salute, che l'occhio penetrante di Dio è fermato dal prezioso sangue di Cristo, che ha talmente coperti e nascosti i nostri peccati che Egli non vede iniquità in noi! " Beato colui, la cui trasgressione è rimessa, ed il cui peccato è coperto " ! (Sal. XXXII, 1). Questo è in verità il modo certo, nel quale Iddio " cancella i nostri misfatti per amore di sè stesso, e non si ricorda più de' peccati " (Is. XLIII, 25). Di più, il purgamento significa anche il purgamento de' peccati; così in Lev. XVI un uso del sangue del purgamento a sacrifizio pel peccato era di *purificare* il Santuario dall' immondizie de' figliuoli d'Israele (vers. 16-19). In tali casi il sangue era sempre messo sopra la persona o la cosa da essere purificata, come per esempio *sul* lebbroso o sopra la casa lebbrosa (Lev. XIV). Benchè non si legga nella legge che il Tabernacolo ed i suoi strumenti fossero spruzzati col sangue, tuttavia in Eb. IX, 21 troviamo che tale era il caso; e probabilmente avvenne, quando l'Altare degli olocausti fu purificato (Es. XXIX, 36, 37), oppure quando il far purgamento per l'Altare fu riguardato come equivalente al purificare col sangue il Tabernacolo, e tutti gli altri strumenti del ministerio, perchè l'Altare fu importantissimo strumento di servigio; è vero che vediamo una simile azione nel gran giorno del purgamento, quando la purificazione dell'Altare di profumo fu riguardato come purificante i luoghi santi del Tabernacolo, e tutto ciò che si trovava dentro. Nel riferirci a'passi seguenti, fra gli altri si troverà che la parola *purgamento* è tradotta, o *purgamento*, o *purificazione* (1 Sam. III, 14; Sal. LXV, 3, 4; LXXIX, 9; Is. VI, 7; XXII, 14; XXVII, 9 ec.). In Eb. IX abbiamo un contrasto importantissimo fra la semplice purificazione esterna, fatta sotto il rituale Mosaico, e l'interno purgamento compiuto nel prezioso sangue di Cristo. " Perciocchè se il sangue de' tori e de' becchi, e la cenere della giovenca, sparsa sopra i contaminati, santifica alla purità della carne; quanto più il sangue di Cristo, il quale per lo Spirito eterno ha offerto sè stesso, puro da ogni colpa, purificherà Egli la nostra coscienza dalle opere morte per servire all'Iddio vivente " (vers 13, 14). Qui la *coscienza* è purgata; lo Spirito di Dio usa il sangue di

Cristo, proprio ove è la contaminazione, dimodochè il credente, " essendo una volta purificato, non avrebbe avuto più alcuna coscienza di peccati. " Non che Egli perda la conoscenza del peccato, e de'suoi malvagi movimenti interni. " Se noi diciamo che non v'è peccato in noi, inganniamo noi stessi, la verità non è in noi " (1 Giov. I, 8). Ma non è permesso che resti a contaminare l'anima e ad interrompere la comunione con Iddio; quando è scoperto, di subito è giudicato, e il sangue di purgamento lo copre, cosicchè non forma più una barriera contro l'avvicinamento a Dio. La presenza " dell'Iddio vivente, " diviene il ricovero sicuro e felice dell'adoratore purificato, perchè quantunque trovasse anche quivi che il peccato è presente in lui, e che il fatto d'essere proprio nella luce fa manifeste le tenebre, tuttavia il potere purificante del sangue è conosciuto quivi anche nel suo pieno ed eterno valore, ed è sempre il testimonio che il peccato è stato coperto, ed ogni macchia nettata dal cuore del credente. Finalmente la parola *purgamento* significa il placamento dell'ira. Per esempio, quando Giacobbe sapeva che il suo fratello Esaù veniva accompagnato da quattrocento uomini, egli diceva: " Io lo *placherò* col presente che va davanti a me " (Gen. XXXII, 20). La parola *placare* è nell'originale la stessa del purgare. Il sangue dell'Agnello è stato sparso come l'unico modo di placare l'ira di Dio, a ragione del peccato, e diviene il testimonio che il giudicio è stato già passato sopra la vittima sostituita pel peccatore. Ora Dio può " giustificare pel sangue, " perciocchè Egli ha nella morte del suo Figliuolo già giudicati i peccati di molti, e la sua giustizia è stata in questo interamente vendicata. Le parole *Propiziatorio*, *Propiziazione*, ci suggeriscono il pensiero dei mezzi, pe' quali l'ira sia placata, e del posto, ove la misericordia conseguentemente è stata stabilita. Nel gran giorno del purgamento il sangue fu spruzzato, " alla parte anteriore del Coperchio, verso Oriente, e davanti al Coperchio " (Lev. XVI, 14). L'ira di Dio contro Israele, a ragione de' peccati dell'anno passato, fu in questa maniera soddisfatto, e la riconciliazione compiuta in una via d'avvicinamento fu fatta fino alla sua presenza, dimodochè il Sommo Sacerdote poteva stare davanti al Coperchio per consultare pel bene del popolo. Oggi, pel credente, il sangue di Cristo testimonia della piena ed eterna riconciliazione; nessuna vendetta, a ragione del peccato, può prorompere contro di lui, perciocchè esso è il testimonio che il benedetto Signore ha sofferto tutto, l'ira, ed il giudicio; la via al Santissimo è aperta, poichè la cortina è stata rotta. Laonde con

una via spruzzata fino alla presenza di Dio, con un Propiziatorio o Coperchio spruzzato nel sangue, avendo egli stesso un cuore purgato da una coscienza malvagia, perchè avrebbe da temere? Perchè titubare? Piuttosto " che si accosti con confidanza, " e goda in comunione col Padre 'e col suo Figlinolo Gesù Cristo la verità di questo messaggio: " Iddio è luce, e che non vi sono in Lui tenebre alcune. "

La verità importantissima, scritta in Lev. XVII, 11: " Perciocchè il sangue sia quello con che si fa il purgamento per la persona; " ripetuto in Eb. IX, 22, benchè ci sia un poco di differenza nell'espressione: " Senza spargimento di sangue non si fa remissione; " questa verità, dico, fa tremare, quando consideriamo gli increduli attorno di noi. Quanti e pur quanti si confidano in pensieri incerti della *misericordia* di Dio, senza in alcun modo congiungerla col sangue dell'Agnello! Quanti ce ne sono che si scandalizzano della verità riguardo alla morte del Signore, come sostituito al peccatore sotto l'ira di Dio! Non è vero che possiamo rivolgerci ad alcuni di coloro, che hanno fede in Gesù, e domandare se davvero credono che per lo spargimento del sangue di Cristo, i loro peccati sono stati affatto rimessi, cancellati dalla rimembranza di Dio per sempre? Non troveremo noi parecchi anche fra' figliuoli di Dio, che dubitano dell'assoluta certezza di questo beato fatto, riguardo a *sè stessi*, benchè possibilmente concederanno essere vera dottrina in sè? Quest' incertezza e dubbio derivano per certo da questo, che il valore di quel sangue non è stato ponderato od avverato; l'esempio de' sacerdoti ebraici non è stato sufficientemente seguito; essi ricorrevano giornalmente al sangue delle vittime uccise, si servivano in diversi modi, mettevan dentro il dito, e lo spruzzavano secondo i comandi prescritti, e così diventavano consapevoli di tutti i suoi svariati aspetti di purificazione e di benedizione; i bacini per spruzzare all'Altare furono per essi i costanti testimoni degli usi del sangue. Così dovrebbe essere co'sacerdoti di Dio, ora: essi dovrebbero essere assuefatti alle diverse ed eterne eccellenze del prezioso sangue di Cristo; dovrebbero essere un avveramento del suo valore, ed un tale intendimento della sua applicazione ed uso da corrispondere con l'azione d'intignere il dito nel bacino, come anticamente; e ci dovrebbe essere un costante ricorrere a questo ricco e maraviglioso provvedimento della misericordia di Dio, e l'anima dovrebbe essere pratica di questo ramo di servigio sacerdotale. " Noi siam venuti al sangue dello spargi-

mento che pronunzia cose migliori che quello di Abele " (Eb. XII, 24).

Quando un Israelita aveva peccato, e perciò era interrotta la comunione fra sè ed il Signore, l'unico modo per ristabilirla era il sangue del sacrificio pel peccato (Lev. IV). Se un sacerdote aveva trasgredito, ci voleva un sacrificio del più alto valore; bisognava portare il sangue dentro e spruzzarlo davanti alla Cortina; di più bisognava toccare con esso di nuovo l'Altare di profumo, quando tutto il rimanente del sangue era versato al piede dell'Altare degli olocausti. Il male era più d'altri grave, perciocchè era stato operato da uno che avrebbe dovuto istruire gli altri ad evitarlo, invece di cadervi egli stesso; come sacerdote unto egli aveva il privilegio d'entrare nel luogo santo, ove poteva presentare profumo sull'Altare d'oro; quest' intimo accostarsi a Dio, e questa comunione con Esso, eran stati affatto interrotti dal peccato; anche nessuna fragranza ora potrebbe salire dalle sue mani a Dio. Bisognava dunque che il sangue fosse spruzzato nel posto d' accesso, e sopra le corna dell'Altare come l'unico rimedio per questa macchia, e l'unico mezzo pel quale la comunione perduta poteva essere ristabilita ; mentre i fondamenti propri, per così dire, dell'Altare di rame, dovevano posarsi di nuovo nel sangue. Anche in questo caso il sacrificio pel peccato era tutto consumato fuori del campo all'eccezione d'una piccola parte, che era arsa sull'Altare degli olocausti; perchè era necessario apprezzare pienamente l'ira sofferta dalla vittima sul conto del peccatore, benchè nello stesso tempo la vera purità e santità del sacrificio, ed in conseguenza l'accettazione di Dio nel tempo medesimo eran serbate nel tipo, le parti interiori essendo arse in odor soave sull'Altare di rame. Questo tipo ci fornisce una perfetta illustrazione de' mezzi, pe' quali uno avendo dapprima goduto comunione con Iddio, ed essendo caduto in peccato, ha l'anima sua ristorata di nuovo da potere rientrare ancora nella comunione, che aveva perduta. Le stesse verità per certo sono ordinariamente applicabili alla prima chiamata e salute del peccatore, ma nell'esempio che consideriamo ci è piuttosto il ristoramento d'un credente errante, che la prima salute del peccatore. Nel caso d'alcuno, che sia caduto in peccato, ci vuole una stima alta del valore di Cristo come sacrificio pel peccato, in proporzione della grandezza di quella caduta. Il peggiore di tutti i peccati è quello di sviare le anime degli altri, e dare false nozioni della verità di Dio. Probabilmente questa è la significazione dell' espressione: " Se il sacerdote unto è quel ch'avrà peccato, onde il

popolo sia renduto colpevole" (Lev. IV, 3), d'un peccato che potrebbe indurre il popolo a trasgredire, e pel quale molti potrebbero essere contaminati. Così gli errori in dottrina sono più pericolosi e contaminanti che le mancanze nella vita pratica.

È cosa notevole come poco ci formiamo opinione del peccato, secondo questa misura. Un oltraggio grave contro la moralità ecciterebbe forti espressioni di riprensioni; quando un errore sottile riguardo alla verità, che forse segretamente sta rovinando i fondamenti della fede, è spesse volte trattata con una carità male intesa, che davvero non è carità, ma piuttosto il resultato d'una debole stima di ciò che Iddio odia. Di più. Se paragoniamo la prima Epistola a' Corinti con le Epistole a' Galati ed Ebrei, troveremo quanto è diverso il giudizio del male, formato dallo Spirito di Dio, quando s'indirizza a' primi che peccavano nella loro condotta morale, e agli altri, che declinavano dalla verità in dottrina! Nel primo capitolo dell'una, Paolo parlando per lo Spirito, dice: "Il Signore vi confermerà infino alla fine, senza colpa, nel giorno del nostro Signore Gesù Cristo" (v. 8); a' Galati dice: "Io sono perplesso di voi." E conosciamo quanto sono terribili gli avvertimenti contro l'apostasia, che sono dati ne' capi VI e X degli Ebrei. Più è stata alta la via d'un credente con Iddio, e più egli ha influsso sopra gli altri, più sarà profonda la sua stima del peccato, e del declinare, se ha mancato nella sua via, e cercò dal Signore ristoramento; e più amerà Colui, ch'è stato fatto peccato per noi, e più apprezzerà il suo prezioso sangue come quello che ci purga da ogni iniquità, e ristora l'anima nel suo pieno potere, senza briga d'entrare fin nel Santissimo: e non soltanto questo, ma anche può presentare a Dio quello che è d'odor soave davanti a Lui per Gesù Cristo. Vero è che il credente è stato spruzzato col sangue. Nessun declinamento o mancanza può rimetterlo nelle condizioni del peccatore incredulo; egli è stato una volta ed in perpetuo appieno purificato per la volontà di Dio, per la offerta del corpo di Gesù Cristo, e per questa unica offerta Cristo lo ha appieno purificato e santificato; ma bisogna che il credente ricorra continuamente alla memoria di questo sacrificio per serbare l'anima sua in comunione col Padre: e se la sua coscienza è macchiata da qualche trasgressione conosciuta, l'unico suo rimedio sarà di rintracciare di nuovo l'eccellenza di quella maravigliosa offerta pel peccato, e di misurare la sua reità con l'ira, che è caduta sopra il capo di Gesù in nostra vece; avrà da provare più che mai il valore di questo sangue prezioso, che non

soltanto ha purificato, ma della sua efficacia perpetua " ci purga da ogni peccato. "

È istruttiva cosa osservare i tre modi, in cni, come abbiamo già riferito, il sangue del sacrificio pel peccato fu usato. Dapprima fu *spruzzato* " sette volte nel cospetto del Signore, davanti alla Cortina del Santuario. " Così di nuovo è aperto il cammino, ove dapprima fu ingombro a ragion del peccato, pel sacerdote d'accostarsi il più vicino che sia possibile a Dio. " Ma ora in Cristo Gesù, voi che già eravate lontani, siete stati approssimati per lo sangue di Cristo " (Ef. II, 13). Poi, nna parte di quel sangue fu messo " in su le Corna dell'Altare de' profumi nel cospetto del Signore. " Non solo il posto d'accesso fu fatto, ma il potere di presentare lodi e cnlto fragrante fu ristorato, e finalmente " tutto il rimanente del sangue fu sparsò appiè dell'Altare degli olocausti. " Il fondamento d'accettazione fu, per così dire, posto di nuovo, e la piena remissione del peccato, e lo stornare dell'ira, furon dichiarati nel versare il sangue.

" E delle forcelle. " Questi strumenti furono usati probabilmente per porre in ordine i pezzi degli olocausti sopra le legna, e per metterli insieme; come il fuoco diveniva più ardente per consumarli interamente. Troviamo in 1 Sam. II, 13, 14 un terribile abuso di questi sacri strumenti, fatto da' figliuoli d'Eli. Invece d'adoperare *le forcelle* nel servigio dell'Altare, acciocchè il sacrificio potesse essere arso in odor soave al Signore, essi se ne servivano pe' loro vili proponimenti, per soddisfare a' loro appetiti, rivolgendo i sacri ordinamenti di Dio a contentare le proprie concupiscenze. Di tali l'Apostolo avverte in Fil. III, 18, 19: " Perciocchè molti camminano, de' quali molte volte vi ho detto, ed ancora al presente vi dico piangendo, che sono i nemici della croce di Cristo, il cui fine è perdizione, il cui Dio è il ventre, e la cni gloria è alla confusione loro, e i quali hanno il pensiero e l'affetto alle cose terrestri. " Qnesto " rivolgere la grazia dell'Iddio nostro a lascivia " fu chiaramente uno fra i terribili peccati manifestati dalla casa d'Eli, ed ha il suo parallello oggi nel mercanteggiare le cose del Signore; la confessione del nome di Cristo si sfrutta da qnesto mondo, e le sacre verità di Dio sono fatte così mezzi di guadagno, invece " di questa pietà con contentamento d'anima, che è realmente gran guadagno " (1 Tim. VI, 6).

" E delle cazze. " Questi erano *turiboli*, come prova la parola nell'originale, ed erano annesse con l'Altare di rame, per essere adoperate nel cortile del Tabernacolo; come quegli strumenti annessi al Candelliere, e che erano fatti d'oro, venivano adoperati nel mini-

sterio de' sacerdoti dentro al Tabernacolo, eran fatti per contenere i carboni accesi, presi dall'Altare degli olocausti, quando il profumo aveva da essere presentato a Dio, e probabilmente il fuoco era trasferito nel turibolo d'oro da quelli di rame, quando s' ardeva l'incenso dentro al luogo santo, od al Santissimo. Il fuoco, che consumava gli olocausti nell'ultimo giorno della consacrazione de' sacerdoti, scendeva da Dio, " ed un fuoco era uscito dal cospetto del Signore, ed avea consumato gli olocausti ed i grassi sopra l'Altare " (Lev. IX, 24). Iddio aveva la prova propria per ciò che gli era presentato in sacrificio; bisognava che fosse soddisfatta la sua santità, e tutto ciò, che gli era offerto, doveva essere provato, e dare un odor soave pienamente in accordo con questa santità, se fosse accettata da Lui. Il fuoco penetrante usciva dal suo cospetto, l'odor soave della vittima consumata sopra l'Altare di rame saliva perfettamente fragrante al cielo. Tuttavia appena era stato dato questo pegno d'accettazione, Nadab ed Abihu, insuperbiti apparentemente dalla loro alta chiamata d' essere sacerdoti di Dio, " presero ciascuno il suo turibolo, e vi posero dentro del fuoco, e vi misero su dell'incenso, e presentarono davanti al Signore del fuoco strano; il che Egli non avea lor comandato. " Di nuovo il fuoco divorante uscì dal cospetto del Signore, e divampò, ed essi morirono davanti al Signore. Il loro peccato consisteva in ciò che non avevano empiti i loro turiboli dei carboni accesi, presi dall'Altare. Essi disprezzavano la santità di Dio, manifestata nell'unico modo, nel quale potrebbe essere Egli conosciuto, cioè, nel consumare la vittima pel fuoco sopra all'Altare. Il loro culto era una specie di culto Sociniano, non un negare dirittamente Iddio, neppure un trascurare l'incenso, come se questo non fosse fragrante nel cospetto del Signore; ma essi mancavano in quanto che non univano il culto col purgamento, e credevano d'offerire profumo soave, senza riferenza immediata con l'agnello ucciso. E così accade ora, gli uomini possono pronunziare il nome di Gesù, posson professare d' aver fede nel suo nome, e dipingere la bellezza e dolcezza del suo carattere, ed ammirare la verità e santità de'suoi precetti; ma se la croce non è la base della loro fede e speranza, se la morte del Signore non è il fondamento di tutto il loro culto, essi presentano fuoco strano nel cospetto del Signore. Il sacrificio di Cristo parla ad alta voce del giudicio di Dio. Per lo determinato consiglio e la provvidenza di Dio, Cristo fu dato nelle mani de' peccatori, per essere ucciso; Iddio avea innanzi annunziato per la bocca di tutti i suoi profeti che Cristo soffrirebbe; e la croce è il posto, ove

il credente vede il giudicio di Dio in giustizia, facendo vendetta contro il peccato, nel medesimo tempo che la sua santità è stata compintamente soddisfatta, e che di quaggiù è salito un soave e beato odore d'accettazione, nel quale Egli può riposarsi e dilettarsi. Se il fuoco dell'Altare è rigettato, se Dio, *come giudice*, non è conosciuto nella croce di Cristo, il fuoco della sua santità scenderà poi in vendetta sopra tali, che provano che " non conoscono Iddio, e che non ubbidiscono all'Evangelio del Signore nostro Gesù Cristo; " come Nadab ed Abihu, che non rispettando i carboni accesi dell'Altare, provavano essi stessi il fuoco consumante del giudicio di Dio.

Abbiamo ancora un'altra pagina nella storia d'Israele, ove i Turiboli di rame son nominati, e di nuovo connessi col giudicio. In Num. xvi, si trova il racconto della ribellione di Core e la sua compagnia; voleva usurpare un posto nel sacerdozio, benchè non appartenesse alla famiglia, che Iddio aveva eletta dalla tribù di Levi a quell'ufficio. Due sentimenti carnali pare siano stati in opera, la gelosia rispetto al potere sacerdotale d'Aaronne, che ha influito su Core, ed i Leviti, che gli hanno seguitati; nel caso poi di coloro, che si sono congiunti alla cospirazione della tribù di Ruben, pare sia stato il malcontento pel potere reale di Moisè. I Leviti ambivano l'ufficio sacerdotale; a' principi della congregazione ripugnava l'autorità suprema del rettore. Ambedue si sono accordati insieme per essere ciò che in oggi probabilmente sarebbe chiamato il loro diritto in opposizione all'ordine stabilito da Dio. Conseguentemente alla dimane sono provati dal fuoco di Dio, ed il tentativo di presentare incenso nel cospetto del Signore chiama fuori un giudicio solenne contro d'essi, perchè maneggiavano cose sacre, senza essere stati dapprima scelti da Dio per questo servigio. Core e la sua compagnia co' turiboli avevano da provare che " Iddio è un fuoco consumante, " perchè volevano accostarsi a Lui, senza essere stati consacrati pel suo santo servigio, come sacerdoti; quando la terra s'apriva ed inghiottiva coloro, che, benchè non desiderassero intrudersi nell'ufficio sacerdotale, pure facevano causa comune in un atto di grande ribellione contro di Dio, e di disubbidienza alla sua parola. Nel caso di Nadab ed Abihu abbiamo un tipo di coloro, che professando appartenere a Dio, disprezzano le dottrine della croce di Cristo; e in quello di Core e la sua compagnia abbiamo una descrizione di coloro, che trascurano le vere qualità pel sacerdozio. In ambedue il giudicio di Dio cadde con ira smisurata sopra gli avversari. Quanto sono solenni gli avvertimenti, che possiamo raccoglierne per nostra guida a' giorni

nostri! Abbiamo da vigilare non solo che le vere dottrine della croce sian serbate, ma di più che niuno sia riconosciuto come sacerdote di Dio, salvo chi è nato della famiglia sacerdotale, figliuolo di Dio, e fatto re e sacerdote per lo sangue dell'Agnello e l'unzione dello Spirito Santo. Bisogna con fermezza serbare la sovranità di Cristo, come Signore della propria casa. La carne è altrettanto avversa ad essere soggetta alla signoria di Cristo nella Chiesa, quanto al governo di Dio nel mondo. Core bramava il posto d'Aaronne; Datan ed Abiram odiavano il governo di Moisè; si sono uniti nel ribellarsi contro il comando di Dio. Ora la Chiesa di Dio, cioè, tutti i riscattati formano l'unica famiglia sacerdotale, e soli hanno diritto d'accostarsi ed adorare nel suo cospetto. Tutto ciò, che segnava particolarmente il sacerdozio benedetto, appartiene alla Chiesa, eletta in Cristo avanti la fondazione del mondo, e chiamata da Dio per servirlo; il *sangue dell'Agnello* ha nettata la Chiesa da ogni macchia e contaminazione, e Cristo stesso è stato fatto ad essa giustizia e vera santificazione: mentre l'unzione e la presenza dello Spirito Santo sono la sua consacrazione e unzione, e potere vivente pel servigio; e presto verrà il giorno quando ogni culto falso, ogni assunzione degli uomini sarà giudicata dal Signore stesso, che " apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, con fuoco fiammeggiante, prendendo vendetta di coloro, che non conoscono Iddio, e di coloro, che non ubbidiscono all'Evangelio del Signore nostro Gesù Cristo " (2 Tess. I, 8).

Dal giudicio di Dio sopra di Core, troveremo che all'Altare ne deriva un accrescimento di forza, perchè il comando dato è: " E dei turiboli di costoro, che hanno peccato contro alle lor proprie anime, faccianseue delle piastre distese, da coprir l'Altare; per ricordanza ai figliuoli d'Israele, acciocchè alcun uomo straniero, che non *è* della progenie d'Aaronne, non s'accosti per far profumo davanti al Signore: e non sia come Core, e come quei del suo seguito " (Num. XVI, 38, 40). Da allora l'Altare fu testimonio d'un'altra verità, ciòè, che ci fu una distinta famiglia sacerdotale, scelta per questo servigio, alla quale sola apparteneva il privilegio d'offerire odore fragrante a Dio. Le piastre distese di rame erano una memoria solenne del giudicio di Dio contro ad ogni tentativo di contraddire, o metter da banda l'ordine sacerdotale, che Egli avea stabilito; ed il luogo proprio di sacrificio ed accettazione era anche quello, ove s'imparavano verità, rispettando le famiglie separate per essere ministri del Santuario, e per presentare l'incenso nel suo cospetto. Ogni trasgressione in Israele svolgeva di più i ricchi mezzi della sapienza e grazia di Dio.

Il peccato di Nadab ad Abihu era occasione per l'istituzione del gran giorno del purgamento (Lev. xvi). E per mezzo della ribellione di Core, verità, riguardo alla famiglia separata de'sacerdoti di Dio, furono conosciute. Più siamo consapevoli delle mancanze, debolezze, e peccati che continuamente ci circondano, e che sono largamente diffusi nella Chiesa di Dio, più scopriremo la grazia del Signore Gesù verso i Santi, e la maravigliosa altezza del suo sacrificio e sacerdozio per ogni bisogno, e per coprire ogni mancanza. Come l'Altare con la sua coperta di rame aggiunta era un perfetto testimonio ad Israele che la casa sola d'Aaronne poteva accostarsi al Signore per offerirgli incenso; così il sacrificio di Cristo, insegnatoci dal nostro Sommo Sacerdote, ci fa conoscere che la famiglia di Dio è separata dal mondo, " per offerire sacrifici spirituali accettevoli a Dio per Gesù Cristo, " e " per predicare la virtù di Colui, che ci ha dalle tenebre chiamati alla sua maravigliosa luce. "

Il capo xvi de' Numeri ci presenta ancora alla fine il turibolo col sacro fuoco. La piaga era cominciata fra il popolo, perciocchè i loro cuori mormoranti avevano presa l'infezione del peccato di Core: " E Moisè disse ad Aaronne: Prendi il turibolo e mettivi del fuoco d'in sull'Altare, e ponvi del profumo, e va' prestamente alla raunanza, e fa' purgamento per loro: perciocchè una grave ira è proceduta dinnanzi al Signore; la piaga è già cominciata. Ed Aaronne prese il turibolo, come Moisè avea detto, e corse in mezzo della raunanza, ed ecco la piaga era già cominciata fra il popolo, ed egli mise il profumo in sul turibolo, e fece purgamento per lo popolo, e si fermò fra' vivi ed i morti, e la piaga fu arrestata" (vers. 46–48). Il turibolo non era più in mano d'uno straniero, ma di colui, che aveva il giusto diritto d' usarne; del pari il fuoco non era " fuoco strano, " ma dell'Altare, dove s'era cibato dell'Agnello ucciso ; ed una nuvola d'odor soave saliva verso Iddio, coprendo il cattivo odore delle mormorazioni e ribellioni d'Israele, e formando un cordone di salvazione, che separava i viventi da' morti. Nessuna piaga, nessuna vendetta distruttiva avrebbe potuto passare questa barriera fragrante; perchè testimoniava di santità soddisfatta nella morte del sacrificio. Da una parte giacevano i mille uccisi in giudicio, dall'altra gli eserciti salvati del Signore. Che tipo bello è questo della sicurezza di coloro, che sono accolti sotto l'odore soave dell'Agnello ucciso, segnato per essi davanti a Dio dal vivente Sommo Sacerdote! Per natura, " figliuoli d'ira, " come altri, sono salvati unicamente in virtù di questa morte ministrata dal vivente Sommo Sacerdote, " che può

salvare appieno coloro, i quali per lui s'accostano a Dio. " Quando la morte ed il giudicio fanno costantemente il loro cammino da un canto, la vita e la salute sono l'eterna parte di coloro, che stanno nel ricovero del Signore. Nessun' ira a distruzione può intrudersi fra coloro, che sono così protetti; ma fuori di questa banda favorita, la vendetta e la morte trionfano con furia non raffrenata.

In Lev. VI, 9, 12, 13 c' è un precetto notevole riguardo a questo Altare, che è chiamato, " la legge degli olocausti." *Stia* esso olocausto sopra il fuoco acceso, che *sarà* sopra l'Altare tutta la notte, fino alla mattina; ed arda il fuoco dell' Altare sopra esso *di continuo*. E sia il fuoco, *che sarà* sopra l'Altare, tenuto *del continuo* acceso in esso: non lascisi *giammai* spegnere, ed accendavi il sacerdote ogni mattina delle legna sopra, e dispongavi sopra gli olocausti, e bruci sopra esso i grassi de' sacrifici da render grazie. Arda il fuoco del continuo sopra l'Altare; non lascisi *giammai* spegnere. " Cosicchè una memoria di sacrifici era continuamente serbata davanti al Signore, e di più uno strumento sempre pronto pel culto d'Israele. Specialmente tutta la notte fino alla mattina l'odor soave doveva salire al Signore dall'olocausto: essendo la notte il tempo di maggior bisogno per Israele, quando il potere delle tenebre avrebbe potuto vieppiù molestarlo; ma il Signore aveva provveduto acciocchè la fragranza del sacrificio salisse a Lui, per ritenere la sua presenza e potere in mezzo d' essi per loro difesa e protezione. O che dormissero profondamente, o che fossero intesi alla necessaria operosità della vita, pure la memoria della sua misericordia nella morte dell' Agnello era sempre davanti a Lui, benchè essi potessero per un tempo dimenticare che il Santo Iddio dimorava fra loro. Egli aveva provveduta una memoria per essi nell'Agnello ucciso, che sarebbe stata sempre fragrante. Davvero possiamo dire, l'odor soave della morte di Cristo, perpetuata per mezzo del ministerio continuo del nostro Sommo Sacerdote, è sempre la nostra memoria d'accettazione con Iddio; e protettine, nessun cattivo odore nostro può risvegliare l'ira, nessun'accusa del nemico può riuscire. Più e più volte l'avversario cercava di far cadere sopra Israele la maledizione, quando Balaam era stipendiato per far l'opera malvagia. Ma accampati in bell'ordine, " come santali che il Signore ha piantati, " (Num. XXIV, 6) attorno il Tabernacolo di Dio, ove il perpetuo odore soave dell'olocausto copriva ogni contaminazione, che accusa giovar poteva, che nemico trionfare? Dio riguardava i suoi eserciti dal Coperchio, Egli li vedeva sotto la protezione della nuvola d'incenso, e l'odor soave dell'Agnello ucciso,

quando Satana cercava d'accusarli e di farli maledetti. Tutte le loro mormorazioni e ribellioni furono dimenticate; tutti i loro peccati ed iniquità non furono più rammentati; Egli gli ha benedetti, e nessuno può rovesciarli. " Egli non iscorge iniquità in Giacobbe, e non vede perversità in Israele. " I quarant' anni di provocazione erano dimenticati, perchè l'odor del sacrificio empiva del Signore il cuore e la mente.

C'è un altro pensiero, che può nascere riguardo a quest'Altare, il quale, come verità fondamentale, ha relazione con tutto il culto del Tabernacolo, cioè, che tutti i suoi ministeri si riferivano a tutta la nazione, quand'anche toccavane particolarmente alcun individuo privato. L'Altare aveva sempre un aspetto collettivo; nessuno poteva avere un altare privato e proprio; ma se desiderava accostarsi a Dio, bisognava che fosse là ove il culto di tutta la nazione era condotto. Così il Tabernacolo, co' suoi vasellamenti sacri, serviva di legame d'unione, attirando il popolo insieme, ed unendo strettamente gli uni agli altri. Nati dalla medesima sorgente, ed appartenenti ad uno Dio, Israele aveva sempre nel suo culto la memoria di questa unità. Ora la Chiesa di Dio non solamente ha un'unità, ma anche un'unione; non solo sono coloro, che la compongono, nati da una sorgente celeste, ma ci è un' unione indissolubile di vita sussistente come fra il corpo e le membra; e questa vita è nel Figlinolo. Ogni esercizio di questa vita, anche in ogni individuo, tocca il corpo intiero, benchè da lontano, e spesse volte appena riconosciuto da noi. Se Israele anticamente fu radunato attorno al Tabernacolo, ed imparò ripetutamente quivi a stimare la sua unità, come un popolo che serviva unico e medesimo Dio, vieppiù hanno i Santi oggi a rammentarsi nel loro culto e servigio che essi sono uniti a Cristo, e in conseguenza membra gli uni degli altri. Non ci può essere un Cristiano isolato; la presenza stessa dello Spirito Santo il proibisce, " perciocchè in uno stesso Spirito noi tutti siamo stati battezzati per essere un medesimo corpo; " e la croce stessa testimonia che Cristo " ha amata la Chiesa, e si è dato per essa. " Se l'Apostolo nell' Epistola agli Efesi pregava vivamente, acciocchè coloro a' quali egli scriveva, potessero " comprendere con tutti i Santi, quale è la larghezza, e la lunghezza, e la profondità, e l'altezza, e conoscere la carità di Cristo, che sopravvanza ogni conoscenza; " la parola " *con tutti i santi,* " dimostra quanto sarebbe impossibile comprendere anche l'amore del Signore, senza la consapevolezza dell'unione che sussiste fra tutti i riscattati di Dio.

Qui possiamo finire le nostre meditazioni in questo largo campo di verità. Certamente non le abbiamo che principiate, tanto è vasto il soggetto, trattandosi della sapienza e grazia di Dio, nel dono del suo Figliuolo, e dell'amor di Cristo che passa ogni conoscenza. Assai è stato scritto per destare sollecitudine in alcuni del popolo del Signore, e per indurli ad investigare più profondamente la miniera d'istruzione, che deriva da'tipi. (1)

(1) NOTA ALL'ALTARE DI RAME

Le nostre traduzioni raramente fan distinzione tra le parole *Tabernacolo* e *Tenda*, benchè non sian mai nell'originale confuse. La parola *Tabernacolo*, o dimora, è il nome appropriato alla sacra fabbrica, ed a'suoi contorni, quando specialmente la si riguarda come dimora di Dio. Era la sua dimora, il suo tabernacolo. Dall'altro canto la parola *Tenda* è sempre usata riferendosi alla congregazione, dimodochè non si dice mai *Tabernacolo della convenenza*, ma sempre *Tenda* della convenenza. La dimora di Dio era la tenda, ove si radunavano: non quivi si stava, ma vi si riunivano per incontrare Dio.

INDICE DELL' OPERA

FIRENZE, 1865 — Tipografia Claudiana, diretta da F. Bassi.

PREZZO ITALIANE LIRE 5.